



a cura di **ARMANDO PEPE**

LE RELAZIONI *AD LIMINA* DEI VESCOVI DELLA DIOCESI DI ALIFE

1590 - 1659



**Le relazioni *ad limina*
dei vescovi
della diocesi di Alife
(1590-1659)**

a cura di Armando Pepe

Titolo | Le relazioni *ad limina* dei vescovi della diocesi di Alife (1590-1659)

Curatore | Armando Pepe

ISBN | 9788892674936

Prima edizione digitale: 2017

© Tutti i diritti riservati all'Autore

Youcanprint Self-Publishing

Via Roma 73 - 73039 Tricase (LE)

info@youcanprint.it

www.youcanprint.it

Questo eBook non potrà formare oggetto di scambio, commercio, prestito e rivendita e non potrà essere in alcun modo diffuso senza il previo consenso scritto dell'autore.

Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata costituisce violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla legge n. 3/1941.

Agli zii Anna, Carlo e Salvatore.

INDICE

Introduzione	9
Enrico Cini (1590-1597)	13
Modesto Gavazzi (1600-1607)	19
Valerio Seta (1611-1624)	31
Girolamo Maria Zambecari (1626-1632)	45
Gian Michele De Rossi (1634)	87
Pietro Paolo de' Medici (1641-1654)	99
Sebastiano Dossena (1659)	119
Appendice documentaria.	131

Sigle e abbreviazioni

ASV Archivum Secretum Vaticanum

ASNa Archivio di Stato di Napoli

BAV Biblioteca Apostolica Vaticana

b. – busta fasc. – fascicolo

f. – foglio ff. – fogli

r. – recto v. – verso

INTRODUZIONE

1. Le visite *ad limina Apostolorum* (alle soglie di San Pietro e Paolo¹) in Roma rappresentano un obbligo canonico per tutti i vescovi della Chiesa cattolica. Papa Sisto V, con la costituzione *Romanus Pontifex* del 20 dicembre 1585, impose che ogni triennio², a cominciare dal 1587, i singoli presuli si recassero a Roma per omaggiare le tombe degli Apostoli e consegnare una relazione sullo stato della loro diocesi, che era poi esaminata dalla Sacra Congregazione del Concilio. I presuli però, eccezionalmente, potevano esimersi dal compiere il viaggio a Roma, con valide giustificazioni per motivi di salute, e nominare un proprio delegato. Per la diocesi di Alife il 1590 è l'anno della prima relazione, che il sacerdote don Alessandro Perrino, al posto del vescovo Enrico Cini, portò personalmente a Roma.

I resoconti episcopali costituiscono un'inesauribile miniera di notizie interessanti, poiché fotografano sistematicamente e costantemente il territorio, non tralasciando nessun dettaglio. Pur non seguendo uno schema fisso, alcune informazioni, come la descrizione dei capitoli ecclesiastici nella cattedrale e nelle collegiate, l'esistenza di diversi ordini religiosi e di confraternite in ciascuno dei paesi diocesani, sono sempre riferite con il massimo scrupolo. Per il periodo preso in esame, che si estende fino al

¹ Le relazioni erano consegnate ai monaci dell'abbazia benedettina di San Paolo fuori le Mura, in Roma.

Cfr. nell'Enciclopedia Italiana – Treccani (1929), la voce *ad limina Apostolorum* scritta da Ubaldo Mannucci.

² Le visite *ad limina* dovevano essere compiute con intervallo triennale per i vescovi residenti in Italia e nelle aree adiacenti, con cadenza quadriennale o quinquennale per i presuli europei e nordafricani, mentre tutti gli altri dovevano recarsi a Roma ogni decennio.

1659, emergono dati molto avvincenti, non solo per la storia della Chiesa, ma anche per una maggiore conoscenza del feudalesimo locale in età moderna e, in misura minore ma non trascurabile, per l'antropologia culturale e la demografia.

2. La diocesi di Alife³ copre un territorio posto a nord della regione Campania, lontano dai grandi centri di Terra di Lavoro, e si sviluppa lungo la dorsale dei monti del Matese, lentamente digradante nella piana solcata dal Volturno. Il presule alifano esercita la giurisdizione ecclesiastica entro limiti geografici abbastanza ampi, ma non rigogliosamente antropizzati. I paesi che ricadono interamente nel territorio diocesano sono undici: Ailano, Alife, Castello del Matese, Letino, Piedimonte Matese, Prata Sannita, Pratella, Raviscanina, Sant'Angelo d'Alife, San Gregorio Matese, San Potito Sannitico e Valle Agricola⁴; più due frazioni del comune di Gioia Sannitica: Calvisi e Carattano.

I vescovi che hanno governato la diocesi alifana dal 1590 al 1659, elencati diacronicamente, sono otto: il siracusano Enrico Cini, il ferrarese Modesto Gavazzi, il veronese Valerio Seta, il bolognese Girolamo Maria Zambeccari, Gian Michele De Rossi da Somma Vesuviana, il fiorentino Pietro Paolo de' Medici, Enrico Borghi⁵ da Castelnuovo Scriveria e, infine, il milanese Sebastiano Dossena. La Chiesa alifana ha sempre difeso le sue prerogative, mostrandosi attiva nel controllo della fede e seguendo completamente le norme del Concilio di Trento, che metteva al centro

³ Dal 27 aprile 1986 la diocesi di Alife è congiunta *aeque principaliter* con quella di Caiazzo.

⁴ Anticamente Valle di Prata o Valle.

⁵ Monsignor Enrico Borghi, già priore generale dell'Ordine dei Serviti, fu vescovo di Alife dal 22 al 30 novembre 1658 e, dato il brevissimo episcopato, non ha lasciato alcuna relazione *ad limina*.

dell'azione episcopale la *cura animarum*⁶, la convocazione di sinodi periodici, il compimento di puntuali visite pastorali e la creazione di un seminario diocesano per la formazione di preti più istruiti⁷. Progressivamente, nel corso della narrazione, leggeremo notizie riguardanti: l'abbandono di certi monasteri, la decrescita demografica di Alife, l'affermazione economica di Piedimonte, la costruzione di nuove chiese e, soprattutto, di un seminario diocesano, a Castello, nel 1646.

3. Anche se, nel corso del XVI secolo, Piedimonte fu marginalmente lambita da cenacoli di natura eterodossa legati agli eretici Lorenzo Romano e Giovan Francesco Alois⁸, in ogni relazione qui presentata i vescovi non mancavano l'occasione di sottolineare che in diocesi non c'era il minimo sospetto di eresia. Nel XVII secolo la vita religiosa trascorreva tranquilla, almeno per quanto concerneva la pastorale, mentre il rapporto tra l'episcopato alifano e i feudatari piedimontesi, nella fattispecie tra monsignor Girolamo Maria Zambeccari e Alfonso II Gaetani di Laurenzana, raggiunse momenti drammatici. Per sorvegliare la fede nelle diocesi dell'Italia meridionale erano inviati, per la maggior parte, vescovi provenienti dagli ordini religiosi ritenuti più scrupolosi nell'osservanza delle regole e più saldi nella dottrina. Anche per la diocesi di Alife è così: su otto presuli, compreso il fugace episcopato di monsignor Enrico Borghi, sette provenivano dal clero regolare.

⁶ Cura delle anime.

Cfr. Paolo Sarpi, *Istoria del Concilio tridentino*, Torino. Einaudi 1974. Cfr. *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di Mario Rosa, Roma-Bari Laterza, 1992. In particolar modo si veda il saggio di Claudio Donati: *Vescovi e diocesi d'Italia dall'età post-tridentina alla caduta dell'antico regime*, p. 321-378.

⁷ Cfr. Maurilio Guasco, *La formazione del clero*, Milano, Jaca book, 2002.

⁸ Cfr. Pierroberto Scaramella, *Inquisizioni, eresie, etnie dissenso religioso e giustizia ecclesiastica in Italia, secc. XVI-XVIII*, Bari, Cacucci 2005, p. 23-89.

4. Per un compiuto *status quaestionis* sulla Chiesa in Terra di Lavoro tra il sedicesimo e il diciassettesimo secolo occorre prendere le mosse dall'imprescindibile volume di Luigi Donvito⁹, *Società meridionale e istituzioni ecclesiastiche nel Cinque e Seicento*, apparso esattamente trent'anni fa. Vi si esaminano diversi temi, partendo dalla riorganizzazione ecclesiastica delle diocesi, fino alle istituzioni caritative, e considerando anche il problema endemico del banditismo, il dominio feudale e l'evoluzione demografica in Terra di Lavoro a nord del Volturno. Inserendosi nella scia degli studi di storia ecclesiastica in età moderna, incrementati negli anni Settanta del secolo scorso dalla scuola salernitana di Gabriele De Rosa, il presente lavoro non fa altro che riportare le fonti in primo piano, in modo filologicamente corretto, per renderle fruibili a tutti.

⁹ Cfr. Luigi Donvito, *Società meridionale e istituzioni ecclesiastiche nel Cinque e Seicento*, Milano, F. Angeli, 1987.

MONSIGNOR ENRICO CINI

Monsignor Enrico Cini¹⁰ nacque a Siracusa in data ignota, entrò nell'Ordine dei Frati Conventuali di San Francesco, fu consacrato vescovo di Alife il 17 febbraio 1586 a Roma, nella chiesa dei Santi Apostoli, dal cardinale Giulio Antonio Santori¹¹. Reputato da tutti un uomo erudito e versatissimo in astronomia, abitò a Piedimonte, in *palatio prope Collegiatam Sanctae Mariae*¹² Majoris. Passò a miglior vita nel 1598.

Tre relazioni, dal 1590 al 1597

I primi due resoconti di monsignor Cini sono brevi e si limitano a una descrizione essenziale, sia pure efficace, della diocesi alifana. Nel terzo ragguaglio, del 1597, si ha un quadro più completo della vita religiosa locale, adeguatamente analizzata nelle varie articolazioni: chiese, monasteri, confraternite. A mio avviso, i punti cruciali delle tre relazioni sono due: a) la centralità della cattedrale alifana come luogo propulsore e irradiante dell'azione

¹⁰ Per la prosopografia dei vescovi alifani adopererò l'indispensabile studio di Dante Marrocco: *Il vescovato alifano nel Medio Volturno*, Piedimonte Matese, ASMV, 1979, p. 304; che si basa prevalentemente sull'enciclopedico compendio dell'abate fiorentino Ferdinando Ughelli. Cfr. Ferdinando Ughelli e Niccolò Coleti, *Italia sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium, rebusque ab iis praeclare gentis, deducta serie ad nostram usque aetatem*, Venetiis apud Sebastianum Coleti, 1717-1722, Tomo VIII (Arcidiocesi di Benevento e le sue suffraganee), p. 211. Consultabile online.

¹¹ Cfr. Saverio Ricci, *Il sommo inquisitore, Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia (1532-1602)*, Roma-Salerno, 2002.

¹² Nel palazzo vicino alla collegiata di Santa Maria Maggiore. Cfr. Dante Marrocco, *Il vescovato alifano nel Medio Volturno*, Piedimonte Matese ASMV, 1979, p. 36.

pastorale; b) la residenza dei vescovi in Piedimonte¹³ dal 1561, due anni prima della conclusione del concilio di Trento. Non emergono, tuttavia, fatti notevoli, ma solo interessanti accenni demografici sui paesi sottoposti al magistero episcopale. Il filo conduttore è l'applicazione concentrica, pervasiva e molecolare delle regole imposte dal concilio tridentino in modo da sorvegliare il territorio. Bisognava annotare ogni movimento, fare in modo che non esistesse neppure un minimo sospetto ereticale.

1590

Stato della diocesi alifana.

Nella chiesa cattedrale alifana, sotto l'invocazione di San Sisto papa e martire, vi sono due dignità: l'archidiaconato e il primiceriato, dieci canonici e otto benefici semplici o cappellanie. In detta cattedrale non vi sono il penitenziario né il lettore di teologia, perché la stessa città è quasi distrutta e inabitata e posta in un luogo sconvolto da travolgenti intemperie. Perciò in questa città non fu mai istituito un seminario, tanto per le accennate cause, quanto per la grande tenuità e povertà dell'episcopato e della diocesi. Sono inoltre in detta diocesi tre collegiate: nella prima si trovano dodici canonici, nelle altre due, invero, sei canonici per ciascuna, e altri benefici semplici; e ancora otto monasteri di uomini, e uno di donne, in cui si osserva la clausura perpetua. Nelle domeniche, e nei giorni di festa, in tutte le chiese parrocchiali di detta diocesi, che sono dieci, compresa la cattedrale e le collegiate, si legge e s'insegna la dottrina cristiana ai bambini e alle altre persone volenterose; in queste chiese par-

¹³ Cfr. ASV, Congr. Concist., Relat. Dioec. 32, annum 1921, Relazione *ad limina* di monsignor Felice del Sordo, Caput I, f. 4.

rocchiali sono inviati, in tempo di Quaresima, i predicatori, che espongono il verbo divino ai fedeli di Cristo. Nel primo anno che pervenne al suo episcopato, fratello Enrico Cini, siracusano, convocò un sinodo diocesano e visitò quanto prima l'intera diocesi, riformando le cose che dovevano essere cambiate e reprimendo ogni abuso. Sono distribuiti nella diocesi i vicari foranei, che svolgono il loro incarico con debita diligenza. Nelle restanti cose il vescovo procura, in base alle proprie forze, di osservare e far rispettare, in tutta la diocesi, le sacre funzioni, i brevi e i mandati apostolici, i decreti del sacro Concilio Tridentino e altri statuti e formule della santa Maestà Nostra, con ogni diligenza e vigilanza, come un obbedientissimo e fedelissimo figlio della Santa Sede Apostolica...

Enrico Cini, vescovo alifano.

1593

Stato della diocesi alifana.

Nella diocesi c'è una chiesa cattedrale in Alife sotto l'invocazione di San Sisto papa e martire, con due dignità: l'archidiaconato e il primiceriato, e dieci canonicati; ma per l'aria malsana di quella città, non risiedono in essa se non tre canonici, poiché non si trovano presbiteri che vogliano ottenere il predetto canonicato. In diocesi esistono inoltre otto chiese parrocchiali, in cui ci sono parroci, altri presbiteri e chierici; e delle chiese tre sono collegate con canonici senza dignità ecclesiastiche. Esistono anche in detta diocesi sette monasteri di uomini e uno di donne, in cui si osserva la clausura perpetua. Il vescovo, con tutte le forze, nell'esecuzione del sacro Concilio Tridentino, estirpa ogni abuso, visita annualmente la diocesi e raduna il sinodo diocesano, istituendo in esso esaminatori e adempiendo gli altri requisiti. Il

seminario inoltre, per la debolezza dei frutti dell'episcopato, (quasi duecento ducati, monete del Regno di Napoli) e per l'aria malsana, non fu costruito nella città di Alife...

Enrico Cini, vescovo alifano.

1597

Relazione sullo stato della cattedrale alifana e di tutta la diocesi.

La Chiesa alifana è suffraganea della Chiesa metropolitana beneventana e distante da essa ventiquattro miglia. Nella città alifana c'è una chiesa cattedrale sotto l'invocazione di San Sisto papa e martire, con due dignità ecclesiastiche: l'archidiaconato e il primiceriato, e dieci canonicati, e molti beneficiati, che svolgono gli uffici divini, sebbene non recitino nella stessa cattedrale il mattutino e le altre ore canoniche, se non in alcune festività. Per l'aria malsana la città alifana è spopolata e quasi inabitata. Nei tempi antichi fu una città popolosissima, e tanto insigne, come dimostrano le sue mura e i vetusti edifici; ora, invece, giace quasi distrutta. Si recita tuttavia nella cattedrale la santa messa di domenica e nei giorni festivi, e qualche messa recitata si celebra anche nei giorni feriali. Vi sono nella cattedrale le confraternite del Santissimo Corpo di Cristo e della Beatissima Vergine Maria del Rosario¹⁴; inoltre c'è la custodia del Santissimo Sacramento. Nella chiesa c'è un fonte battesimale per la cura delle anime; poi ci sono anche i paramenti, gli ornamenti e le altre insegne episcopali,

¹⁴ Cfr. Gerardo Cioffari e Michele Miele, *Storia dei domenicani nell'Italia meridionale*, Napoli Editrice domenicana italiana, 1993, volume 2, capitolo VI, paragrafo 5, *Il fiorire delle confraternite*, p. 275-283, da cui cito: *L'espansione più massiccia delle Confraternite del Rosario si ha negli anni posteriori alla vittoria di Lepanto [7 ottobre 1571]. Le confraternite del Rosario erano legate in modo esclusivo all'Ordine domenicano fin dagli inizi (sul finire del Quattrocento), un legame ribadito da papa Pio V nel 1569... A partire dal 15 marzo 1585 le autorizzazioni per erigere confraternite del Rosario sono date a persone singole, per lo più predicatori.*

necessarie al culto divino. I frutti della mensa vescovile¹⁵ sono deboli a tal punto che arrivano quasi a circa settecento ducati annui. I redditi dei canonici non superano il valore di trenta ducati annui. Esiste inoltre in Alife il monastero dei Frati Minori Claustrali dell'Ordine di San Francesco, in cui convivono alcuni padri seguendo la loro regola, e ci sono altre chiese e cappelle tanto all'interno della predetta città quanto nelle sue vicinanze e fuori dalle mura. Il vescovo ha un'ampia diocesi in cui esistono sette terre: a) quella di Piedimonte, assai popolosa, in cui risiede il vescovo, a causa dell'aria malsana di Alife. La terra di Piedimonte è divisa in tre parti, cioè Piedimonte, Vallata e Castello, e in ognuna esiste una chiesa collegiata, sotto le rispettive invocazioni di Santa Maria Maggiore, dell'Annunziata, e della Santa Croce, con molti canonici e presbiteri. Vi sono in detta terra di Piedimonte i monasteri dei Cappuccini, di San Domenico¹⁶, e di Santa Maria del Carmelo, e anche un monastero femminile, delle monache di San Benedetto, in cui si osserva la clausura. Esistono anche molte confraternite, ospedali e cappelle, tanto nelle tre parti della città quanto in alcuni casali a essa adiacenti. b) La terra di Prata è sufficientemente abitata. Vi esiste una chiesa parrocchiale, sotto l'invocazione di San Giovanni Battista, con molti presbiteri e chierici che celebrano i culti divini; la chiesa custodisce, per la cura delle anime, il sacro fonte battesimale e le altre cose necessarie al culto divino. In detta terra inoltre esistono due monasteri, l'uno dei Frati Minori dell'Osservanza (Conventuali), l'altro di Sant'Agostino, e molte altre

¹⁵ La mensa vescovile (o episcopale) era il complesso dei redditi destinati al mantenimento degli ordinari diocesani e delle rispettive curie.

¹⁶ Il convento di San Domenico, in Piedimonte, risale al 1399. Cfr. Gerardo Gioffari e Michele Miele, *Storia dei domenicani nell'Italia meridionale*, Napoli Editrice domenicana italiana, 1993, volume 1, capitolo III, paragrafo 2, *Vecchi e nuovi conventi nel Trecento*, p. 94.

chiese e cappelle. c) La terra di Sant'Angelo, divisa in due parti, ha una chiesa parrocchiale, sotto l'invocazione di Sant'Angelo, con un fonte battesimale, un rettore e dei presbiteri che vigilano onorevolmente il sacramento della Santissima Eucarestia. Vi sono, dentro e fuori detta terra, anche alcune confraternite, chiese e cappelle. d) Le terre di Letino, Ailano, Pratella e Valle hanno chiese parrocchiali, sotto diverse invocazioni, e con la cura delle anime esercitata da singoli rettori perpetui; oltre i quali esistono pure altri presbiteri e chierici che svolgono gli uffici divini. Dette chiese hanno diverse confraternite e fonti battesimali e, in ognuna, si custodisce riverentemente il Santissimo Sacramento, e tutte sono decorosamente ornate. Il vescovo attuale è solito far celebrare annualmente il sinodo diocesano, in cui si eleggono gli esaminatori secondo le disposizioni del sacro Concilio Tridentino; nel sinodo si stabiliscono tutte quelle cose che sono necessarie per l'aumento del culto divino e per la salvezza del gregge dei fedeli. Il vescovo inoltre sradica fino in fondo, con forza, ogni abuso e tutte le cose che ritiene siano pericolose per il suo popolo e contro i buoni costumi. Non è stato ancora eretto un seminario diocesano in Alife, sia per la tenuità dei frutti della mensa vescovile sia per l'aria malsana di quella città. Nel tempo di Pasqua il vescovo è solito rinnovare gli oli sacri, e porta a termine tutte le restanti cose che sono assolutamente da fare per il buon governo dell'incarico affidatogli.

Enrico Cini, vescovo alifano.

MONSIGNOR MODESTO GAVAZZI

Monsignor Modesto Gavazzi¹⁷ nacque a Ferrara in un anno tra il 1555 e il 1558. Entrò tra i Minori Conventuali e, in seguito, fu maestro di teologia nel suo ordine. Come ci ricorda lo storiografo modenese Giovanni Franchini¹⁸, monsignor Gavazzi fu un predicatore rinomato e nella chiesa dei Santi Apostoli in Roma tenne le omelie per il quaresimale del 1591. Dal padre Filippo Gesualdi¹⁹, ministro generale dei Minori Conventuali, fu chiamato a servire il proprio ordine nel capitolo plenario che si tenne nel 1596 a Viterbo; città in cui predicò, in quel torno di tempo, per ventidue volte nella basilica di San Francesco alla Rocca, e una volta sola, nel duomo, in occasione della ricorrenza della Santissima Trinità. E ancora, nella cattedrale viterbese, nel 1656, monsignor Gavazzi declamò eccelsi panegirici nonostante avesse come temibile concorrente padre Alessandro Ferrini da Firenze, francescano celebre per la melliflua facondia. Monsignor Gavazzi era, nel 1596, il reggente dello studio di Ferrara, luogo in cui momentaneamente viveva anche padre Cassandri da Castelfi-

¹⁷ Cfr. Dante Marrocco, *Il vescovato alifano nel Medio Volturno*, Piedimonte Matese ASMV, 1979, p. 36-39. Cfr. Patrick Gauchat, *Hierarchia catholica Medii aevi: A pontificatu Clementis VIII (1592) usque ad pontificatum Alexandri VII (1667)*, Ed. Monasterii Regensberg, 1935, volume 4, p. 78.

Monsignor Gavazzi fu autore di alcune pubblicazioni di carattere teologico. Cfr. a) Modesto Gavazzi, *Opuscula theologica patris magistri Modestii Gauatii Ferrariensis, Totius Ord. Minor. ... procuratoris generalis ... Romæ typis Ludouici Grignani*, 1650. b) Modesto Gavazzi, *De macula peccati permanentis personalis, et originalis geminata disputatio theologica auctore fratre Modesto Gauatio ... Bononiæ typis Baptistæ Ferronij*, 1642. c) Modesto Gavazzi e Ioannes Duns Scotus, *De venerabili Eucharistiae sacramento ac sacrosanctæ missæ sacrificio disputationes theologicae ad mentem Ioannis Duns Scoti auctore f. Modesto Gauatio ferrariensi ... Romæ typis HH. Corbelletti*, 1656.

¹⁸ Cfr. Giovanni Franchini, *Bibliosofia, e memorie letterarie di scrittori francescani conuentuali ch'hanno scritto dopo l'anno 1585 raccolte da f. Giovanni Franchini da' Modena dello stess'ordine ...* In Modena per gli eredi Soliani stampatori duc., 1693, p. 503-504.

¹⁹ Cfr. *Gesualdi Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani – Treccani*, volume 53 (2000), voce scritta da Dario Bussolini.

dardo²⁰, ottimo teologo e fine studioso di retorica sacra. Dopo una breve pausa, nel 1598 lo ritroviamo di nuovo al vertice dello studio teologico ferrarese. Divenuto famoso per l'avvincente retorica, suscitò finanche l'interesse di papa Clemente VIII. Narra, a tal proposito, Giovanni Franchini che quando monsignor Gavazzi presiedeva lo studio ferrarese, *capitato in Ferrara il Sommo Pontefice Clemente VIII che, per incendio notturno, partì dal castello estense e si ricoverò nel nostro convento di San Francesco, dove celebrò la mattina seguente, ebbe il Gavazzi occasione di meglio essere conosciuto dal Pontefice, cui già era pervenuta notizia di questo letterato, e volendo decorar la città di qualche onore ecclesiastico il Pontefice nominò il prelado alla guida della Chiesa d'Alife*. Pertanto monsignor Gavazzi²¹ fu nominato vescovo di Alife il 7 agosto 1598. Dante Marrocco, raccogliendo informazioni a suo tempo annotate da Gianfrancesco Trutta²², ci dice che monsignor Gavazzi fu protagonista in

²⁰ Credo che Giovanni Bianchini si riferisca a padre Agostino Cassandri da Castelfidardo, chiarissimo maestro di retorica sacra, eloquentissimo panegirista e prolifico scrittore. Cfr. Filippo Vecchietti e Tommaso Moro, *Biblioteca picena o sia notizie istoriche delle opere e degli scrittori piceni. Tomo primo [-quinto]* ... Osimo presso Domenicantonio Quercetti stamp. vescv. e pubb., 1790, p. 92-93. Cfr. pure il *Dizionario Biografico degli Italiani – Treccani* (volume 45, edito nel 1995) alla voce *Fausti, Bonifazio, detto il Montolmo*, scritta da Rosario Contarino, da cui apprendiamo che il Montolmo approfondì le nozioni di oratoria sacra a Castelfidardo presso Agostino Cassandri (che era Padre nell'Ordine dei Frati Minori).

²¹ Michele Mancino riporta che: *Al Vescovo di Alife, che in quegli anni era il minore conventuale Modesto Gavazzi, theologiae magister, richiesto dai governatori dell'Annunziata [in Napoli] per un ciclo di prediche, il vicario generale è invitato a fare ogni onore e cortesia, quando si presenterà per il permesso*. Cfr. Michele Mancino, *Licentia confitendi: selezione e controllo dei confessori a Napoli in età moderna*, Roma Edizioni di storia e letteratura, 2000, p. 133. Ciò dimostra che la fama di predicatore di monsignor Gavazzi era diffusa sull'intero territorio nazionale.

²² Gianfrancesco Trutta (Piedimonte Matese, 1699-1786) fu arciprete (nella collegiata piedimontese di Santa Maria Maggiore), archeologo e storiografo erudito. Cfr. Dante Marrocco, *Il vescovato alifano nel Medio Volturno*, Piedimonte Matese ASMV, 1979, p. 253. Cfr. Gianfrancesco Trutta, *Cronaca di quattro secoli*. (Nella *Guida Turistica di Piedimonte Matese*, scritta da Iolanda D'Angelo e Fabio Brandi, Piedimonte Matese Effatà Società Cooperativa, 2015, a pagina 124, si legge che *Dante Marrocco ritrovò tale opera [Cronaca di quattro secoli] in un volume manoscritto di Santa Maria Maggiore, come copia tarda, datata 1841, del canonico Don Giuseppe Sanillo*).

un violento scontro di competenze col clero piedimontese. Il 26 febbraio 1600, la Collegiata di Santa Maria Maggiore presentò un ricorso alla Congregazione dei Vescovi e Regolari, poiché monsignor Gavazzi voleva che la cura delle anime fosse esercitata dal solo arciprete della chiesa e non dall'intero capitolo. Purtroppo, il 21 febbraio 1601, la Congregazione diede torto al presule. Ciononostante la divergenza col clero durò a lungo e, contrariato dall'esito del ricorso, monsignor Gavazzi creò una nuova parrocchia indipendente nel villaggio di San Potito, il 14 aprile 1601, a scapito della Collegiata di Santa Maria Maggiore. Pochi anni dopo, e precisamente nell'agosto 1608, il vescovo morì.

Tre relazioni, dal 1600 al 1607

Nel primo resoconto si descrive, con dovizia di particolari, l'apparizione della Madonna nella campagna alifana. Il fatto esercitò un'enorme attrattiva sui fedeli, che accorrevano da ogni dove e profondevano oblazioni per la costruzione di una chiesa in onore di Santa Maria Vergine, a testimonianza della devozione mariana. Purtroppo, gettate le fondamenta, la cappella rimase incompiuta, nonostante il signore della città di Alife²³ custodisse trecento ducati offerti appositamente per la co-

L'apografo di don Giuseppe Sanillo (San Potito, 28 maggio 1768 – San Potito, 21 luglio 1846), copiato in modo fededeigno da Dante Marrocco, si può leggere online, nella trascrizione di Michele Giugliano (che, fondatamente, pone la data di redazione della *Cronaca* di Gianfrancesco Trutta al 1781 e ne ricostruisce la storia editoriale):

http://asmvpiedimonte.altervista.org/Trutta/Trutta_cronaca_4_sec_.html.

²³ È da ipotizzare, molto verosimilmente, che la chiesa stava per essere costruita in un luogo non distante dall'attuale cappella di Santa Maria delle Grazie (o della Grazia), lungo la strada che dal santuario porta a Piedimonte, dove si trova ancora una piccola cappella votiva, segno tangibile di

struzione. Apprendiamo inoltre, e con sorpresa, che la chiesa di Santa Maria della Grazia²⁴, sempre in Alife, ma fuori le mura, era sostenuta da colonne di marmo e bellissima, ma lasciata così in abbandono tanto da essere conosciuta come *l'abitazione dei villani*. A Piedimonte invece lo snaturato amministratore del convento benedettino, un certo Simone De Rede, da povero che era divenne ricco, non essendosi mai interessato, in trentotto anni di lavoro, della sorte delle sprovvedute monache, che da sempre vivevano in condizioni precarie.

1600

Diocesi alifana.

Il vescovo alifano, per il sesto triennio, visitò le soglie degli Apostoli, esibendo la relazione sullo stato della Chiesa.

La cattedrale, per la vetustà, ha bisogno di riparazioni, e solo in essa si conservano tutti i Sacramenti; sebbene siano esistite in Alife molte altre chiese parrocchiali, tuttavia ora ne restano in piedi solo le vestigia. Nella

un'antica venerazione mariana. Sul concetto di santità nella Controriforma e in Età Barocca, Cfr. Miguel Gotor, *Chiesa e santità nell'Italia moderna*, Roma GLF, 2004.

Per quanto riguarda il signore di Alife, detentore dei trecento ducati, monsignor Gavazzi si riferisce sicuramente a Fabio Barone. Cfr. Dante Marrocco, *I governatori di Alife dal 1585 al 1687*, Capua Edizioni Salvi, 1967, p. 7. Cfr. Giovanni Vincenzo Ciarlanti, *Memorie storiche del Sannio chiamato oggi Principato Ultra, contrada di Molisi, e parte di Terra di Lavoro, province del regno di Napoli*, Campobasso Onofrio Nuzzi, 1823, volume V, in cui, a pagina 65, si legge che: *il feudo di Alife fu venduto a Violante delle Castelle, per ducati 21500. Dopo la sua morte, nel 1584, ne fu investito il suo figliuolo, Fabio Barone, e poi Giulio [Barone], suo fratello, che lo vendé a Don Francesco Gaetani, Duca di Laurenzana e Signore di Piedimonte.*

²⁴ L'attrazione che esercita il fascino delle rovine è descritta anche da Cristopher Woodward in un libro di cui raccomando caldamente la lettura, per conoscere, e scoprire, l'Italia com'era, da un punto di vista urbanistico e architettonico. Cfr. Christopher Woodward, *Tra le rovine: un viaggio attraverso la storia, l'arte e la letteratura*, Parma Ugo Guanda, 2008.

cattedrale c'erano otto canonici, un archidiacono e un primicerio²⁵, che durante la settimana celebravano soltanto la messa, non ottemperando alle ore canoniche. Così il vescovo, nella visita pastorale, con il consenso del capitolo, ha estinto quattro canonicati, che erano vuoti, e ha conferito i loro redditi alle distribuzioni quotidiane, che erano quasi nulle, in modo che fossero esauditi gli uffici divini.

Nell'agro alifano, qualche anno fa, l'immagine di Santa Maria Vergine risplendeva in molti miracoli. Perciò una grandissima quantità di gente vi confluiva da ogni dove e le oblazioni divennero tanto copiose che gli uomini dell'Università²⁶ di Alife ottennero dalla Chiesa la gestione delle offerte a queste condizioni: che costruissero una cappella a proprie spese e rendessero conto della sua amministrazione al vescovo. In verità, gettate le fondamenta e alzati i muri, la chiesa rimase incompiuta. Trecento ducati delle oblazioni, dunque, sono presso il valido signore della città di Alife²⁷. Sempre nell'agro alifano esistono altre due chiese della Congregazione dei Celestini: l'una di Santa Maria delle Vergini, ornata con belle pitture ma senza porte e quasi del tutto distrutta, l'altra di Santa Maria della Grazia, ampia, sostenuta da colonne di marmo e di nobile costruzione ma lasciata così in abbandono, tanto che tutti la conoscono come *l'abitazione dei villani*. In Alife c'è pure un insigne monastero, in cui molti Frati Minori osservanti una volta vivevano insieme e avevano una loro chiesa. Ora in quel luogo abita soltanto un monaco dei Celestini, che prende tutti i redditi della chiesa, oltre diciotto ducati l'anno, e li rende ai

²⁵ Il primicerio era l'ecclesiastico che vigilava e presiedeva i suddiaconi e gli altri chierici minori nel servizio divino.

²⁶ Amministrazione municipale.

²⁷ Ci si riferisce o a Fabio o a Giulio Barone, feudatari di Alife, prima della famiglia Gaetani di Larenzana.

suoi superiori. Nessuno pensa alla riparazione della chiesa o del monastero, che tra breve andranno in rovina.

Nella Collegiata di Santa Maria Maggiore, della terra di Piedimonte, il capitolo è quasi al completo e la cura delle anime è esercitata dai canonici tutte le settimane. Il vescovo inoltre nella visita generale ha stabilito che la cura delle anime ricada principalmente sull'archipresbitero²⁸ di quel capitolo e che i suoi coadiutori siano canonici ritenuti idonei, poiché, per antica corruttela, quei canonici non ottennero curati dalla Sede Apostolica, sebbene i presbiteri si dichiarassero crucciati da quel decreto e ricorressero alla Sacra Congregazione dei Vescovi, che finora non ha emesso alcuna disposizione. Gli stessi canonici di quella chiesa sono impegnati soltanto nella celebrazione delle messe giornaliere, ma non adempiono le ore canoniche, sebbene il loro reddito sia di cinquanta ducati annui; per la qual cosa il vescovo cerca di porre rimedio. Nelle collegiate dell'Annunziata e della Santa Croce, della stessa terra di Piedimonte, in cui si assolve la cura delle anime, il capitolo è quasi al completo. Il vescovo inoltre durante la visita ha ordinato che entro un tempo definito detti capitoli presentino un sacerdote idoneo, proveniente o meno dai medesimi capitoli, cui sia affidata la cura delle anime. Le monache di San Benedetto, della stessa terra di Piedimonte, che sono dodici, ignorano completamente la loro regola e sono prive di tutte le cose necessarie al sostentamento; la maggior parte dei campi, che loro spettano, è occupata da diverse persone, cosicché i redditi delle monache, rimasti nella disponibilità del monastero, sono oltremodo tenui; e i loro terreni sono affidati in enfiteusi, sebbene nessuna cosa sia stata decretata da un mandato apostolico. Sebbene il vescovo, nella visita pastorale, avesse emanato un edit-

²⁸ Arciprete.

to che stabiliva la decadenza di quell'amministrazione monastica, in modo che le monache rivelassero ciò che di proprietà del monastero era stato affidato in enfiteusi e si comportassero diversamente, soltanto le cose già note furono rivelate e, per giunta, dei beni conventuali non rimane nemmeno un inventario. Un certo Simone De Rede, che è morto improvvisamente l'anno scorso, amministrò come procuratore il patrimonio di quel monastero per trentotto anni, né mai diede conto della sua attività; spesso invitato dalle monache a fare l'inventario dei beni, non volle mai redigerlo; era povero prima dell'amministrazione, dopo la morte, invece, lasciò molti beni ai suoi eredi. Il vescovo chiede che qualcuno tra gli eredi dell'ex amministratore sia costretto a rendere conto della sua gestione patrimoniale. Il monastero è angustissimo: le celle sono fatte di tavole di legno, non ha un refettorio, né stanze separate per le novizie e infine manca di tutte le cose necessarie. Se non fosse per un congruo aiuto offerto dall'Università di Piedimonte per la ricostruzione di quel convento, il vescovo potrebbe pensare di sopprimerlo.

Nella chiesa di Prata si conservano tutti i Sacramenti che dai presbiteri sono amministrati ogni settimana. Tuttavia il vescovo, nella visita, ha ordinato che entro un tempo ben definito sia presentato un sacerdote idoneo, cui affidare la cura delle anime. Nella terra di Sant'Angelo esistono cinque chiese parrocchiali: la prima è Santa Maria della Valle, con la cura delle anime esercitata da un archipresbitero, la seconda è San Bartolomeo, quasi distrutta per la vetustà, la terza è San Nicola, distante non poco dal centro abitato di quella terra. Non si conserva nessun Sacramento in queste ultime due chiese, ma i loro parroci sono stati assunti da Santa Maria della Valle, per il bene di tutti i parrocchiani. Queste due chiese, ormai quasi distrutte dall'obsolescenza, non possono essere riparate per

mancanza di fondi, così che il vescovo, nella visita pastorale, ha deciso di unirle alla chiesa madre di Santa Maria della Valle, dove si possono celebrare le messe e adempiere gli uffici divini. Il vescovo tuttavia aspetta il mandato della Sacra Congregazione del Concilio. Delle restanti due chiese una è sotto l'invocazione della Santa Croce²⁹, l'altra di San Felice, quasi distrutta dalla vecchiaia, tanto che il parroco della prima ha preso i Sacramenti per i suoi parrocchiani.

Fratello Modesto, vescovo alifano.

1604

La seconda relazione³⁰ di monsignor Modesto Gavazzi, presentata in Roma il 20 febbraio 1604, si rifà completamente alla prima, quella del 1600, e non aggiunge nulla di nuovo.

1607

La prossima relazione si limita a presentare un semplice fatto di cronaca che si trasforma in un lungo e ingarbugliato conflitto giurisdizionale. La baruffa tra un chierico e un laico, avvenuta a Piedimonte nella piazza di San Domenico, si estende per cerchi concentrici e coinvolge personaggi eminentemente influenti: il vescovo di Alife, il duca di Piedimonte, il governatore regio, il giudice ecclesiastico, fino ad arrivare addirittura a Napoli, dove finalmente è risolta dal viceré, Juan Alonso Pimentel de

²⁹ Sulla chiesa parrocchiale della Santa Croce, in Raviscanina, si veda: Antonio Mario Napoletano, *Ecclesia Sancti Angeli de Ravecanina: devozioni arte e documenti di Raviscanina e Sant'Angelo d'Alife*, Piedimonte Matese Ikona, 2005.

³⁰ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 21r.-22v.

Herrera³¹, che la dirime con saggezza, tenendo conto degli equilibri esistenti, in modo che il potere feudale non invada protervamente il raggio d'azione della Chiesa. Oltre all'aspetto giudiziario di un pervicace scontro tra poteri (messo in evidenza, con numerosi esempi, da Pietro Giannone nell'*Istoria civile del Regno di Napoli*) comune a tante altre realtà locali, emerge dal resoconto episcopale anche un piccolo contributo per la storiografia piedimontese: veniamo a sapere che in palazzo ducale c'era un carcere feudale, chiamato *La Pomposa*, sul cui etimo si possono avanzare infinite speculazioni.

La relazione sulla diocesi alifana, per il settimo triennio, è stata esibita dal Reverendissimo Signor Vescovo il giorno 5 giugno 1607.

Illustrissimi e Reverendissimi Signori Cardinali della Congregazione del Sacro Concilio Tridentino³².

Fratello Modesto, vescovo alifano per grazia di Dio e della Sede Apostolica, in questo settimo triennio, in cui personalmente ha visitato le soglie dei Santi Apostoli, null'altro ha da esporre alla Sacra Congregazione se non un solo fatto che ha ritenuto degno di raccontare alle Vostre Signorie Illustrissime in modo che appaia evidente a quante inquietudini sia sottoposto il vescovo nell'atto di difendere la giurisdizione ecclesiastica.

Sappiano dunque che in questo corrente anno 1607, nel mese di febbraio, il chierico Angelo Cini, nipote del mio predecessore Enrico Cini, mentre stava nella grande piazza di San Domenico, in terra di Piedimon-

³¹ Juan Alonso Pimentel de Herrera fu Viceré di Napoli dal 6 aprile 1603 all'undici luglio 1610.

³² Ho riassunto con scrupolo questa relazione per renderla fruibile al lettore.

te, con parole contumeliose fu provocato a rissa da un certo Girolamo D'Amico. Il chierico Cini senza indugio, volendosi difendere, rispose oltraggiosamente al D'Amico e mentre i due stavano per arrivare alle mani, improvvisamente apparvero cinque guardie armate del duca Gaetani³³, valido signore di questa terra, che catturarono il reverendo nonostante fosse in abito talare e avesse la tonsura. Il chierico Cini³⁴ voleva essere trasferito davanti al proprio giudice, ma le guardie lo portarono al carcere privato, chiamato *La Pomposa*, in palazzo ducale, a Piedimonte. Il vescovo, saputo ciò, con una missiva scritta dal prete don Giacomo Petrucci, pretese che il chierico Cini fosse consegnato alla curia episcopale e scomunicò le cinque guardie ducali per l'indebito arresto. Intervenne pure il regio governatore di Piedimonte³⁵ che rimise il chierico Cini al giudice ecclesiastico competente, insieme a tutti gli atti. I funzionari feudali, uomini del duca Gaetani, reclamarono contro questa decisione e si appellarono al Tribunale della Vicaria³⁶, in Napoli, esigendo che il Governatore fosse subito punito per aver liberato il chierico Cini e, davanti alla corte, tirarono fuori pure una lettera contro il vescovo. Si costituì in giudizio, in opposizione alla deliberazione del governatore, anche il duca Gaetani in persona, il quale, con tutte le sue forze, voleva che il chierico Cini fosse di nuovo mandato in carcere. Il chierico Cini, sentendosi sotto pressione

³³ Il duca Alfonso I Gaetani d'Aragona fu Signore di Piedimonte dal 1606 al 1618. Cfr. Dante Marrocco, *Piedimonte Matese: storia e attualità*, Piedimonte Matese, Edizioni ASMV, 1980, p. 77.

³⁴ Il chierico Don Angelo Cini, invocando il *privilegium fori* [privilegio del foro], pretendeva che la competenza penale e civile dell'accaduto spettasse esclusivamente al tribunale ecclesiastico della propria diocesi. Cfr. Antonio Banfi, *Habent illi iudices suos: studi sull'esclusività della giurisdizione ecclesiastica e sulle origini del privilegium fori in diritto romano e bizantino*, Milano A. Giuffrè, 2005.

³⁵ Il governatore di Piedimonte, nel mese di febbraio 1607, era Maurizio Apicella. Cfr. Raffaello Marrocco, *Memorie storiche di Piedimonte d'Alife*, Piedimonte d'Alife La Bodoniana, 1926, p. 95.

³⁶ Il Tribunale, o Gran Corte, della Vicaria, in Napoli, istituito dal Re Carlo II d'Angiò, era la prima magistratura d'appello di tutte le corti del Regno di Napoli per le cause criminali e civili. Cfr. Pietro Giannone, *Istoria civile del Regno di Napoli*, tomo IV, 1821, p. 279-282.

pur senza aver commesso alcun misfatto, non era libero di muoversi e temeva per la propria salute. Tuttavia il chierico Cini e il governatore non furono puniti, anzi conobbe l'incresciosa storia anche l'illustrissimo ed eccellentissimo signor Viceré, in Napoli, che convenne sulla non liceità dell'arresto del primo e sulla non punibilità del secondo. Dal canto suo il vescovo, per una pacifica convivenza, promise al duca Gaetani che avrebbe implorato, presso il Santo Padre³⁷, la remissione della scomunica per le cinque predette guardie.

Per le altre cose, rimando alla precedente relazione.

Fratello Modesto, vescovo.

³⁷ Papa Paolo V, nato Camillo Borghese (Roma, 17 settembre 1552 – Roma, 28 gennaio 1621), è stato sovrano dello Stato Pontificio dal 1605 alla morte. Cfr. Ludwig Von Pastor, *Storia dei Papi nel periodo della restaurazione cattolica e della Guerra dei Trent'anni: Leone XI e Paolo V (1605-1621)*, volume 12, Roma, Desclèe, 1930, p. 737.

MONSIGNOR VALERIO SETA

Monsignor Valerio Seta nacque a Verona nel 1562 da un'antica famiglia cittadina³⁸. Abbracciò, giovanissimo, la vita ecclesiastica, entrando nell'Ordine dei Servi della Beata Vergine Maria (o Serviti). Studiò scienze naturali, e si applicò simultaneamente, in modo costante, all'apprendimento della lingua latina, tanto da riuscire a parlarla fluentemente. Scrisse anche alcune forbite poesie in latino. Partecipò, nel 1585, a un capitolo generale del suo Ordine³⁹, che si tenne a Bologna e, con amabili e soavi versi, lodò il valore *dei disputanti e dei sacri dicatori, che avevano illustrato quella gran funzione*. Soprattutto, richiamò l'attenzione del padre generale dei Serviti, Aurelio Menocchio, che l'encomiò grandemente. Monsignor Seta, nell'Ordine Servita, eseguì con singolare perizia molti incarichi, fino al provincialato della Marca Trevigiana. Fu anche un valente teologo, tanto che il cardinale Bonifazio Bevilacqua⁴⁰ lo tenne sempre in grande considerazione, ospitandolo spesso per lunghi periodi. Oltre a lavori propriamente religiosi⁴¹, nel 1606 pubblicò, a Ferrara, un *Compendio*

³⁸ Cfr. Antonio Cartolari, *Famiglie già ascritte al nobile consiglio di Verona con alcune notizie intorno parecchie case di lei a cui s'aggiungono il nome, la dichiarazione ed un elenco di varie delle passate sue magistrature ed altre memorie riguardanti la stessa città*, Verona, I Vicentini e i Franchini nelle lor case impressero, 1854, parte seconda e terza, p. 106. Cfr. Scipione Maffei, *Verona illustrata, Parte prima [-quarta ed ultima]* ... In Verona per Jacopo Vallarsi, e [per] Pierantonio Berno, 1731, p. 490. Cfr. Dante Marrocco, *Il vescovato alifano nel Medio Volturno*, Piedimonte Matese ASMV, 1979, p. 39.

³⁹ Cfr. Placido Maria Bonfrizieri, *Diario sagro dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine, in cui per ciaschedun giorno dell'anno si legge in ristretto la vita d'un religioso, ò religiosa di detto Ordine illustre per bontà, lettere, e posti ragguardevoli. Opera di fr. Placido Maria Bonfrizieri ... Tomo primo [e secondo]*. In Venezia, appresso Angelo Geremia, librajo al ponte del Lovo à S. Salvatore, 1723. Tomo secondo, p. 252-253.

⁴⁰ Cfr. *Bevilacqua Bonifazio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani – Treccani*, volume 9 (1967), voce scritta da Gaspare De Caro.

⁴¹ Cfr. Valerio Seta, *Carmen in generalibus Seruitarum comitiis Bonon. concelebratis V. idus Iunij. 1585. Ad reuerendiss. ac sapientiss. patrem magistrum Aurelium Menochium Bonon. eiusdem relig. generalem vigilantiss. F. Valerio Seta Veronensi seruita auctore*, 1585. Cfr. Valerio Seta, *Encomion in illustrissimi, ac reuerendissimi Constantii cardin. Sarnani promotione ad altum cardinalatus fastigium. Ex praeclaris aliquot poetis F. Valerius*

historico dell'origine, discendenza, attioni, et accasamenti della famiglia Bevilacqua, in cui narra la storia della nota famiglia veronese. Nel 1606 scoppiò la cosiddetta *guerra dell'interdetto*, cioè una vertenza⁴² (e/o *battaglia di scritte*) tra la Repubblica di Venezia e lo Stato Pontificio, a causa dell'arresto, a Venezia, di due preti cattolici, accusati di reati comuni. Monsignor Seta, senza dubbio, si schierò per il papa, scrivendo un libello, mai ritrovato, in cui si confutavano le tesi di Paolo Sarpi⁴³, favorevoli alla Serenissima Repubblica di Venezia. Posteriormente, monsignor Seta, sempre prodigo con i meno abbienti, tanto da esser chiamato *il padre dei mendichi*, fu nominato vescovo di Alife nel 1608, quando aveva quarantasei anni, da papa Paolo V. Dopo tredici anni di episcopato, morì a Piedimonte nel 1624.

Sei relazioni, dal 1611 al 1624

Già nella sua prima relazione Monsignor Seta ci dice di aver acquistato, a proprie spese, un decoroso palazzo come residenza episcopale. Si riferisce, evidentemente, all'edificio sito in Piedimonte, nell'odierna piazza

Seta Veronensis servita colligebat. Bononiae apud Alexandrum Benatium, impressorem cameralem, 1587, p. 24.

⁴² Cfr. *Johann August Eberhard: storia delle controversie tra papa Paolo V e la Repubblica di Venezia*, nel libro a cura di Hagar Spano e Sergio Sorrentino: *La teologia politica in discussione: atti del Decimo Convegno annuale dell'Associazione italiana di filosofia della religione*, Napoli, Fridericiana editrice universitaria, 2012.

⁴³ Paolo Sarpi (Venezia, 14 agosto 1552 – Venezia, 15 gennaio 1623) è stato un religioso (dell'Ordine dei Servi di Maria, lo stesso di monsignor Seta), teologo, storico e scienziato italiano. Fu fermo oppositore del centralismo monarchico della Chiesa cattolica, difendendo le prerogative della Repubblica Veneziana. Cfr. Paolo Sarpi, *Considerazioni sopra le censure di papa Paolo V contro la Repubblica di Venezia e altri scritti sull'interdetto*, Torino G. Einaudi, 1977, XIII p. 91.

Cfr. il saggio di Antonella Barzazi, *Tra Venezia e Roma: l'interdetto, Sarpi, i serviti*, in un libro collettaneo a cura di Massimo Firpo, *Nunc alia tempora, alii mores: storici e storia in età postridentina. Atti del Convegno internazionale, Torino 24-27 settembre 2003*, Firenze L.S. Olschki, 2005, p. 233-261.

Ercole d'Agnesse, che ha ospitato i vescovi fino alla metà del Novecento. Monsignor Seta si mostra sempre premuroso nel descrivere meticolosamente gli ordini religiosi presenti nel territorio diocesano, e le chiese dei singoli paesi. Nel terzultimo resoconto del suo mandato, scritto nel 1619, leggiamo che il presule alifano si era adoperato nel far piantare una vigna, verosimilmente per produrre il vino da usare nelle sante messe.

1611

Io, fratello Valerio Seta, dottore in sacra teologia, appartenente all'Ordine dei Servi della Beata Maria Vergine, vescovo alifano, nell'adempimento del dovere, ingiunto da papa Sisto V, di visitare le soglie dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, riferisco alla Vostra Santità lo stato della città di Alife e della mia diocesi.

La città di Alife è posta nel Regno di Napoli, in provincia di Terra di Lavoro, e per quanto riguarda il potere temporale è soggetta a Giulio Barone⁴⁴. Questa cattedrale, sotto l'invocazione della Beata Vergine Maria Assunta, suffraganea dell'arcivescovo di Benevento, ha due dignità: l'archidiaconato e il primiceriato⁴⁵, che sono vacanti e privi di frutti, dieci canonicati e un reddito certo di trenta scudi annui. Gli uffici divini sono celebrati da canonici che non risiedono in Alife a causa dell'aria malsana che rende la città inabitabile. La diocesi, oltre Alife, comprende sette paesi, che sono: Piedimonte, Prata, Valle, Pratella, Letino, Ailano e Sant'Angelo. Il paese di Piedimonte è abbastanza popoloso. Vi risiede il

⁴⁴ Sul feudatario di Alife, Giulio Barone, cfr. Filadelfo Mugnos, *Teatro genealogico delle famiglie nobili titolate feudatarie ed antiche nobili del fidelissimo Regno di Sicilia viventi ed estinte. Del signor don Filadelfo Mugnos. Parte prima [-terza]*. ... In Palermo per Pietro Coppola, 1647, p. 540. Consultabile online.

⁴⁵ La dignità di primicerio, e la durata in carica.

vescovo. Ha tre chiese collegiate, in due delle quali vi sono sei canonici a testa. Nella terza invece i canonici sono dodici e tutti assolvono la cura delle anime. Nelle chiese ogni giorno sono celebrati i culti divini secondo il rito di Santa Romana Chiesa. Il clero in Piedimonte è numeroso e bene istruito. Nel paese vi sono tre monasteri di uomini e uno per le monache. Il paese di Prata ha un archipresbitero e altri presbiteri che servono nella chiesa parrocchiale di Santa Maria della Grazia, che è ricettizia⁴⁶. Il clero è bene ordinato; lì vi sono due monasteri di uomini, l'uno di Sant'Agostino (Agostiniani), l'altro di San Francesco dell'Osservanza. Il paese di Letino ha una chiesa parrocchiale sotto l'invocazione di San Giovanni, che è ricettizia, in cui sono un archipresbitero e altri presbiteri, che lo aiutano. Il paese di Sant'Angelo, diviso in due casali, ha tre chiese parrocchiali, due nel borgo *Paparini*, un'altra in quello di Raviscanina, tutte rette da propri parroci, in modo molto accurato. Vi è un archipresbitero che non ha cura d'anime, né un reddito certo. Esiste in Sant'Angelo il monastero dei Frati Celestini. Valle ha una sua parrocchia, retta da due presbiteri, ma è priva di un proprio archipresbitero, per cui fa riferimento a quello di Prata. Ailano ha un archipresbitero e altri presbiteri, che reggono una chiesa parrocchiale ricettizia. Pratella ha un proprio archipresbitero, cui è demandata la cura d'anime.

In tutti i predetti luoghi, il clero è bene istruito, anzi il popolo dell'intera diocesi vive cristianamente secondo i dogmi della Chiesa di Roma e nessun abuso finora è stato riscontrato. In diocesi manca un se-

⁴⁶ Arturo Carlo Jemolo, redigendo la voce *Chiese Ricettizie* per l'Enciclopedia Italiana (1936), scriveva: *Enti morali esistenti nell'Italia meridionale, costituiti da corporazioni di chierici, col fine della cura d'anime o dell'esercizio collettivo del culto divino, con un patrimonio comune, senza prebende per i singoli partecipanti*. Cfr. AA. VV. *La società religiosa nell'età moderna: atti del convegno studi di storia sociale e religiosa*, Napoli, Guida 1973. Cfr. Romeo De Majo, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna*, Napoli Edizioni Scientifiche Italiane, 1971.

minario a causa dei modici fondi disponibili ma, in giorni stabiliti, si propongono casi di coscienza, che sono discussi in mia presenza da tutti i parroci e dai presbiteri. Nelle parrocchie, di domenica, s'insegna ai bambini la vera dottrina cristiana. Non ho celebrato ancora un sinodo, che si farà a tempo debito, essendo io malato da molto, ma la diocesi è governata secondo le costituzioni sinodali emesse dal vescovo mio predecessore. Ho inoltre promulgato molti editti per l'osservanza dei giorni festivi, per la giusta correzione sia del popolo sia del clero e per la corretta esecuzione del dovere pastorale.

Eminentissimi, per me e i miei successori episcopali, ho acquistato un edificio nel paese di Piedimonte, dove sistemare il vescovado, al prezzo di quattrocentocinquanta ducati, e quasi altrettanti ne ho spesi per riattarlo. Infine, ho restaurato, con grande spesa, la chiesa cattedrale e anche il palazzo vescovile in Alife, che stavano per crollare. Questo è lo stato della diocesi alifana, che ora riferisco alla Santità Vostra, cui bacio i santissimi piedi.

Fratello Valerio Seta, vescovo alifano.

1612

Relazione di fratello Valerio Seta, vescovo alifano, per la seconda visita *ad limina apostolorum*, presentata nel mese di giugno 1612.

La chiesa alifana è nel Regno di Napoli, in provincia di Terra di Lavoro, e suffraganea dell'episcopato beneventano. La cattedrale di Alife ha un capitolo con dieci canonici, e due dignità: l'archidiaconato e il primiceriato, ma da molti anni sono vacanti, poiché mancano del tutto di redditi. La cura delle anime è affidata soltanto alla chiesa vescovile. A causa dell'aria malsana di Alife i vescovi risiedono in Piedimonte e per le mani-

festazioni e le pubbliche solennità si recano nella cattedrale, dove celebrano le sacre funzioni e le messe pontificali. Nella città di Alife esistono due monasteri di uomini, il primo è di San Francesco dei Conventuali, il secondo dei Celestini. La diocesi, oltre Alife, ha sette paesi, che sono: Piedimonte, Prata, Sant'Angelo, Letino, Ailano, Pratella, Valle. Piedimonte ha tre collegiate: nella prima vi sono dodici canonici, nelle altre due sei per ognuna. In verità ci sono in Piedimonte moltissimi presbiteri e chierici. Una volta l'anno in ogni collegiata si eleggono due tra i detti canonici per amministrare la cura delle anime. Quattro sono i monasteri, tre di uomini: San Domenico, San Francesco dei Cappuccini e quello dei Carmelitani, uno di monache, sotto la regola di San Benedetto, in cui le suore vivono sotto la cura dell'ordinario diocesano e osservano la clausura seguendo la forma del sacro Concilio Tridentino e i decreti del Sommo Pontefice. Ho ricostruito il loro monastero dalle fondamenta poiché finora mancava di celle e di altre stanze necessarie alla vita monastica.

Prata ha un archipresbitero per la cura delle anime, un economo, nella funzione canonica di Abate di San Pancrazio, e altri presbiteri e chierici, che prestano servizio nella medesima chiesa parrocchiale e ricettizia. In Prata esistono pure due monasteri di uomini, il primo di San Francesco dell'Osservanza, il secondo di Sant'Agostino. Il paese di Sant'Angelo è diviso in due casali⁴⁷ e ha tre parrocchie: due sono in un casale, la terza in un altro. Ha un archipresbitero quasi senza redditi e che non amministra la cura delle anime. In Sant'Angelo vi è solo il monastero dell'ordine dei Celestini.

Letino ha una chiesa parrocchiale e ricettizia, con un archipresbitero, numerosi sacerdoti e chierici.

⁴⁷ Sant'Angelo e Raviscanina.

Ailano ha un archipresbitero, cui è affidata la cura delle anime, e altri chierici. Valle ha due sacerdoti e diversi chierici, ma manca tuttavia di un archipresbitero per la cura delle anime.

In questi paesi si vive cattolicamente, né vi è alcun sospetto di eresia. Io ho disposto che nelle parrocchie sia insegnata la dottrina cristiana. Ogni anno ho visitato la diocesi e ho fatto osservare le prescrizioni dei Sacri Concili, le bolle e le costituzioni dei Sommi Pontefici. Ho fatto santificare i giorni festivi, celebrare i matrimoni secondo il rito e raccomandato molte altre cose utili a vivere bene e ordinatamente. Davanti a me, ogni settimana sono proposti e decisi casi di coscienza in una diligente discussione cui partecipano, secondo un decreto da me stabilito, tre canonici della congregazione delle collegiate e anche i confessori. Ogni anno nella chiesa cattedrale si tiene un sinodo in cui si celebrano le ordinazioni e si deliberano i decreti che sembrano necessari a riformare l'intera diocesi. Il seminario non è stato ancora eretto in questa diocesi. Ho restaurato, poiché stavano per crollare, la chiesa cattedrale e la casa episcopale alifana. Ho comprato, e ingrandito, il palazzo vescovile in Piedimonte, poiché, nei tempi andati, i vescovi non avevano una degna residenza. Questo è lo stato della chiesa alifana e della mia diocesi.

Fratello Valerio Seta, vescovo alifano.

1616

Terza relazione di fratello Valerio Seta, vescovo alifano.

La Chiesa alifana, sita nel Regno Napoletano, è suffraganea dell'arcivescovo beneventano; oltre la città di Alife ci sono in diocesi sette, come dicono, terre: Piedimonte, Prata, Sant'Angelo, Letino, Ailano,

Pratella e Valle di Prata, ciascuna con un proprio archipresbitero. La chiesa cattedrale, e parrocchiale, è la sola che abbia un parroco in questa città alifana; essa ha un capitolo, comprendente dieci canonici, tra cui vi sono due dignità: un archidiaconato e un primiceriato, che tuttavia sono privi di redditi. I vescovi da molti anni a questa parte, a causa dell'aria malsana, risiedono in Alife il meno possibile e usualmente abitano in Piedimonte, a tre miglia di distanza. Nelle solennità si recano in cattedrale per celebrarvi le sacre funzioni. In Alife esistono due monasteri: dei Conventuali di San Francesco, e dei Celestini.

Piedimonte ha tre collegiate; nella prima, quella di Santa Maria Maggiore, vi sono dodici canonici, nella seconda, la chiesa dell'Annunziata, sei, proprio come nella terza, la chiesa della Santa Croce.

Vi è un archipresbitero senza cura d'anime nella prima collegiata, ma in questa, come nelle altre due, ogni anno si eleggono due canonici per ciascuna, che amministrano la cura delle anime. Ogni collegiata, al tempo di Quaresima, ha un proprio predicatore. A Piedimonte esistono quattro monasteri, tre dei quali di uomini: San Domenico, San Francesco dei Cappuccini, e quello dei Carmelitani. Vi è soltanto un monastero femminile, delle monache di San Benedetto, che vivono sotto le cure e l'obbedienza dell'ordinario diocesano, osservando la clausura secondo la forma del sacro Concilio Tridentino. Prata ha una chiesa patrimoniale o ricettizia, in cui vi sono un archipresbitero, con cura d'anime, e un economo nella funzione canonica di abate di San Pancrazio. Sempre in Prata esistono due monasteri: di San Francesco dell'Osservanza e di Sant'Agostino. Il villaggio di Sant'Angelo ha tre parrocchie e soltanto un archipresbitero, senza cura d'anime né redditi certi, ma le tre chiese sono rette, singolarmente, da tre parroci. In Sant'Angelo vi è il solo monastero

dell'ordine dei Celestini. Letino ha una chiesa parrocchiale ricettizia, contenente molti sacerdoti; veramente al solo archipresbitero spetta la cura delle anime. Ailano ha un parroco archipresbitero. Pratella e Valle, rispettivamente, hanno un loro archipresbitero. In questi luoghi si vive secondo la dottrina cristiana, né io conosco sospetti d'eresia. Ogni anno celebrò un sinodo nella chiesa cattedrale e visitò l'intera diocesi. Questo è lo stato della Chiesa e della diocesi alifana, che io brevemente ho esposto.

Anno MDCXVI

Fratello Valerio, vescovo alifano.

1619

Relazione di fratello Valerio Seta, veronese, vescovo alifano, per la quarta accessione *ad limina Apostolorum*, fatta per procura nel mese di maggio.

La Chiesa alifana, posta nel Regno di Napoli, è suffraganea dell'arcivescovo beneventano; oltre Alife, nella sua diocesi, ha sette terre: Piedimonte, Prata, Sant'Angelo, Letino, Ailano, Pratella e Valle di Prata, e tutte hanno un proprio archipresbitero. La chiesa cattedrale ha un capitolo comprendente dieci canonici, tra cui esistono due dignità: l'archidiaconato e il primiceriato; purtroppo dette dignità sono prive di redditi. Questa chiesa è la sola che nella città di Alife amministra la cura delle anime. I vescovi, ormai da molti anni, sono stati costretti ad abbandonare Alife a causa dell'aria malsana e ora risiedono nel paese di Piedimonte, a tre miglia di distanza. Nelle solennità di rilievo si recano in cattedrale per celebrare le sacre funzioni. In Alife si trovano due monasteri, il primo dei Conventuali di San Francesco, il secondo dei Celestini.

Piedimonte ha tre chiese collegiate: nella prima, che si chiama *Santa Maria Maggiore*, vi sono dodici canonici, nella seconda, denominata della *Santissima Annunziata*, i canonici sono sei così come nella terza, dal nome di *Santa Croce*. In verità il numero dei presbiteri e dei chierici della terra piedimontese è enorme; essi superano i duecento. Nella prima collegiata vi è un archipresbitero, che tuttavia non ha cura d'anime. Veramente in questa, come nelle altre due collegiate, ogni anno sono eletti i canonici che amministrano le parrocchie. Ciascuna collegiata, nel tempo di Quaresima, ha il proprio predicatore. In Piedimonte esistono pure quattro monasteri. Tre sono di uomini: San Domenico, San Francesco dei Cappuccini, e dei Carmelitani, e uno di donne, delle Monache di San Benedetto, che vivono sotto la cura e l'obbedienza dell'ordinario diocesano, e osservano la clausura secondo la forma del sacro Concilio Tridentino e i decreti dei Sommi Pontefici.

Prata ha una chiesa patrimoniale o ricettizia, in cui sono un archipresbitero, con cura d'anime, e un economo nella funzione canonica di abate di San Pancrazio. Inoltre esistono in Prata anche due monasteri: di San Francesco dell'Osservanza, e di Sant'Agostino. Il paese di Sant'Angelo ha tre parrocchie e solamente un archipresbitero, che non ha cura d'anime né redditi. Le tre parrocchie sono rette, singolarmente, da tre parroci. In Sant'Angelo esiste il solo monastero dei Celestini. Letino ha una chiesa parrocchiale ricettizia, cui sono iscritti molti sacerdoti, ma al solo archipresbitero spetta la cura delle anime. Ailano ha un parroco archipresbitero e altri sacerdoti e chierici. Pratella ha un archipresbitero, cui è demandata la cura delle anime. In Valle, infine, si reca l'archipresbitero di Prata, che attende alla cura delle anime. In questa diocesi esistono altri casali che, per brevità, tralascio.

In tutti questi luoghi si vive seguendo l'insegnamento cristiano, né vi è alcun sospetto d'eresia. Visito ogni anno l'intera diocesi e dispongo che sia impartita ai bambini la dottrina cristiana. Faccio osservare i sacri concili, soprattutto il Tridentino, le bolle e le costituzioni dei Sommi Pontefici. Comando che siano santificati i giorni festivi e che i matrimoni siano officiati secondo il rito. Ogni anno si celebra un sinodo nella chiesa cattedrale in Alife, in cui si stabiliscono i decreti e le ordinazioni che sono necessarie a riformare l'intera diocesi, mantenendola integralmente nella tradizione cristiana. Ho fatto restaurare la chiesa cattedrale, quasi crollata, e la casa episcopale, bisognosa di riparazione. In Piedimonte ho comprato e aggiustato un palazzo, poiché i vescovi miei predecessori desideravano una degna residenza. Ho piantato una vigna; la mensa vescovile non possedeva prima d'ora alcuna vigna. Questo è lo stato della Chiesa e dell'intera diocesi alifana, che io brevemente ho esposto in questo mese di maggio 1619.

Fratello Valerio Seta, vescovo alifano.

1621

Lo stato della Chiesa alifana è riferito da fratello Valerio Seta, veronese, vescovo di quella Chiesa, alle sacre soglie degli Apostoli, per il quinto triennio, nel mese di marzo 1621.

La Chiesa alifana è sita nel Regno di Napoli, suffraganea del metropolitano beneventano. Oltre la città di Alife, la diocesi comprende sette terre: Piedimonte, Prata, Sant'Angelo, Letino, Ailano, Pratella e Valle di Prata, ciascuna con un proprio archipresbitero. La chiesa cattedrale ha il capitolo, comprendente dieci canonici; tra questi vi sono due dignità:

l'archidiaconato e il primiceriato; del tutto privi di redditi. Questa stessa chiesa è la sola in Alife che abbia cura d'anime. I vescovi, ormai da molti anni, per via dell'aria malsana, sono stati costretti ad abbandonare Alife per Piedimonte, a tre miglia di distanza; però, nelle solennità e nelle funzioni pontificali, i presuli si recano in cattedrale. In Alife esistono due monasteri: dei Conventuali di San Francesco, e quello dei Celestini.

Piedimonte ha tre collegiate: la prima è la chiesa di Santa Maria Maggiore, dove esistono dodici canonici; la seconda è la chiesa sotto il titolo dell'Annunziata, la terza si chiama Santa Croce. Il numero dei presbiteri e dei chierici in questa terra è enorme, superando i duecento. Nella Collegiata di Santa Maria Maggiore vi è un archipresbitero, che non assolve la cura delle anime. Veramente in questa, come nelle altre due collegiate, tra i canonici si eleggono due che svolgono il ministero divino di parroci. Ogni collegiata, in tempo di Quaresima, ha un predicatore. A Piedimonte ci sono quattro monasteri, di cui tre di uomini: San Domenico, i Carmelitani, e i Cappuccini; e uno di donne, delle monache di San Benedetto, che vivono sotto l'obbedienza dell'ordinario diocesano e osservano la clausura, secondo la forma del sacro Concilio Tridentino.

Prata ha una chiesa patrimoniale, o ricettizia, in cui c'è un archipresbitero che amministra la parrocchia, e un economo che porta il titolo di abate di San Pancrazio. Esistono in Prata inoltre due monasteri: l'uno di San Francesco dell'Osservanza, l'altro di Sant'Agostino. Il paese di Sant'Angelo ha quattro parrocchie, ma soltanto un archipresbitero che non ha cura d'anime né redditi; queste parrocchie sono rette, singolarmente, da quattro curati. In Sant'Angelo c'è il solo monastero dei Celestini. Letino ha una chiesa parrocchiale ricettizia, contenente molti sacerdoti; tuttavia al solo archipresbitero spetta la cura delle anime. Ailano ha

un parroco e altri sacerdoti e chierici facenti capo alla stessa chiesa. Pratella ha un archipresbitero con cura d'anime. In Valle di Prata c'è un archipresbitero che ha cura d'anime. Queste ultime due chiese, di Pratella e di Valle di Prata, hanno un congruo numero di sacerdoti. In diocesi esistono altri casali, che tralascio per dovere di brevità.

In tutti i luoghi di questa diocesi si vive cattolicamente e, che io sappia, non esiste sospetto d'eresia. Annualmente visito l'intera diocesi. Impartisco che sia insegnata ai bambini la dottrina cristiana. I sacri concili, e soprattutto il Tridentino, le bolle e le costituzioni dei Sommi Pontefici faccio osservare, così come ordino che siano santificati i giorni festivi. Ogni anno in cattedrale si celebra il sinodo, dove si stabiliscono i decreti e le ordinazioni che servono a riformare l'intera diocesi in modo che si conservino integri i costumi cristiani.

Ho fatto rimettere a coltura i terreni della Chiesa non lavorati, e parzialmente allagati, sia pure non senza grandi lavori e considerevoli spese, tanto che i redditi ecclesiastici sono aumentati sensibilmente. Ho fatto ricostruire quasi dalle fondamenta il convento delle monache di San Benedetto, istituito in Piedimonte subito dopo il Concilio di Trento, poiché prima non aveva neppure la forma di monastero; ora invece ha celle, un dormitorio e un chiostro ma non raggiunge ancora un ricercato decoro.

La chiesa collegiata di Santa Croce, in Castello, che per la sua angustia non poteva accogliere molti fedeli, essendo vetusta, con muri sconnessi, e illuminata da poca luce, aveva bisogno di essere riedificata; così l'ho fatta ricostruire, fin dalle fondamenta, più bella e più spaziosa. Questo è lo

stato della Chiesa alifana, che governo da tredici anni, presentato al nostro Beatissimo Padre Gregorio XV⁴⁸, cui umilmente bacio i piedi.

Fratello Valerio Seta, vescovo alifano.

La sesta e ultima relazione⁴⁹ di Monsignor Valerio Seta, presentata in Roma il 24 marzo 1624, è identica alla precedente, quella del 1621, e non aggiunge nulla di nuovo.

⁴⁸ Sua Santità Gregorio XV, nato Alessandro Ludovisi (Bologna, 9 gennaio 1554 – Roma, 8 luglio 1623), è stato il 234° papa della Chiesa cattolica dal 1621 alla morte.

⁴⁹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 44r. Sesta *Relatio* di Monsignor Valerio Seta presentata per procura a Roma il 24 marzo 1624. Cfr. ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 48v. in cui si dice: *Aliphana Dioecesi. Relatio 13° triennii exhibita per Procuratorem, expressum in mandato, die 25 Martii 1624.* Traduzione: diocesi alifana. Relazione del 13° triennio esibita dal procuratore espresso nel mandato, nel giorno 25 marzo 1624.

MONSIGNOR GIROLAMO MARIA ZAMBECCARI

Monsignor Girolamo Maria Zambeccari (al secolo Jacopo) nacque a Firenze⁵⁰ il 26 febbraio 1575 dall'aristocratico bolognese Lepido e da Elena Scappi. Aveva un fratello, Marcantonio⁵¹ (esponente del Senato di Bologna), e una sorella, Camilla⁵². Il padre, Lepido⁵³ (figlio naturale di monsignor Pompeo Zambeccari⁵⁴, vescovo di Sulmona e nunzio apostolico presso il Re di Portogallo), era *cameriere del gran duca di Toscana* e proveniva da una nobile e antica casata di tradizione guelfa⁵⁵, autorevole nella vita pubblica cittadina, e annoverata tra le quaranta famiglie più in vista di

⁵⁰ Cfr. Maria Teresa Guerrini, *Qui voluerit in iure promoveri. I laureati in diritto nello Studio di Bologna (1501-1796)*, Bologna 2005, p. 991; cfr. inoltre ASV, *Dataria Apostolica, Processus Datariae* 4, ff. 157r.-176v., dove si conservano gli atti del processo di nomina episcopale di monsignor Girolamo Maria Zambeccari.

⁵¹ Marcantonio Zambeccari fu anche un prolifico poeta, scrisse diverse opere: a) *Trionfi di Cosimo de' Medici primo Gran Duca di Toscana* (sono 230 stanze in ottava rima), Bologna 1642. b) *La stella polare dei Predicatori, Poema sacro*. Bologna 1644. c) *Le Glorie del Sonno, Poesia sacra in ottava rima*. 1644. d) *Congresso filosofico di Parnaso, Poema in ottava rima*. 1647. e) *La Rosa Celeste, affetto sacro. Poema in ottava rima*. 1647. Cfr. Fantuzzi, Giovanni. *Notizie degli scrittori bolognesi raccolte da Giovanni Fantuzzi. Tomo ottavo*. In Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1790, p. 227.

⁵² Cfr. Pompeo Scipione Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna con le loro insegne, e nel fine i cimieri. Centuria prima, con un breve discorso della medesima città di Pompeo Scipione Dolfi ...* In Bologna, presso Gio. Battista Ferroni, 1670, p. 402.

⁵³ Cfr. Biblioteca Comunale Archiginnasio Bologna, b. 3617, c. 94r., *Notizie varie spettanti a diversi soggetti di questa città di Bologna; Ovvero di cose nella stessa Città accadute anche a straniere persone*. Cfr. Pompeo Scipione Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna con le loro insegne, e nel fine i cimieri. Centuria prima, con un breve discorso della medesima città di Pompeo Scipione Dolfi ...* In Bologna presso Gio. Battista Ferroni, 1670, p. 729.

⁵⁴ Monsignor Pompeo Zambeccari nacque a Bologna nel 1518. Dottore in *utroque iure*, nominato vescovo di Sulmona e Valva il primo luglio 1547, dal mese di marzo 1550 al 6 luglio 1560 svolse la delicata funzione di nunzio apostolico in Portogallo. Morì l'otto agosto 1572, e fu sepolto nella chiesa di Santo Spirito in Aquila. Cfr. Pallavicino, Sforza, *Storia del Concilio di Trento*, Napoli All'uffizio della civiltà cattolica, 1850, Tomo 1, p. 105.

⁵⁵ Cfr. Maria Celeste Cola, *Palazzo Valentini a Roma: la committenza Zambeccari, Boncompagni, Bonelli tra Cinquecento e Settecento*, Roma, Gangemi 2012, p. 39-46.

Bologna⁵⁶ insieme ai Malvasia, ai Gozzadini, ai Pepoli e ai Bentivoglio. A Firenze i padrini di battesimo del piccolo Jacopo furono il conte Mario Sforza e Virginia Savelli Vitelli. Non abbiamo informazioni certe della sua infanzia e adolescenza, ma sappiamo che il 9 gennaio 1593 s'immatricolò alla Facoltà di Diritto dell'Università degli Studi di Bologna⁵⁷, dove a diciannove anni, il 6 dicembre 1594, conseguì la laurea *in utroque iure*, cioè in diritto civile e canonico⁵⁸. Fu ricevuto poi, il 30 aprile 1598, a ventitré anni, nell'Ordine dei Domenicani⁵⁹. Da un profilo biografico, molto accurato, del presule alifano, scritto da Herman H. Schwedt⁶⁰, apprendiamo che il giovane Zambeccari, dopo il noviziato, cambiò il nome Jacopo in Girolamo Maria e l'11 ottobre 1603 fu ammesso alla specializzazione come *studente formale* presso lo Studio dei Domenicani a Bologna⁶¹. Insegnò teologia fino al 1615, come lettore, in uno o più conventi della provincia domenicana *utriusque Lombardiae*⁶² (della Lombardia

⁵⁶ Cfr. Mauro Carboni, *Il debito della città: mercato del credito, fisco e società a Bologna fra Cinque e Seicento*, Bologna Il Mulino, 1995, p. 56. [Nel libro compaiono ottanta Zambeccari, fra gli Anziani, dal 1506 al 1660. L'Anzianato era una magistratura del Comune medievale bolognese].

⁵⁷ Cfr. Biblioteca Estense di Modena, *Fondo Campori*, manoscritto 460, *Matricola dell'Università dei leggisti dello Studio bolognese redatta dal notaio Camillo Belvisi*, 1553-1613, c. 196r. Ringrazio il dottor Andrea Daltri, dell'Archivio Storico dell'Università degli Studi di Bologna, per alcune preziose informazioni biografiche a proposito di monsignor Girolamo Maria Zambeccari.

⁵⁸ Cfr. Maria Teresa Guerrini, *Qui voluerit in iure promoveri. I laureati in diritto nello Studio di Bologna (1501-1796)*, Bologna, 2005, p. 991. Cfr. Archivio di Stato di Bologna, *Atti del Collegio di diritto civile*, reg. 37, c. 38v.; *Libri segreti del Collegio di diritto canonico*, reg. 130, c. 142v.; *Libri segreti del Collegio di diritto civile*, reg. 141, c. 79r.

⁵⁹ Cfr. *Memorie Domenicane*, Volumi 65-66. Convento di Santa Maria Novella, Firenze 1948, p. 168.

⁶⁰ Cfr. Herman H. Schwedt, *Conflitti e violenze intorno a Girolamo M. Zambeccari OP inquisitore di Reggio Emilia nel Seicento*, Montereale Valcellina, Circolo culturale Menocchio, 2013, p. 207-252, in *L'inquisizione e l'eresia in Italia: medioevo ed età moderna*, Montereale Valcellina, Circolo culturale Menocchio, 2013.

⁶¹ Cfr. Raimondo Creytens, *Il registro dei maestri degli studenti dello studio domenicano di Bologna (1576-1604)*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 46, 1976, p. 25-114, in particolare p. 59 (*de Zanibeccariis*).

⁶² Cfr. Dante Marrocco, *Il vescovato alifano nel Medio Volturno*, Piedimonte Matese, ASMV, 1979, p. 40-41.

inferiore, con sede a Bologna, e della Lombardia superiore, con sede a Milano nella basilica di S. Eustorgio). Con un decreto del 29 luglio 1615 i cardinali della Congregazione romana dell'Inquisizione⁶³ designarono Monsignor Zambeccari come inquisitore di Reggio Emilia. Da pochi mesi aveva compiuto i quaranta anni, età minima prevista per gli inquisitori. Si mostrò subito inflessibile nei vari processi che istruiva, riguardanti, quasi tutti, casi di condotta disdicevole: bestemmie, bigamia, molestie sessuali (*sollicitatio ad turpia*). Herman H. Schwedt⁶⁴ riferisce che *varie volte il prefetto della Congregazione dell'Indice si rivolse a Zambeccari per affrontare questioni legate alla circolazione di libri proibiti, con lettere firmate dal cardinale Roberto Bellarmino*. Papa Paolo V, nella Congregazione del Santo Uffizio⁶⁵ del 5 novembre 1615, ordinò a monsignor Zambeccari di *procedere non solo contro li giudei, ma ancora contro li medesimi cristiani che non si vergognano né lasciano di servirli*. Durante il suo ufficio, tra il 1617 e il 1618, s'imbatté in una notevole disavventura, mentre perseguiva tre presunti eretici, suscitando l'ira del principe sovrano di Correggio, Giovanni Siro da Correggio⁶⁶. È

⁶³ Cfr. Città del Vaticano, Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (d'ora in avanti ACDF), *Decreta 1615*, p. 360. Comunicazione a monsignor Zambeccari del 12 agosto 1615, riportata integralmente da Herman H. Schwedt in *Conflitti e violenze intorno a Girolamo M. Zambeccari OP inquisitore di Reggio Emilia nel Seicento*, Montereale Valcellina Circolo culturale Menocchio, 2013, p. 248.

⁶⁴ Cfr. Herman H. Schwedt, *Conflitti e violenze intorno a Girolamo M. Zambeccari OP inquisitore di Reggio Emilia nel Seicento*, Montereale Valcellina Circolo culturale Menocchio, 2013, p. 214.

⁶⁵ Archivio Diocesano di Reggio Emilia, *Lettere* (volume II) n. 72: 13 novembre 1615, dal cardinale Fabrizio Verallo [o Veralli] a fratello Girolamo Maria Zambeccari. Cfr. Massimo Firpo, *La presa di potere dell'Inquisizione romana, 1550-1553*, Roma Editori Laterza, 2014, XIX.

⁶⁶ Cfr. *Giovanni Siro da Correggio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani – Treccani*, volume 29, (1983); voce scritta da Alberto Ghidini. Giovanni Siro da Correggio nacque a Correggio il 13 agosto 1590 e morì, esule, a Mantova il 23 ottobre 1645. Sovrano dello Stato correggese dal 1605 al 1634. Nel 1623 fu accusato, dalla camera imperiale, di falsificazione e adulterazione di monete, nella zecca del suo Stato. Dopo una lunga serie di peripezie, e vessato da più parti, abbandonò Correggio, per volere del popolo, il 29 marzo 1634. Cfr. Alice Raviola Blythe, *Corti e diplomazia*

da tener presente che il tribunale dell'Inquisizione, sia pure stabilito formalmente a Reggio Emilia, aveva esteso la propria giurisdizione anche a Correggio. Vediamo come si svolsero gli eventi secondo la ricostruzione dello storiografo correghese Quirino Bigi⁶⁷:

Certi fratelli PistolaZZi e Francesco Riseghini, sospetti di opinioni eterodosse, per ordine del Santo Uffizio furono carcerati e posti nella rocca di Correggio. Il domenicano Girolamo Zambeccari si lagnava col principe Siro che l'Inquisizione non fosse abbastanza assistita in Correggio dal braccio secolare, e chiedeva la consegna dei medesimi mentre pendeva il processo. Nell'ottobre 1617, Zambeccari, accompagnato da una turba di sgherri, venne a Correggio. E senza preavvertire chicchessia, s'impadronì con violenza degli accusati e del custode, traducendoli a Reggio. Il giovane principe, preso da sdegno a tanto oltraggio, fece inseguire lo Zambeccari, ordinando che fosse ben bastonato. Il frate fu raggiunto a mezza strada; fu maltrattato e coperto di ferite; ma non morì. Paolo V, irritato per le conseguenze di questo scandalo, citò davanti all'Inquisizione il principe Siro, che dové costituirsi nelle carceri del Santo Uffizio in Milano, ove era stato stabilito che si tenesse il processo. Il Santo Padre fu ben presto convinto del delitto per le deposizioni di Girolamo Balbi, uno dei sicari.

Nicole Reinhardt, con uno scrupoloso scavo archivistico⁶⁸, ha riportato alla luce i documenti che testimoniano i reati compiuti dal principe Siro

nell'Europa del Seicento: Correggio Ottavio Bolognesi (1580-1646), Mantova Universitas Studiorum, 2014.

⁶⁷ Quirino Bigi, (Correggio, 1815 – Correggio, 1880) fu storico e avvocato; molto verosimilmente attingeva le notizie dalla *Cronaca Zuccardi*, vera e propria miniera di antichità correghesi. Cfr. Quirino Bigi, *Camillo e Siro da Correggio*, in *Atti e memorie delle Regie Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi*, V (1870), p. 77-192, da cui cito. Cfr. inoltre Quirino Bigi, *Di Camillo e Siro da Correggio e della loro Zecca: memorie storico-numismatiche*, Modena Tipografia di Carlo Vincenzi, 1870.

⁶⁸ Cfr. Nicole Reinhardt, *Macht und Ohnmacht der Verflechtung: Rom und Bologna unter Paul V*, Tübingen Bibliotheca academica, 2000.

contro i familiari di monsignor Zambeccari, particolarmente contro l'anziano padre Lepido e il fratello Marcantonio, oggetto di reiterate prepotenze. Il prelato, in una lettera autografa indirizzata al cardinale Scipione Borghese⁶⁹, scrive di *tentativi fatti più volte contro la vita di mio fratello secolare [Marcantonio] e altri parenti...* Nel 1619 fu trasferito alla sede dell'Inquisizione di Faenza⁷⁰. Presumibilmente a causa delle efferate sregolatezze del principe Siro, nel maggio 1620 monsignor Zambeccari diede le dimissioni dall'Inquisizione, preoccupato per la propria incolumità, rifugiandosi a Bologna, dove rimase fino al 7 aprile 1625, quando fu nominato vescovo di Alife. Insediatosi nella diocesi alifana, gli si pararono davanti nuovi e insormontabili ostacoli, che si materializzarono in un durissimo conflitto contro il signore di Piedimonte, il duca Alfonso II Gaetani di Laurenzana⁷¹, che esercitava un minuzioso controllo feudale, vo-

ACDF, *Decreta 1618*, p. 368, in cui si riporta una lettera di Lepido Zambeccari alla Congregazione del Santo Uffizio, spedita da Bologna l'8 ottobre 1618. Lepido Zambeccari temeva le minacce del principe Giovanni Siro da Correggio, rivolte non solo a lui ma anche alla sua famiglia.

⁶⁹ Sua Eminenza Scipione Borghese Caffarelli (Roma, 1576 – Roma, 2 ottobre 1633). Cardinal nipote di papa Paolo V, fu anche mecenate di Gianlorenzo Bernini e collezionista d'arte dall'occhio infallibile. Cfr. *Borghese Caffarelli Scipione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani – Treccani*, volume 12, (1971), voce scritta da Valerio Castronovo. Cfr. Nicole Reinhardt, *Macht und Ohnmacht der Verflechtung: Rom und Bologna unter Paul V*, Tübingen Biblioteca academica, 2000, p. 317. (La lettera di monsignor Zambeccari al cardinale Scipione Borghese fu scritta il primo agosto 1620). Cito da Herman H. Schwedt, *Conflitti e violenze intorno a Girolamo M. Zambeccari OP inquisitore di Reggio Emilia nel Seicento*, Montereale Valcellina Circolo culturale Menocchio, 2013, p. 243.

⁷⁰ Cfr. Thomas F. Mayer, *The Roman Inquisition: On the stage of Italy, c. 1590-1640*. (Haney Foundation Series) Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2014, p. 208, 332, 333, 334, 339, 353, 360.

⁷¹ Cfr. Ferdinand Hoefler, *Nouvelle biographie générale*, Paris Didot, 1857, vol. 19, col. 140. Ferdinand Hoefler scrive che: *Alfonso II Gaetani, terzo Duca di Laurenzana, morì il 21 luglio 1645. Valente guerriero, si distinse talmente nell'assedio di Lérida, durante la Sollevazione della Catalogna, e nella battaglia del 15 maggio 1644, tanto che ricevette la missione di andare a Saragozza per annunciare al Re il successo di quella giornata. Meno fortunato nella battaglia de La Sénia, in Catalogna, il 21 luglio 1645, dove fu fatto prigioniero e morì per delle ferite alle braccia*. Cfr. ASNa, Archivio Gaetani d'Aragona, *Platea generale dell'eccellentissima famiglia Gaetani dell'Aquila d'Aragona di Laurenzana* (p. 38-39), redatta dal Notar Conte nel 1864, da cui

lendo comandare completamente, senza riconoscere alcun limite giurisdizionale. La lotta tra i due fu serrata e senza esclusione di colpi. Al culmine dello scontro il duca tentò di far uccidere con del veleno Monsignor Zambeccari mentre desinava. Il vescovo si salvò, ma morirono dei suoi aiutanti e il giovane e unico nipote, figlio di Marcantonio. Per le funeste insidie del duca e perché oggettivamente il clima a Piedimonte si era fatto pesante, il prelato ritornò a Bologna da dove, il 27 maggio 1631, scrisse una commovente lettera al cardinale Francesco Barberini, elencando i soprusi patiti e attestando un'incrollabile fede nella Chiesa:

*Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Francesco Barberini*⁷²,

riporto un breve profilo biografico di Alfonso II Gaetani dell'Aquila d'Aragona, duca di Laurenzana.

Alfonso II nacque da Francesco Gaetani e Diana De Capua. Fu feudatario di Piedimonte dal 1626 al 1645. Ebbe per moglie Donna Porzia Carafa. (I°, *SERVIGI MILITARI*): *Fu terzo Duca di Laurenzana; erede dell'avito lustro, egli lo accrebbe con la sua luminosa militare carriera... Oltre a diversi certificati, attestanti le gravi spese da lui erogate in servizio del Real Governo, redatte nel 1636, troviamo ancora i documenti che seguono, riguardanti i Servigi Militari da lui resi: 1°) 28 novembre 1637. Originale patente di Maestro di Campo di un Terzo (Tercio) di Fanteria. 2°) 4 dicembre 1637. Assiento (quota d'ingaggio e/o compenso d'arruolamento) nel detto grado di Maestro di Campo, col soldo di 400 ducati mensili. 3°) 20 marzo 1640. (Spedizione in Fiandra), Reale originale ordine a esso Duca di recarsi in Fiandra in servizio della Maestà del Re Filippo IV. 4°) Del 1640 è un documento attestante l'invito fattogli di recarsi alla Corte Reale in Madrid.*

(II°, *TITOLI DI NOBILTÀ*): *Onori e prerogative da lui ottenute, cioè: A) Nobiltà Napoletana (1634). Dichiarato nobile napoletano, con le preminenze e dignità annesse. B) 10 dicembre 1634. Dichiarato nobile del Sedile di Nilo (in Napoli) con le annesse immunità, come dal privilegio speditogli all'uopo dalla Regia Camera della Sommaria, che originalmente si conserva in pergamena. C) 1642. Grandezza di Spagna da lui chiesta come capo della famiglia Gaetani, tuttoché non si trovi essersi allora aderito alle sue domande, ma (sulle stesse) ordinata analoga consulta. D) 24 gennaio 1645. Titolo di Duca di Laurenzana su Gioia: ottenne il privilegio (originale in pergamena) del passaggio di detto titolo di Duca sulla Terra di Gioia (altro feudo della Casa allora acquistato). Cfr. Luigi De Lutio di Castelguidone, *I sedili di Napoli. Origini, azione politica e decentramento amministrativo*, Napoli Morano, 1973.*

⁷² Cfr. Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Barberiniano Latino 7571, 27r.

Lettera inviata da monsignor Girolamo Maria Zambeccari al cardinale Francesco Barberini. Datata *Bologna, 27 maggio 1631*. Nel sommario si legge: *informa il cardinale dei soprusi patiti dal duca di Laurenzana, Alfonso II*. (Ho trascritto la lettera, apportando lievi modifiche, per renderla comprensibile, ma senza alterarne minimamente il significato). Per un piccolo profilo biografico di Sua Eminenza Francesco Barberini (Firenze, 23 settembre 1597 – Roma, 10 dicembre 1679),

Le espongo ciò che il duca di Laurenzana [Alfonso II Gaetani], quest'anno, ha fatto contro di me, vescovo titolare della diocesi di Alife. Egli ha fatto seminare i territori del vescovato e ha fatto attentare contro la vita mia e dei miei aiutanti, poi, sciogliendo gagliardamente il freno, ha intaccato, in mia assenza, la giurisdizione ecclesiastica. Dio ha tollerato per lungo tempo che si sopportasse quest'oppressore della Chiesa. Il duca non ha permesso ai funzionari regi di entrare nella sua terra di Piedimonte (dove anche il vescovo dimora) per fare alcuni atti di giustizia. Anzi ha dimenticato di essere suddito e feudatario, quindi immediatamente è stata mandata dal viceré di Napoli⁷³ una compagnia di soldati spagnoli, nel suo feudo, per carcerarlo. Il duca però è fuggito e i soldati continuano a stare a Piedimonte, mentre i giudici criminali istruiscono un processo contro di lui. Chissà se Dio permetterà ai giudici di trovare chiare tracce del tentato assassinio che il duca ha fatto perpetrare contro di me, delitto in cui sono morti i miei assistenti e un mio nipote. Per il male fatto a me e alla mia famiglia, mi è stato concesso dalla Sacra Congregazione Concistoriale di poter rinunciare

nipote di papa Urbano VIII (Maffeo Barberini) e, in ordine cronologico, dodicesimo bibliotecario della Biblioteca Apostolica Vaticana (1622-1633), adopero un eccellente libro di Marc Fumaroli, *L'età dell'eloquenza: retorica e res literaria dal Rinascimento alle soglie dell'epoca classica*, Milano Adelphi, 2002, da cui cito: *Francesco Barberini aveva studiato all'Università di Pisa... Il cardinale Francesco invitò a Roma l'erudito Luca Holstenius, e nominò professore di Eloquenza alla Sapienza uno dei più interessanti scrittori dell'epoca, Agostino Mascardi... La biblioteca del cardinal nipote, Francesco Barberini, è aperta anche ai profani, ed è molto vasta e completa, tanto da costituire, all'interno di quel Palazzo-Microcosmo [Palazzo Barberini, in Roma], il luogo dei luoghi, in cui è raccolto tutto lo scibile umano. Responsabile della biblioteca personale del cardinale Francesco era Leone Allacci, scriptor della Biblioteca Vaticana. In Palazzo Barberini si tenevano anche tenzoni oratorie e poetiche.* Nel 1902 la Biblioteca Barberini fu acquistata dalla Biblioteca Apostolica Vaticana. La collezione Barberini, di oltre undicimila manoscritti latini, greci e orientali e di oltre trentaseimila stampati, costituì un notevole aumento della raccolta della Vaticana.

Cfr. Jorge Mejía, Christine Maria Grafinger, Barbara Jatta, *I cardinali bibliotecari di Santa Romana Chiesa: la quadreria nella Biblioteca apostolica Vaticana*, Città del Vaticano Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006. Si veda inoltre il volume collettaneo, *La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di biblioteche*, a cura di Claudia Montuschi, Città del Vaticano Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014.

⁷³ Nel mese di maggio 1631 al viceré di Napoli Fernando Afán de Ribera y Enriquez (17 aprile 1629 – 13 maggio 1631) subentrò Manuel de Acevedo y Zúñiga (14 maggio 1631 – 12 novembre 1637).

alla mia Chiesa [Diocesi]. In verità ci sono molti che mi richiedono di rinunciare alla mia Chiesa, promettendo ricompense, ma io non accetto queste offerte né voglio saperne.

Fratello Girolamo Maria Zambeccari, vescovo alifano.

Per converso, volendo ricostruire una realtà opposta al vero e senza pregnanti riscontri fattuali, le persone dell'entourage ducale si mossero in senso unidirezionale, mettendo insieme documenti che servivano a screditare il vescovo, descrivendolo come in preda a delle ubbie. Raffaello Marrocco⁷⁴ riportò alla luce, in *Memorie storiche di Piedimonte d'Alife*, un lungo atto d'accusa, suddiviso in ben quattordici punti, contro monsignor Zambeccari, scritto nel 1633 da un autore ignoto, ma molto probabilmente riconducibile a qualcuno che gravitava intorno alla corte ducale. Vale la pena riportarlo integralmente nei passi salienti: 1°. *L'anno passato [1632] il vescovo Girolamo Zambeccari scomunicò in pubblica piazza [Piazza del Mercato], vestito pontificalmente, col far sonare le campane all'armi, il Signor Duca di Laurenzana [Alfonso II Gaetani], accusato di molti delitti, perché costui fece carcerare il suo maestro d'atti, laico.* 2°. *Non vuole che i preti delinquenti si possano far carcerare dalla corte secolare e perciò tutti gli ecclesiastici vanno armati e quasi tutti i delitti si commettono dai preti e di notte.* 5°. *Per sollevare il popolo contro i feudatari ha fatto un editto in cui comanda che ogni giorno i sacerdoti si radunino a recitare le litanie e le altre orazioni contro l'oppressione dei preti e dei poveri.* 9°. *Scomunicò tredici deputati dell'Università di Piedimonte, che avevano votato a favore*

⁷⁴ Cfr. Raffaello Marrocco, *Memorie storiche di Piedimonte d'Alife*, Piedimonte d'Alife La Bodoniana, 1926, p. 158-161. Nel libro è riportato testualmente il documento apocrifo da me riassunto, certamente studiato da Raffaello Marrocco, ma andato poi disperso. Anche se non se ne conosce l'autore, è interessante per avere contezza di un diverso punto di vista, quello degli ambienti vicini al Duca Gaetani. Evidentemente è frutto di considerazioni partigiane, ma sempre utili per lavorare a un riscontro delle fonti e possedere più spunti d'indagine. A ogni buon conto, nell'Archivio Gaetani d'Aragona, presso l'Archivio di Stato di Napoli, non ho trovato il documento citato da Raffaello Marrocco.

dell'imposizione di una certa tassa e che erano i tredici migliori cittadini di Piedimonte, ed essendo costoro andati a trovare il vicario episcopale per appellarsi alla scomunica, si vide, dalla sua finestra, il vescovo, che cominciò a ingiuriare i deputati, chiamandoli eretici, e si fece notare mentre impugnava due pistole, precisamente un archibugio e un archibugetto, dicendo che voleva tirar archibugiate. Né mai volle assolvere detti scomunicati se l'Università non gli avesse pagato trecento ducati. 12°. Cita in giudizio tutti i governatori che non gli stanno bene.

Il conflitto tra il presule e il duca ebbe finalmente termine con il trasferimento alla diocesi di Minervino di monsignor Zambeccari⁷⁵, dopo che quest'ultimo, l'11 aprile 1633, fece uno scambio di sede con il vescovo Gian Michele De Rossi. Purtroppo mancano notizie sull'episcopato di monsignor Zambeccari in Puglia. Tuttavia, come apprendiamo da un pregevole libro di Maria Celeste Cola⁷⁶, negli anni in cui il prelato era al governo della diocesi pugliese scrisse un memoriale, conservato in una filza miscellanea presso l'Archivio Segreto Vaticano⁷⁷, che reca in calce

⁷⁵ Cfr. Vincenzo Maria Fontana e Ciro Ferri, *Sacrum theatrum Dominicanum. Concinnatum à P. Mag. F. Vincentio Maria Fontana De Melide Nonucomen. Dioec. Ord. Praedicat, Romae ex typographia Nicolai Angeli Tinassij*, 1666. A pagina 238, dell'edizione disponibile su Google Books, è scritto: *Dioecesi Minerbinen. Frater Hyeronimus Zambeccarius, Bononiae nobili loco natus, ex Aliphana sede ad hanc translatus fuit ab Urbano VIII, die 10 Maii, anno millesimo sexcentesimo trigesimo primo, in qua duobus tantummodo annis praefuit, libereque eam ad Pontificis Maximi pedes dimisit. Vixit postmodum Romae aliquibus annis, in maxima egestate, ubi obiit; in ecclesia SS. Apostolorum sepultus est, ut vidimus.* Traduzione: Diocesi Minervinese. Fratello Girolamo Zambeccari, nato nel nobile luogo di Bologna, fu trasferito da Urbano VIII, il 10 maggio 1631, dalla sede alifana a questa [di Minervino], in cui governò soltanto due anni, e spontaneamente rinunciò a essa, ai piedi del Pontefice Massimo. In seguito visse per alcuni anni, e nella massima indigenza, a Roma, dove morì; è sepolto nella chiesa dei Santi Apostoli [a Roma], come abbiamo visto [personalmente]. Come si nota, c'è una discordanza sulla data del trasferimento di monsignor Zambeccari alla diocesi minervinese.

⁷⁶ Cfr. Maria Celeste Cola, *Palazzo Valentini a Roma: la committenza Zambeccari, Boncompagni, Bonelli tra Cinquecento e Settecento*, Roma Gangemi, 2012, p. 39-46.

⁷⁷ Cfr. ASV, *Armadio XXXVII*, vol. 22. Nella filza si conservano, oltre alle copie delle bolle, carte 65r. e 77r., alcune preziose scritture con l'*Informatione delli Signori Zambeccari*. Cito da Maria Celeste Cola, *Palazzo Valentini a Roma: la committenza Zambeccari, Boncompagni, Bonelli tra Cinquecento e Settecento*, Roma Gangemi, 2012, p. 40, nota 16.

l'intestazione *Informatione delli Signori Zambeccari*. Il libro di memorie contiene l'insieme dei documenti prodotti dalla famiglia Zambeccari per la causa contro la spoliazione, da parte della Camera Apostolica⁷⁸, dei beni di monsignor Pompeo Zambeccari, nonno paterno di Girolamo Maria. I beni immobili, tra cui l'attuale Palazzo Valentini⁷⁹, a Roma, che con la bolla di Pio V, del 3 marzo 1564, erano stati confiscati al prelado bolognese Pompeo Zambeccari, furono restituiti alla sua famiglia da Sisto V, nel dicembre 1587, dietro pagamento di mille scudi d'oro al Depositario Generale⁸⁰. Le fonti sono ancora povere di notizie sugli ultimi anni di monsignor Zambeccari. Nella primavera del 1635, probabilmente a causa di una malattia, diede le dimissioni da vescovo di Minervino⁸¹. La morte⁸² lo colse a Roma il 29 dicembre 1635.

Due relazioni, dal 1626 al 1632

Il primo resoconto di Monsignor Zambeccari è una descrizione analitica di ampio respiro del territorio diocesano e fornisce una plastica rap-

⁷⁸ La Camera Apostolica fu creata nell'undicesimo secolo per l'amministrazione finanziaria della Curia di Roma e dei beni temporali della Santa Sede. Nel XIII secolo ebbe anche la facoltà di determinare le cause giudiziarie. Soppressa da Paolo III, fu restaurata da Pio IV nel 1562.

⁷⁹ Sede della provincia di Roma.

⁸⁰ Il Depositario Generale era di norma un banchiere addetto alla gestione della cassa della Camera Apostolica.

⁸¹ Cfr. Patrick Gauchat, *Hierarchia Catholica Medii aevi. A pontificatu Clementis VIII (1592) usque ad pontificatum Alexandri VII (1667)*, Ed. Monasterii Regensberg, 1935, vol. 4, p. 78 e 243.

⁸² La notizia della morte proviene da un necrologio di carattere agiografico. Cfr. Jean Baptiste Feuillet, *L'Année Dominicaine, ou les Vies des Saints, des Bienheureux, des Martyrs, et des autres personnes illustres ou recommandables par leur piété*, Nouvelle édition revue, Lyon, 1883-1909 (1678), vol. XII, p. 739. La prima edizione è stata data alle stampe ad Amiens, presso Guislain Le Bel, tra il 1678 e il 1710.

presentazione, di taglio sociologico, della realtà delle cose, sia civili sia ecclesiastiche. Per la prima volta leggiamo i dati demografici disaggregati di tutti i paesi diocesani, apprendendo inoltre i nomi delle rispettive famiglie feudali. È indagato con cura anche l'aspetto meramente finanziario dei monasteri, di cui si riporta puntualmente il reddito. Sono riferiti con precisione pure i nomi e i cespiti delle confraternite. Monsignor Zambeccari, per l'appunto, istituì la Confraternita della Morte nella chiesa di San Rocco, a Piedimonte.

1626

Adempiendo la costituzione della felice memoria di Sisto V, che prescrive di recarsi alle soglie degli Apostoli, fratello Girolamo Maria Zambeccari, vescovo alifano, in questa prima visita, ha ritenuto opportuno dire le seguenti cose sullo stato del suo episcopato e della sua diocesi.

È in Terra di Lavoro vicino al fiume Volturno, in una pianura circondata da colli e monti, la città di Alife, una volta, come dicono, di millesettecento fuochi⁸³, ora invero quasi distrutta dalle ingiurie del tempo e da varie guerre, e ridotta ad appena cinquanta fuochi. L'aria della città, a causa degli stagni che la circondano, è ritenuta insalubre dagli stessi abitanti, tanto che nessuno osa viverci a lungo senza temere un concreto pericolo. Pertanto i vescovi, da molti anni a questa parte, hanno scelto di abitare a Piedimonte, che dista dalla predetta città tre miglia. Esiste in Alife una chiesa cattedrale sotto il titolo di San Sisto⁸⁴; vi è sepolto il corpo del pre-

⁸³ Nuclei familiari.

⁸⁴ Cfr. Niccolò Giorgio, *Notizie storiche della vita, martirio, e sepoltura del glorioso San Sisto I, papa e martire, di varie traslazioni del suo Sacro Corpo, e dell'ultimo ritrovamento fattone nella città di Alife. Opera postuma di Niccolò Giorgio, Dottore dell'una e dell'altra Legge*, In Napoli Felice Mosca, 1721, p. 216. Nel pregevole libro di Niccolò Giorgio, a p. 140, è scritto: *Monsignor Zambeccari, Vescovo di Alife, il quale nel 1625, mandò a Roma una relazione sullo stato della sua Chiesa, non ebbe contezza alcuna della mentovata*

detto santo papa e martire, donato da papa Anacleto⁸⁵ al conte Rainulfo⁸⁶, al tempo in cui era signore della città, poiché quest'ultimo, con Roberto⁸⁷, principe dei capuani, si recò in aiuto del papa oppresso dalla guerra. Il corpo di San Sisto, dalla basilica romana di San Pietro Apostolo fu portato in questa città, come si apprende da un vetustissimo libretto liturgico edito nella città alifana, che si recitava a guisa di preghiera, nel giorno della traslazione delle sacre reliquie. Sebbene non si conosca precisamente il luogo esatto della sepoltura del sacro corpo, da tradizione si sa che fu collocato sotto l'altare maggiore della cattedrale, dov'è venerato. Poiché

storia [intorno ai motivi del trasferimento delle spoglie di San Sisto da Roma ad Alife], *ma sol dell'uffizio* [antico libretto liturgico, andato poi disperso, che si recitava in occasione della festività del Santo Patrono], *di cui è detto. Recheremo qui le sue* [di monsignor Zambeccari] *parole, tratte da una copia* [della relazione *ad limina apostolorum*], *che se ne conserva nell'archivio della medesima cattedrale* [alifana]. Nelle pagine 140-141 Niccolò Giorgio riporta, in modo filologicamente corretto, un ampio passo della Relazione di monsignor Zambeccari. Cfr. Luigi R. Cielo, *La cattedrale normanna di Alife*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1984, p. 189.

⁸⁵ L'antipapa Anacleto II. Al secolo, Piero Pierleoni (Roma, 1090 circa – Roma, 25 gennaio 1138), monaco benedettino, divenne cardinale nel 1106, e fu eletto pontefice nel 1130, in contrapposizione al legittimo papa Innocenzo II. Cfr. Mary Stroll, *The Jewish pope: ideology and politics in the papal schism of 1130*, Leiden E.J. Brill, 1987, XVIII.

⁸⁶ Rainulfo (II) di Alife, nobile normanno appartenente alla famiglia Drengot di Quarrel (1093 circa – Troia, 30 aprile 1139), fu conte di Alife, Caiazzo, Sant'Agata de' Goti e Telese dal 1115 al 1139, poi duca di Puglia dal 1137 al 1139. Era figlio di Roberto, conte di Alife, Caiazzo, e Sant'Agata de' Goti (morto nel 1116). Le fonti presentano Rainulfo all'inizio del 1132, insieme con il principe di Capua Roberto II, che apparteneva al suo stesso casato, al comando di un contingente di duecento cavalieri inviati dal Re di Sicilia Ruggero II a Roma, in aiuto dell'antipapa Anacleto II. Cfr. *Drengot Rainulfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani – Treccani*, volume 41 (1992); voce scritta da Errico Cuozzo.

Cfr. *Medioevo in guerra*, a cura di Angelo Gambella, Roma Drengo, 2008.

Cfr. Dante Marrocco, *Ruggero II e Rainulfo di Alife*, Piedimonte D'Alife Tipografia Alberto Grillo e Figli, 1951.

⁸⁷ Roberto II, nobile normanno della famiglia Quarrel di Drengot (luogo e data di nascita non noti – morto a Palermo nel 1156 circa). Fu settimo principe di Capua e undicesimo conte di Aversa dal 1127 al 1135. Cfr. John Julius Norwich, *I normanni nel Sud, 1016-1130*, Milano U. Mursia & C., 1972. Cfr. John Julius Norwich, *Il regno nel sole: I normanni nel Sud, 1130-1194*, Milano Mursia, 1979.

un certo vescovo alifano desiderava indagare la verità⁸⁸, si narra che dal fosso scavato erompesse improvvisamente una quantità d'acqua così grande che non valeva la pena portare a termine l'opera intrapresa, e tutto rimase inesplorato.

Sono conservati in una cassetta quadrata alcuni frammenti di ossa, i cui nomi consumati dalla vetustà non si riescono a leggere. La cattedrale è abbastanza ampia ma ornata modestamente, tanto che sembra più una chiesa rurale che una di città. Le vesti sacre sono quasi lise e hanno bisogno di essere rinnovate, a ciò sta provvedendo Fratello Girolamo a proprie spese. Nella chiesa cattedrale ci sono dieci canonici e due dignità: il primiceriato e l'archidiaconato. Il reddito totale dei canonici raggiunge la somma di circa quaranta ducati annui, tutti computati; le dignità invero non hanno alcun cespite e sono vacanti. I singoli canonici che sono in città, amministrano nel corso dell'anno la cura delle anime, con l'approvazione del vescovo; oltre ai canonici in Alife ci sono due sacerdoti e quattro chierici. In cattedrale ci sono tre confraternite: a) di San Sisto, con un reddito annuo di venticinque ducati; b) del Santissimo Sacramento⁸⁹, con circa ottanta ducati annui; c) del Santissimo Rosario e di Santa Caterina, con nessun reddito certo. C'è in Alife il monastero dei Frati Minori di San Francesco, con un reddito annuo di centoventi ducati circa, in cui vivono tre sacerdoti e un servo; il convento ha anche una chiesa sotto il titolo di San Francesco. Inoltre c'è in Alife il monastero dei Frati

⁸⁸ Intorno alla sepoltura del corpo di San Sisto.

⁸⁹ Le confraternite del Santissimo Sacramento furono erette per incrementare il culto eucaristico in funzione antiprotestante. Fondatore della prima Confraternita del Santissimo Sacramento, nella chiesa romana di Santa Maria sopra Minerva, fu monsignor Tommaso Stella, che morirà quale vescovo di Capodistria dopo aver partecipato al Concilio di Trento. Cfr. Gerardo Cioffari e Michele Miele, *Storia dei domenicani nell'Italia meridionale*, Napoli Editrice domenicana italiana, 1993, volume 2, capitolo VI, paragrafo 5, *Il fiorire delle confraternite*, p. 275-283.

Celestini, fuori le mura, sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, con un reddito annuo di quattrocento ducati, che ha quattro sacerdoti e due servi. Esiste in detta città l'abbazia di Santa Maddalena, appartenente per diritto alla famiglia *de Gargaliis*, con un reddito di duecento ducati annui. Si annovera in Alife pure una commenda⁹⁰, volgarmente detta grangia⁹¹, dei Cavalieri Gerosolomitani⁹², dall'annuo reddito di duecento ducati. La residenza vescovile sembra più una casa in rovina che una degna dimora e, come ha già esposto Fratello Girolamo, non è più abitata dai presuli. Il reddito della mensa vescovile ammonta a circa ottocento ducati annui. Fratello Girolamo ha istituito in diocesi dei depositi per dispensare cibo ai poveri e ai luoghi pii. Nell'intera diocesi si celebra secondo il rito romano di Pio V e di Clemente VIII. Fratello Girolamo ha visitato annualmente l'intera diocesi, ha disposto che nelle chiese fosse insegnata la dottrina cristiana e ha amministrato il sacramento della confermazione. Inoltre Fratello Girolamo ha preteso che la forma del Concilio Tridentino⁹³ fosse osservata scrupolosamente e ha difeso con fermezza la giurisdizione ecclesiastica, prima di lui pressoché estinta, ma ora quasi dappertutto ripristinata. Non sono mancati feudatari ostili, come il duca di Piedimonte, Alfonso II Gaetani di Laurenzana, funzionari regi persecutori, lettere minatorie che facevano temere l'espulsione di detto vescovo

⁹⁰ Beneficio ecclesiastico vacante (per esempio un'abbazia), che era affidato a un religioso.

⁹¹ La grangia (dal latino popolare *granica*, derivato di *granum*, grano) era una costruzione che, negli edifici monastici medievali, aveva lo scopo di conservare i prodotti agricoli.

⁹² Cfr. Dante Marrocco, *L'Ordine Gerosolimitano in Alife*, Napoli Arti Grafiche Ariello, 1964.

⁹³ Cfr. Paolo Prodi, *Il paradigma tridentino. Un'epoca della storia della Chiesa*, Brescia, Morcelliana, 2010. Cfr. Wietse de Boer, *La conquista dell'anima: fede, disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*, Torino G. Einaudi, 2004. Cfr. Adriano Prosperi, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino G. Einaudi, 2001. Cfr. Adriano Prosperi, *Il Concilio di Trento e la Controriforma*, Trento UCT, 1999. Cfr. Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza: inquisitori, confessori, missionari*, Torino Einaudi, 1996.

dal Regno di Napoli; tutte evenienze che il presule ha attraversato incolume, benché danneggiato, come ben conoscono gli illustrissimi cardinali della Sacra Congregazione dei Vescovi, di cui spesso si è implorato il giusto aiuto. Fratello Girolamo non ha trovato eretto un seminario in questa diocesi, a causa della povertà, e con tutte le forze ha cercato di farlo costruire, sperando in un aiuto della Sede Apostolica. Il numero dei presbiteri e degli altri chierici dell'intera diocesi è di quasi trecento persone. La diocesi si divide in sette terre: Piedimonte, con quattro casali, Sant'Angelo, con due, Ailano, Pratella, Prata, Valle e Letino. Il paese di Piedimonte, che dista da Alife tre miglia, è diviso in due parti quasi contigue: il borgo di Piedimonte e la Vallata. Tutta Piedimonte, che beneficia di aria salubre, di ottime acque e di ogni cosa necessaria al vivere umano, conta quasi diecimila abitanti che, in gran parte, sono impegnati nella trasformazione e nella mercatura della lana. In Piedimonte il vescovo abita in un palazzo che il suo predecessore⁹⁴ ha comprato per trecento ducati. Signore temporale di Piedimonte è il duca di Laurenzana, feudatario pure di Alife, appartenente alla famiglia *Gaetani*⁹⁵, patrizio napoletano; per causa di costui Fratello Girolamo patì molto, come ben sanno gli illustrissimi cardinali. A Piedimonte si trova la Collegiata di Santa Maria Maggiore, con dodici canonici; un archipresbiterato, per la cura delle anime, è assegnato alternatamente fra i detti canonici ogni anno, previa approvazione vescovile. L'intero reddito dei canonici ammonta a ottanta ducati annui. La chiesa di Santa Maria Maggiore è sufficientemente ornata di tutte le cose necessarie al culto divino, e ospita la Confraternita del Santissimo

⁹⁴ Monsignor Valerio Seta.

⁹⁵ Cfr. Gelasio Caetani, *Caietanorum genealogia. Indice genealogico e cenni biografici della famiglia Caetani dalle origini all'anno 1882*, Perugia Unione tipografica cooperativa, 1920. Cfr. Dante Marrocco, *Piedimonte Matese: storia e attualità*, Piedimonte Matese Edizioni ASMV, 1999.

Sacramento, che ha un reddito annuo di circa ottanta scudi. In Piedimonte esistono: a) la Confraternita della Morte⁹⁶, senza un reddito certo, per dare sepoltura caritativa a quelli che muoiono violentemente; b) la Confraternita di Santa Maria di Costantinopoli, con un reddito annuo di circa ventiquattro ducati. Fuori del paese c'è la chiesa di Santa Maria Occorrevole, dove si trovano quattro sacerdoti secolari che vivono in comune, con un reddito annuo di quasi seicento scudi. L'Università di Piedimonte e i duchi di Laurenzana pensano di essere i patroni della chiesa e sostengono che il vescovo non possa farvi la visita pastorale. Per di più, i predetti sacerdoti non reputano di dovere rendere conto, al vescovo, dell'amministrazione della chiesa, contravvenendo in questo modo al canone tridentino. In Piedimonte c'è il monastero dei Domenicani, che comprende anche la chiesa di San Tommaso d'Aquino, con un reddito annuo di circa seicento ducati; nel convento domenicano abitano otto sacerdoti, quattro studenti, un lettore di filosofia e quattro servi laici. Nella chiesa dei Domenicani esiste la Società del Santissimo Rosario, con un reddito annuo di circa duecento ducati, che si prende cura del Monte di Pietà, cui destina parte dei proventi; c'è inoltre in detta chiesa anche la Confraternita del Santissimo Nome di Dio⁹⁷, con un reddito annuo di

⁹⁶ Cfr. Gianfrancesco Trutta, *Cronaca di quattro secoli*.

Si legga il terzo capitolo, paragrafo quarto: *Delle brighe con la chiesa di San Rocco*, edizione online al sito: http://asmvpiedimonte.altervista.org/Trutta/Trutta_cronaca_4_sec_.html. Sempre nella *Cronaca di quattro secoli* del Trutta, nella terza parte, si può leggere il paragrafo: *Congregazione, Monte dei Morti del Santissimo*, da cui cito: *monsignor fra Girolamo Zambeccari, nel 1625, che fu il primo anno del suo vescovato di Alife, venuto in Piedimonte, eresse dentro Santa Maria Maggiore una Congregazione o sia Monte de' Morti del Santissimo Sacramento*. Cfr. http://asmvpiedimonte.altervista.org/Trutta/Trutta_Cronaca_4_secoli_III.html.

⁹⁷ La Confraternita del Nome di Dio, in funzione antiblasfema, era un altro sodalizio dell'Ordine domenicano. Cfr. Gerardo Cioffari e Michele Miele, *Storia dei domenicani nell'Italia meridionale*, Napoli Editrice domenicana italiana, 1993, volume 2, capitolo VI, paragrafo 5, *Il fiorire delle confraternite*, p. 275-283.

circa cinquanta scudi. In Piedimonte si trova il monastero dell'Ordine dei Cappuccini di San Francesco, in cui vivono dodici sacerdoti e dodici laici; questi ultimi producono vesti di lana per l'uso dei frati dell'intera provincia. A Piedimonte si trova pure il monastero dei Frati Carmelitani, dal reddito annuo di circa ottocento scudi, in cui vivono sei sacerdoti e due servi laici; detto convento ha una chiesa sotto il titolo di Santa Maria del Carmelo, in cui c'è l'omonima confraternita⁹⁸, che ha un reddito annuo di circa cento ducati. In Piedimonte esiste inoltre il monastero dell'ordine delle monache di San Benedetto, sotto il titolo del Santissimo Salvatore, con un reddito annuo di circa milleduecento scudi, in cui vivono trenta suore di clausura e alcune educande.

Nel borgo di Vallata c'è la chiesa collegiata della Santissima Annunziata, che ha solo sei canonici e nessuna dignità ecclesiastica, con un reddito annuo, compresi gli incerti di stola, di circa sessanta scudi; nella chiesa vi sono sedici sacerdoti, senza un reddito certo, e venticinque chierici. La chiesa dell'Annunziata è abbastanza ampia e ornata di tutte quelle cose necessarie al culto divino. Vi sono due confraternite: del Santissimo Sacramento, con reddito annuo di circa cento scudi, e della Santissima Annunziata, con reddito annuo di trecento ducati, che ha cura di un ospizio per i poveri, i forestieri e gli infermi. In Castello si trova la chiesa collegiata di Santa Croce, con sei canonici, il cui reddito, diviso tra i singoli, in totale raggiunge la cifra di sessanta ducati. In detta chiesa vi sono inoltre dieci sacerdoti, senza reddito certo, e quindici chierici; l'edificio sacro è abbastanza ampio ed è stato costruito grazie alle elemosine e a donazioni sia pubbliche sia private, anche di Fratello Girolamo. Nella chiesa di San-

⁹⁸ Confraternita di Santa Maria del Carmelo.

ta Croce esistono: a) la società del Santissimo Sacramento⁹⁹, con un reddito annuo di circa cento ducati; b) la Confraternita del Santissimo Rosario, senza alcun reddito certo. Nel casale dello Scorpeto, in terra di Piedimonte, ci sono quindici fuochi e la chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, senza alcun reddito certo, in cui, nei giorni festivi, si celebrano le sante messe grazie all'elemosina del popolo. Nel casale di Sepicciano, di settanta fuochi, in terra di Piedimonte, si trova una piccola chiesa rurale sotto il titolo di San Marcello, in cui, ogni giorno, per un legato testamentario della famiglia *de Confredis*, si celebra una messa. Nel casale di San Potito, di circa novanta fuochi, vi è una chiesa rurale sotto il titolo di Santa Caterina; il curato di detta chiesa percepisce un reddito annuo di circa trenta ducati. Nel casale di Calvisi, di quaranta fuochi, si trova una chiesa sotto il titolo di San Barbato, con un presbitero curato, che ha un reddito annuo di circa venti ducati. Nel casale di San Gregorio, di circa settanta fuochi, vi è una chiesa sotto lo stesso titolo, San Gregorio, con due presbiteri e due chierici curati che hanno un reddito annuo di circa venti ducati. Esiste in detta chiesa un beneficio ecclesiastico dall'annuo reddito di duecento ducati, ottenuto dalla Sede Apostolica.

Nella terra di Sant'Angelo, di quasi trecento fuochi, feudo del marchese della Pietra¹⁰⁰, patrizio genovese della famiglia *Grimaldi*, esistono tre chiese in cui si assolve la cura delle anime: la prima è Santa Maria della Valle, che gode il titolo di archipresbiterato e ha un reddito di circa quaranta ducati annui; la seconda è San Nicola, con un reddito annuo di circa quaranta ducati; la terza è San Bartolomeo, con un reddito di circa trenta du-

⁹⁹ Cfr. *Mestieri e devozione: l'associazionismo confraternale in Campania in età moderna*, a cura di Daniele Casanova, Napoli La Città del Sole, 2005. Cfr. Renato Cifonelli, *Pietravairano in Terra di Lavoro: percorsi di storia*. Sessa Aurunca (CE) Corrado Zano Editore, 2008.

¹⁰⁰ Pietravairano.

cati annui. Vi sono, in Sant'Angelo, altri sei sacerdoti, senza reddito certo, e dodici chierici. In Sant'Angelo si trova il monastero dei Frati Celestini, in cui vivono due sacerdoti e un servo; il convento ha una chiesa sotto il titolo della Santissima Annunziata, dall'annuo reddito di circa centosettanta ducati. In Sant'Angelo esistono: la Confraternita del Santissimo Sacramento, con reddito di circa trenta ducati annui, e la Confraternita di San Sebastiano, dall'annuo reddito di circa quaranta ducati. Nella parte, del citato casale di Sant'Angelo, che è detta Raviscanina, ci sono ottanta fuochi circa e un curato che si trova nella chiesa della Santa Croce, con un reddito annuo di circa trecento ducati. Vi sono nella medesima chiesa del casale di Raviscanina quattro sacerdoti, senza alcun reddito certo, e sei chierici. Sempre nella stessa chiesa ci sono: la Confraternita del Santissimo Sacramento, di reddito incerto, e la Confraternita del Santissimo Rosario, con un reddito annuo di circa ottanta ducati.

Nella terra di Ailano, di circa duecento fuochi, di cui signori temporali sono i baroni della famiglia¹⁰¹ *de Penna*, vi è un archipresbitero curato, con un reddito annuo di circa venticinque ducati; nella chiesa parrocchiale ci sono due sacerdoti celebranti, con un reddito annuo di quindici ducati ciascuno, e sei chierici. Nella detta chiesa si trovano: la società del Santissimo Sacramento, dall'annuo reddito di venticinque ducati circa, e la società del Santissimo Rosario, con un reddito annuo di quasi venticinque ducati. Esiste in Ailano una chiesa costruita di recente, a spese della famiglia dei predetti signori *de Penna*, sotto il titolo della Santissima Annunziata e senza alcun reddito. Vi è sempre in Ailano il monastero dei Cano-

¹⁰¹ Cfr. Luigi Donvito, *Società meridionale e istituzioni ecclesiastiche nel Cinque e Seicento*, Milano F. Angeli, 1987, p. 28.

nici Regolari, dall'annuo reddito di circa centottanta ducati e senza alcun assistente laico.

In Pratella, di circa ottanta fuochi, il cui dominio temporale spetta ai patrizi napoletani della famiglia¹⁰² *Rota*, vi è un archipresbitero curato, dall'annuo reddito di circa quaranta ducati; in quella chiesa parrocchiale si trovano: la Confraternita del Santissimo Sacramento, con un reddito annuo di circa duecento ducati, e la società del Santissimo Rosario, dall'annuo reddito di circa ottanta scudi. Esiste in Pratella un ospizio per i poveri e i viandanti, con un proprio reddito di circa centottanta ducati annui. In Pratella, dunque, vi sono un sacerdote, senza alcun reddito certo, e quattro chierici.

In terra di Prata, di circa trecento fuochi, feudo degli stessi signori baroni *Rota*, vi è una chiesa ricettizia sotto il titolo di San Pancrazio; in detta chiesa ci sono un curato archipresbitero e tre sacerdoti, che spartiscono equamente tra loro il reddito ecclesiastico – quaranta ducati annui ciascuno, per un totale di centoventi ducati – e poi altri dodici chierici. In detta chiesa vi sono: la Confraternita del Santissimo Sacramento, con un reddito annuo di circa trenta ducati, e la società del Santissimo Rosario, dall'annuo reddito di circa venti scudi. In Prata esiste pure il monastero dei Frati di Sant'Agostino, con un reddito annuo di cento ducati circa, in cui vivono due sacerdoti e un servitore; annessa al monastero agostiniano è la Chiesa di Sant'Agostino, dove si trova la Confraternita di San Nicola, dall'annuo reddito di duecento ducati. Al di fuori di Prata si trova una chiesa sotto il titolo di Santa Maria della Misericordia, in cui vi è

¹⁰² Un ramo della famiglia Rota, dal secondo decennio del XVII secolo, fu feudatario del paese di Belvedere Malapezza (ora Belvedere di Spinello, in provincia di Crotone). Cfr. Giuseppe Galasso, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli Guida, 1992 (1965), p. 64, *Carta feudale della Calabria Citeriore verso il 1650*, feudo 61.

l'omonima confraternita, dall'annuo reddito di circa settanta ducati. Sempre nella terra di Prata esiste il convento dei Frati di San Francesco dell'Osservanza, in cui vivono sei sacerdoti e due servi, con un annuo reddito di circa centoventi ducati.

Nel casale di Valle, feudo dei predetti signori baroni *Rota*, si trova una chiesa con un archipresbitero curato, con un reddito annuo di quaranta ducati circa, un sacerdote coadiutore e due chierici. Nella chiesa di Valle ci sono due confraternite: del Santissimo Sacramento, e del Santissimo Rosario, ciascuna con un reddito di circa venticinque ducati annui.

Nella terra di Letino, di circa trecento fuochi, feudo del napoletano marchese *de Franchis*¹⁰³, vi è una chiesa ricettizia sotto il titolo di San Giovanni, con un archipresbitero e otto sacerdoti, che egualmente dividono tra loro il reddito – trenta ducati annui ciascuno, per un totale di duecentosettanta ducati – e assolvono la cura delle anime. Ci sono in Letino altri dieci chierici. Nella chiesa di Letino ci sono tre confraternite: del Santissimo Sacramento, con un reddito annuo di circa centoventi ducati, del Santissimo Rosario, con un annuo reddito di trenta ducati circa, di Santa Maria del Monte, con reddito annuo di circa seicento ducati, su cui c'è un giuspatronato¹⁰⁴ dell'Università di Letino.

¹⁰³ Molto probabilmente ci si riferisce a un discendente di Vincenzo de Franchis (Piedimonte d'Alife 1531 – Napoli, 1601), Presidente del Sacro Real Consiglio e Viceprotonotario del Regno di Napoli. Cfr. Dante Marrocco, *L'opera giuridica di Vincenzo de Franchis*, Annuario ASMV, 1983, p. 205-240.

Si veda l'edizione online: http://digilander.libero.it/mgiugliano/De_Franchis_Vincenzo.html.

Nelle *Vite de' pittori*, lo storico dell'arte Giovan Pietro Bellori annotò che *Per la Chiesa di San Domenico Maggiore* (in Napoli) *gli* (a Michelangelo Mersisi da Caravaggio) *fu data a fare nella cappella de' signori di Franco* (de Franchis) *la Flagellazione di Cristo alla colonna*. Cfr. Giovanni Pietro Bellori, *Le vite de' pittori, scultori e architetti moderni*, Torino Einaudi, 2009 (1672), volume primo, p. 225.

¹⁰⁴ Diritto che accorda ai fondatori di chiese e ai loro successori la facoltà di nominare gli amministratori del patrimonio destinato a tali scopi e anche di proporre gli ecclesiastici, purché essi stessi li mantengano e il vescovo li abbia riconosciuti degni.

Queste sono le cose sullo stato della Chiesa e della diocesi che Fratello Girolamo Maria ha ritenuto opportuno narrare agli illustrissimi signori cardinali.

Umilissimo servo Fratello Girolamo Maria, vescovo alifano.

1632 (aprile-agosto)

Atti della Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica

Che il XVII secolo fosse un'epoca di violenza diffusa e di forte instabilità sociale¹⁰⁵ è un'acquisizione storiografica ormai ben consolidata. Emblema dell'indebolimento del controllo governativo e della prepotenza dei feudatari locali è, per antonomasia, il celebre romanzo *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni. Anche a Piedimonte, tra i mesi di aprile e agosto 1632, il conflitto tra la nobiltà e il clero diventa deflagrante e il procuratore fiscale della diocesi alifana¹⁰⁶ presenta alla Congregazione dell'Immunità ecclesiastica, a Roma, un articolato esposto contro il duca Alfonso II Gaetani di Laurenzana.

¹⁰⁵ Cfr. Rosario Villari, *Un sogno di libertà: Napoli nel declino di un impero 1585-1648*, Milano Mondadori, 2012, in particolare il paragrafo *Rifeudalizzazione e crisi dello Stato*, p. 288-295.

¹⁰⁶ Il procuratore (o promotore) fiscale era il prelado che nei processi ecclesiastici in materia penale, o in altre che toccavano l'interesse generale, svolgeva le funzioni di pubblico ministero. Nel libro di Raffaello Marrocco *Memorie storiche di Piedimonte d'Alife*, a pagina 161, nell'ultimo capoverso del documento contro monsignor Zambeccari è scritto: *Ultimamente il Vicario Episcopale, per occasione che una famiglia della Corte Ducale aveva carcerato Batta Patierno, il quale poi fuggì, detto Vicario fece uscire suoi preti a carcerare la famiglia [che aveva imprigionato Batta Patierno]; et la fece carcerare con effetto nelle carceri vescovalì, per essere Patierno cognato del Procuratore Fiscale di detta Corte Vescovile*. Questo labile indizio potrebbe portarci a individuare il nome del procuratore fiscale, di cui per ora sappiamo solo il nome del cognato, *Batta* [Battista] *Patierno*.

La Congregazione dell'Immunità, fondata da papa Urbano VIII¹⁰⁷ nel 1626, aveva il compito di esaminare ogni controversia attinente alla violazione della giurisdizione e dei privilegi ecclesiastici¹⁰⁸.

Capi d'accusa da parte del procuratore fiscale della diocesi di Alife contro il duca Alfonso II Gaetani di Laurenzana¹⁰⁹.

Piedimonte, 27 aprile 1632

Alli Eminentissimi e Reverendissimi signori Cardinali della Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica.

Eminentissimi et Reverendissimi Signori,

Procede continuamente Don Alfonso [II] Gaetani d'Aragona, duca di Laurenzana, alla depressione della giurisdizione ecclesiastica con violenta usurpazione dei beni et della roba spettanti alla Chiesa et ai luoghi pii, esistenti nel territorio di Piedimonte et altrove [in diocesi di Alife]. Il duca fa tutto ciò con pubblico scandalo e pregiudizio dell'immunità ecclesiastica, contro ogni legge, contro le bolle e le costituzioni pontificie, et contro i sacri canoni, senza timore e rispetto alcuno. Si supplicano umilmente le Eminenze Vostre da parte del procuratore fiscale della corte vescovile di Alife, di dare opportuno rimedio per reprimere la forza del

¹⁰⁷ Sua Santità Urbano VIII, al secolo Maffeo Vincenzo Barberini (Firenze, 5 aprile 1568 – Roma 29 luglio 1644) è stato il 235° papa della Chiesa cattolica dal 1623 alla morte.

¹⁰⁸ Cfr. Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia Tipografia Emiliano, 1840, volume 16, p. 206-211.

¹⁰⁹ ASV, Congr. Immunità Eccl., Acta 1632, Aprile-Agosto, 1r.-37r.

predetto duca, che, di potenza, ha fatto [personalmente] e fatto fare [agli altri] gli atti turbolenti qui descritti e molti altri ancora:

N. 1. Il procuratore fiscale della diocesi di Alife dichiara che il duca ha ordinato, per pubblica utilità e comodo, che fosse costruita una strada rurale tra il territorio di Piedimonte e la città di Alife; la strada è lunga cinque miglia e, su entrambi i lati, sono stati piantati duemila pioppi [mille per lato]. Detta strada ha attraversato, e guastato, diversi territori e gettato a terra molti beni ecclesiastici, chiese e luoghi pii, con danno e pregiudizio notevole per la Chiesa, come consta dal processo trascritto al seguito della lettera A, al sommario numero 1 et, per esame di cinque testimoni, dato in mano di monsignore segretario della Congregazione dell'Immunità. N. 2. Il duca ha rovinato et, con pubblica profanazione, ha convertito per proprio uso, con esempio dannoso, una chiesa dedicata a San Paolo, in territorio di Piedimonte; poi l'ha fatta distruggere et ne ha occupato il suolo, et sopra di esso ha edificato un'abitazione privata, per mero capriccio, come si vede dal processo al seguito della lettera B, al sommario numero 2. N. 3. Il duca ha mandato uomini armati, e la sua corte secolare, in casa del vicario generale, da dove, a viva forza, fu trascinata via e condotta in prigione la madre del vicario, et altri suoi parenti, et con indegnità, insulti e pubblico scandalo accompagnata nel palazzo del duca, come si vede dal processo al seguito della lettera C, al sommario numero 3. N. 4. Alla presenza di molto popolo, e a viva forza, il duca fece liberare un prigioniero dalle mani della corte vescovile di Alife; et per di più, lo stesso duca, sopraggiungendo armato et accompagnato dai suoi, assaltò il vicario generale et con un bastone tentò di ferirlo alla testa, come effettivamente sarebbe successo se dal popolo astante non fos-

se stato con forza trattenuto, come consta dal processo al seguito della lettera D, al sommario numero 4.

Supplicanti che il tutto sarà esaminato e per l'opportuno rimedio contro la forza del detto duca, le Vostre Eminenze gradiscano il nostro deferente saluto.

Il promotore fiscale.

Il capitolo della cattedrale di Alife. Et altri aderenti.

Sommario dei capi d'accusa contro il duca di Laurenzana.

Sommario 1.

Dal primo processo¹¹⁰, segnato con la lettera A. Il duca di Laurenzana ha usurpato i beni ecclesiastici, per aver fatto costruire una nuova strada. L'usurpazione fatta dal duca di Laurenzana, nella costruzione della strada, si prova dalla querela presentata nella corte vescovile di Alife da: a) capitolo et canonici della cattedrale di Alife; b) rettore della chiesa di Santa Maria delle Vergini; c) rettore della chiesa di Santa Lucia di Piedimonte; d) canonici della Collegiata di Santa Maria Maggiore di Piedimonte; e) canonici della collegiata della Santissima Annunziata, in Vallata; f) Dalle deposizioni di cinque testimoni¹¹¹: Paschalis de Grandis; Franciscus Paterni; Ioannes Baptista Baronio; reverendus dominus presbyter Petrus de Gratia; e) reverendus dominus Petrus Hortis.

Sommario 2.

Dal secondo processo¹¹², segnato con la lettera B: Il signor duca di Laurenzana ha profanato e demolito la chiesa di San Paolo. Tratta della pro-

¹¹⁰ *Usurpatio Bonorum Ecclesiarum occasione novae viae constructae ex Domino Duce Laurenzanae, ex primo processu, signato littera A. Ex primo processu signato littera A. Cfr. ASV, Congr. Immunità Eccl., Acta 1632, Aprile-Agosto, 1r.-37r.*

¹¹¹ Lascio in lingua latina i nomi dei testimoni. Tradotti in italiano, diventano: Pasquale Grande, Francesco Paterno, Giovanni Battista Barone, presbitero Pietro Di Grazia, reverendo Pietro Ortiz.

¹¹² *Demolitio et profanatio Ecclesiae Parrocchialis ex secundo processu, signato littera B. Cfr. ASV, Congr. Immunità Eccl., Acta 1632, Aprile-Agosto, 1r.-37r.*

fanazione, e della demolizione, della chiesa di San Paolo, in Piedimonte, come consta dalla querela presentata dal procuratore fiscale della diocesi di Alife, e dalla deposizione di tre testimoni. La chiesa di San Paolo, che godeva un beneficio trasmesso dalla famiglia *de Forma*, si trovava in questa terra di Piedimonte, vicino alla Collegiata di Santa Maria Maggiore; è stata distrutta per fare il palazzo ducale più grande.

Sommario 3.

Dal terzo processo¹¹³, segnato con la lettera C. Tratta della cattura della madre e dei consanguinei del vicario generale, avvenuta nella loro abitazione privata. Si riferiscono, nel dettaglio, gli insulti e la carcerazione patiti dalla madre e dai fratelli del vicario generale della diocesi alifana; ciò si prova dalla querela presentata dal procuratore fiscale diocesano et dalle deposizioni di cinque testimoni.

Sommario 4.

Dal quarto processo¹¹⁴, segnato con la lettera D. Vi sono la querela del procuratore fiscale della diocesi di Alife e le deposizioni dei testimoni. Tratta dell'assalto del duca alla corte vescovile per la liberazione di un

¹¹³ *Insultus in Domo, et captura matris, et consanguineorum Vicarii Generalis, ex tertio processu signato littera C.* Cfr. ASV, Congr. Immunità Eccl., Acta 1632, Aprile-Agosto, 1r.-37r.

¹¹⁴ *Violentia manu armata contra Vicarium Generalem Dioecesis Alifae, ex quarto processu signato littera C.* Cfr. ASV, Congr. Immunità Eccl., Acta 1632, Aprile-Agosto, 1r.-37r.

prigioniero; nell'azione violenta, con brutta forza, fu minacciato e percorso finanche il vicario generale della diocesi di Alife.

1632

La seconda relazione di monsignor Zambeccari presenta, nella sua interezza, la storia dolente e sventurata dei soprusi da lui patiti a causa del duca Alfonso II Gaetani di Laurenzana. Il prelado espone analiticamente l'impenitente protervia del nobile piedimontese, che si mostra spietato come pochi, mentre attua il proprio machiavellico disegno.

Agli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali della Sacra Congregazione del Concilio¹¹⁵.

Il vescovo di Alife¹¹⁶, fratello Girolamo Maria Zambeccari, umilissimo servitore delle Eminenze Vostre Reverendissime, due anni e mezzo or sono pervenne in Roma, d'ordine di Nostro Signore¹¹⁷, *et anco* per farsi curare *le violenti infermità*, causate, ad esso *et alla* sua famiglia¹¹⁸, dai veleni propinatigli al suo vescovado, in Piedimonte; per i quali veleni egli è stato più volte moribondo, et un suo unico nipote *ex fratre*¹¹⁹ et altri della sua famiglia morti; perciò il vescovo portò a Roma molte scritture appartenenti a questo et ad altri misfatti precisi, alcuni originati dal *duca di Laurenzana*, et altri non storicamente cagionati da esso, con altre informazio-

¹¹⁵ Cfr. ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 64v. (*Visitatio ad Sacra limina pro XVI° triennio*), Visita alle Sacre Soglie per il XVI° triennio. Seconda *Relatio* di monsignor Girolamo Maria Zambeccari, presentata per procura a Roma il 13 novembre 1632.

¹¹⁶ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 56r.

¹¹⁷ Papa Urbano VIII.

¹¹⁸ Per famiglia (in senso ampio) qui s'intende l'insieme delle persone che stavano al seguito del Vescovo.

¹¹⁹ Con ogni certezza monsignor Zambeccari si riferiva al figlio del fratello Marcantonio.

ni, che si dovevano impinguare, contro detto duca, *partim*¹²⁰ spettanti alla Congregazione del Santo Uffizio, *partim* alla Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica, *partim* alla Congregazione del Concilio et *partim* a quella dei Vescovi; il vescovo lasciò una buona parte di dette scritte in mano di monsignor Fagnani, già segretario della Congregazione dei Vescovi, acciò fossero rispettivamente distribuite et ventilate¹²¹; et altre scritte furono date alla Congregazione delle Eminenze Vostre Reverendissime¹²² sia da Pompeo Ulisse Bianchini, agente di detto vescovo, sia dal signor Stefano Desideri, in vita sua pur agente *dell'istesso*; altre invece rimasero *in mano* di detto vescovo e della sua curia ad effetto poi di comporre la relazione ad limina *in scriptis*¹²³. Tuttavia al povero vescovo, dato quasi per disperato dai medici, fu proposta l'aria nativa per qualche tempo; quindi egli si trasferì, con buona et autentica licenza di Nostro Signore, in Bologna; appena giuntovi *et messo* in mano dei medici, *si scoperse* il contagio della peste in Bologna¹²⁴, ove il vescovo è stato costretto due

¹²⁰ In parte.

¹²¹ Esaminate.

¹²² Alla Congregazione del Concilio.

¹²³ In forma scritta.

¹²⁴ Sulla peste del 1630 a Bologna, Cfr. Antonio Brighetti, *Bologna e la peste del 1630. Con documenti inediti dell'Archivio Segreto Vaticano*, Bologna A. Gaggi, 1968. Cfr. Guido Guerrini, *I Lazzeretti di Bologna durante la peste del Seicento*. Bologna Tipografia A. Brunelli, 1928. Cfr. Guido Guerrini, *Una lettera di Claudio Achillini sulla peste di Bologna dell'anno 1630*, Milano F. Fossati, 1928. Cfr. Luigi da Gatteo e Albano Sorbelli, *La peste a Bologna nel 1630*, Forlì La poligrafica romagnola 1930, XIV. Cfr. Alessandra Bergamo, *Testamenti in tempo di peste. La pratica notarile a Bologna nel 1630*, Milano Franco Angeli, 1982, p. 263-297, estratto da Società e Storia, 16 (1982). Cfr. Donato da San Giovanni in Persiceto, *I Cappuccini e la peste a Bologna nel 1630: relazione tenuta al primo Congresso italiano di storia ospitaliera*, Reggio Emilia 14-17 giugno 1956, Faenza F.lli Lega, 1957. Cfr. Fabio Martelli, *Bologna e la peste del 1630: un caso di "unzione" a Borgo Tossignano e la cultura politica e medica del XVII secolo nell'Italia settentrionale*, Bologna Pàtron, 1991, p. 201-246, estratto da "Strenna storica bolognese", anno 41 (1991). Cfr. Bartolomeo Bonacorsi, *Modo facile e breue a preserua, e cura di peste a beneficio del popolo di Bologna. Del dottor Bartolomeo Bonaccorsi bolognese. All'illustriss. natione alemana*, In Bologna presso Clemente Ferroni, 1631. Cfr. Pietro Moratti, *Racconto de gli ordini e prouisioni fatte ne'*

anni e mezzo, per li passi chiusi; et avvicinandosi il prossimo triennio per la visita *ad limina*, supplica le Vostre Eminenze che possa adempiere l'obbligo suo *per procuratorem*¹²⁵. Supplica pure Nostro Signore che lo lasci stare in Roma per proseguire dette cause davanti alle predette congregazioni, et anco, in questo mentre, per assicurare la propria salute, *ob imminens periculum vitae, iuxta Concilium Tridentinum*¹²⁶.

Benché il vescovo di Alife, nonostante li *malissimi* trattamenti di potenza assoluta da parte del duca di Laurenzana, che ha agito in gravissimo disprezzo del clero et della giurisdizione ecclesiastica, abbia con lui proceduto con ogni paterno affetto, procurando con vari mezzi di ridurlo al giusto et al dovere, nientedimeno, vedendolo totalmente *indurato*, gli è talvolta convenuto dichiararlo pubblicamente scomunicato, il che è stato approvato dalla sacra Congregazione dei Vescovi. In verità il vescovo già una volta assolse il duca, *omnibus in pristinum restitutus*¹²⁷, che non osservò però l'obbligo di risarcire, a chi si dovesse, ogni spesa, danno et interesse. Il duca è incorreggibile affatto, poiché ha insidiato alla vita del vescovo con veleni di cui oggidì pubblicamente si vanta, fatto che si sarebbe chiarito qui a Roma, in una causa davanti alla sacra Congregazione dell'Immunità, se esso vescovo, allora semivivo, non fosse stato forzato, insieme con tutti di casa sua, ad andare a curarsi in Bologna, dove mancò, per quel veleno, un suo unico nipote, figlio del fratello. Il duca impedì le prove col minacciare alcuni, et fare anco ammazzare il canonico don

lazaretti in Bologna, e suo contado in tempo del contagio dell'anno 1630, Di Pietro Moratti, In Bologna presso Clemente Ferroni, 1631.

¹²⁵ Mediante procuratore.

¹²⁶ Mentre è in imminente pericolo di vita, secondo quanto concede il Concilio Tridentino.

¹²⁷ Ripristinate tutte le cose.

Fabio De Lellis¹²⁸, il chierico Filippo di Castello, serviente della curia, et tirare archibugiate al canonico don Annibale Ciccarelli, che dovevano ancora essere esaminati nella causa, et finalmente ammazzare il notaro chierico Riccitelli, che aveva scoperto la verità.

In altre parole il duca¹²⁹ usurpa tutti i beni ecclesiastici, ingerendosi nello spirituale e gravando, anche indirettamente, sul clero, con impedire per ogni strada, eziandio *armata manu*¹³⁰, li vicari et li ministri del vescovato nell'esercizio di giurisdizione, come consta per inoppugnabili prove presentate alla sacra Congregazione dell'Immunità dai signori Pompeo Bianchini e Stefano Desideri, agenti del vescovo. Il duca proibisce di istruire i processi per gli omicidi dei predetti chierici et sacerdoti, anzi permette che gli assassini di questi, notoriamente conosciuti per tali, siano liberi di fare quello che vogliono. Detto duca, ultimamente, come corre voce pubblica, ha fatto ammazzare Giovanni Francesco Riccitelli, chierico e notaro episcopale, cui doveva trecento ducati come risarcimento; il duca era stato condannato dal vescovo, delegato dalla sacra Congregazione dei Vescovi, alla refezione dei danni patiti dal chierico Riccitelli per la sua ingiusta carcerazione; minacce sono state perpetrate anche contro la giurisdizione ecclesiastica, violentemente e finanche nella curia vescovile, alla presenza del vescovo e del vicario, dal duca personalmente e dai suoi uomini armati. Il duca si era obbligato di risarcire, in cambio dell'assoluzione dalla scomunica, il predetto chierico Riccitelli che, quattro giorni avanti la morte, nominò un procuratore in Roma per far valere

¹²⁸ Don Fabio De Lellis era tenuto in grande considerazione nella Curia episcopale alifana, tanto da andare due volte (1597 e 1611) a Roma come latore della relazione per la visita *ad limina apostolorum*.

¹²⁹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 58v.

¹³⁰ A mano armata.

li suoi interessi davanti alla Congregazione dell'Immunità. Il duca, anzi, si era offeso perché il chierico Riccitelli non gli aveva voluto estinguere il debito come, sotto minaccia di vita, aveva in un primo tempo promesso. Il vescovo, per quanto sin qui abbia operato in difesa del clero, *et pro sua* giurisdizione, non può rimediare agli inconvenienti di conseguenze peggiori, poiché il duca non teme nemmeno le censure, et anzi pubblicamente irride perfino la giustizia ecclesiastica; anzi corre voce che un ignoto monsignore abbia prospettato al duca le segrete assoluzioni della Penitenzieria Apostolica¹³¹ anche in cause difficili. D'altronde qui, nel Regno di Napoli, al vescovo¹³² non è permesso d'implorare il braccio Regio della giustizia civile contro i misfatti del duca. Ha perciò il vescovo, in sgravio della sua coscienza, voluto esporre il tutto alle Eminenze Vostre perché si degnino ottenere, col braccio supremo del Sommo Pontefice, che il duca sia chiamato a Roma per giustificarsi e, non comparendo, sia in contumacia condannato alle dovute pene per simili delitti, non essendo possibile reprimerlo altrimenti. Il vescovo si trova in pericolo di vita, com'è noto a tutto il mondo, e chiede che sia esentato dalla residenza o che sia riammesso nel suo ordine religioso come frate semplice, senza titoli né gradi che aveva, quando, per benignità di Nostro Signore, fu elevato al vescovato.

Piuttosto che tornare nel Regno di Napoli, il vescovo si compiace di andare a promuovere la fede ove la Sacra Congregazione *de Propaganda*

¹³¹ La Penitenzieria apostolica è il più antico dicastero e il primo dei tribunali della Curia romana ecclesiastica. Le sue competenze furono fissate da Pio V nella costituzione *In omnibus humanis rebus* (1569).

¹³² ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 59r.

*Fide*¹³³ giudicherà ci sia bisogno di lui. Il vescovo ha sempre servito la Chiesa, sia come semplice frate sia come inquisitore; anzi ha messo la vita sua e dei suoi parenti, insieme col proprio patrimonio, sempre al servizio della Chiesa, com'è manifesto, e non ha paura di metterla di nuovo per ultimare quel martirio del quale finora la Divina Maestà non l'ha giudicato degno.

Umilissimo servo Fratello Girolamo Maria, vescovo alifano.

Capi d'accusa contro il duca di Laurenzana

1°. Che il duca, *de facto* e senza assenso apostolico, dipoi richiesto ma non ottenuto, abbia fatto aprire una larga strada senza riguardo delle terre di varie chiese, intaccate et per tal modo occupate; terre da restituire assieme ai risarcimenti per li danni patiti; è incorso *ipso iure*¹³⁴ nella scomunica, benché, per negligenza dei ministri ecclesiastici et anco per mera pietà del vescovo d'Alife, non sia ancora effettiva.

2°. Che il duca sia incorso nella scomunica del papa per la sacrilega demolizione della chiesa di San Paolo, da lui profanata con l'aver usurpato quel fondo et la materia; il duca deve risarcire la detta chiesa o provveder altrimenti all'indennità di quella, *arbitrio Summi Pontificis*¹³⁵.

3°. Che di notte, in compagnia d'alcuni, abbia *violenter*¹³⁶ et sacrilegamente forzato la porta della chiesa di San Nicola, in Piedimonte, portando

¹³³ La *Congregatio de Propaganda Fide*, istituita da papa Gregorio XV con la bolla *Inscrutabili Divinae* del 22 giugno 1622, era il dicastero che aveva competenza per tutto quello che riguardava l'attività missionaria. Oggi si chiama *Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli*.

¹³⁴ Per il diritto stesso.

¹³⁵ Per decisione del Sommo Pontefice.

¹³⁶ Violentemente.

istrumenti per scavare, come fece, le ossa dei morti dalla sepoltura, per cercar ivi un preteso tesoro; sopra di che vi sono testimoni *de visu* et il fatto è noto pure alla curia episcopale; per il che, *ipso iure*, è incorso nella scomunica del papa.

4°. Il duca ha ottenuto dal vescovo d'Alife, delegato dalla sacra Congregazione dei Vescovi, l'assoluzione dalla scomunica¹³⁷ inflittagli per aver tenuto indebitamente carcerato, alcuni mesi, Giovanni Francesco Riccitelli, chierico et notaro della corte vescovile.

Il duca, *in actu absolutionis*¹³⁸, doveva risarcire, poiché condannato dal vescovo, il detto chierico Riccitelli della somma di trecento ducati, a fronte dei 371 che da quest'ultimo si pretendevano, e benché la sentenza gli sia stata notificata, come pure al tesoriere ducale, non ha mai pagato nulla; perciò il duca, non potendosi giovare della rimessione della scomunica, legata all'estinzione del debito, è stato molti anni insordesciente¹³⁹ e, di conseguenza, sospetto di fede; sebbene il vescovo avesse potuto pubblicamente dichiarare la recidiva del duca nella scomunica, dopo molte insinuazioni¹⁴⁰ fattegli, l'ha sin qui differita con vana speranza d'emendazione.

5°. Il duca ha procurato, per due anni e in moltissimi modi, che il detto chierico Riccitelli dovesse quietarlo, senza aver ricevuto il dovuto pagamento; ma il Riccitelli ha sempre risposto negativamente alla richiesta del duca e, alla fine di settembre 1632, ha nominato un proprio procuratore in Roma per presentare un'istanza alla Congregazione dei Vescovi al fine

¹³⁷ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 60v.

¹³⁸ In atto d'assoluzione.

¹³⁹ Nel Diritto Canonico chi si rende colpevole d'*insordescenza*, cioè diventar sordido.

¹⁴⁰ Per *insinuazione* s'intende un ragionamento fatto con dissimulazione per guadagnarsi l'animo dell'uditore.

di conseguire il suo credito; il duca, appresa la notizia, di lì a pochi giorni ha fatto ammazzare, come corre pubblica voce et fama, il detto chierico Riccitelli¹⁴¹; e ora il duca resta scomunicato per il canone *Si quis, suadente*¹⁴².

6°. Che il duca abbia offeso e fatto offendere molte persone ecclesiastiche et anche secolari, così nella vita come nella roba¹⁴³, direttamente et indirettamente, non perdonando nulla al medesimo vescovo né alla sua famiglia, come è notorio; anzi il duca pubblicamente se ne vanta et, a suo tempo, si chiariranno molti particolari sul perché sia incorso nella scomunica papale.

7°. Che il duca abbia impedito in vari modi la giurisdizione del vescovo: a) col proibire ai laici di comparire et essere esaminati davanti alla corte vescovile, facendo carcerare i contravvenenti ai suoi ordini et perseguitandoli variamente; b) minacciando nella vita i serventi della detta corte vescovile, essendo corso con bastone et anche con pugnale sfoderato dietro al vicario et ai notari, et tenuto loro insidie in campagna, come si desume dai processi presentati in Congregazione d'Immunità; c) minacciando il vescovo di morte, volendo impedirgli la visita, che si doveva fare per riveder li conti, nella chiesa di Santa Maria Occorrevoles¹⁴⁴, attri-

¹⁴¹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 61r.

¹⁴² *Si quis, suadente diabolo, clericum percutit, anathema esto*: Se qualcuno, consigliato dal diavolo, percuote un chierico, sia scomunicato. Antico *privilegium canonis* che prevedeva la scomunica per chiunque compisse un'ingiuria reale nei confronti degli ecclesiastici. Cfr. Antonio Banfi, *Habent illi indices suos: studi sull'esclusività della giurisdizione ecclesiastica e sulle origini del privilegium fori in diritto romano e bizantino*, Milano A. Giuffrè, 2005.

¹⁴³ Patrimonio.

¹⁴⁴ Cfr. Dante Marrocco, *Piedimonte Matese: storia e attualità*, Piedimonte Matese, Edizioni ASMV, 1980, p. 234-238, da cui cito: Nel 1436 fu costruita la chiesa di Santa Maria Occorrevoles, cui contribuirono Cristoforo Gaetani, Conte di Fondi (e signore di Piedimonte) e l'Università di Piedimonte. Verso il 1450 si formò la confraternita che presto divenne proprietaria, sul posto, di boschi e armenti. Papa Innocenzo VIII, con la bolla del 9 febbraio 1487 *Piis Fidelium Votis*, su richiesta di Onorato Gaetani, vi creava la cappellania: sei sacerdoti – scelti dal signore di Piedimonte con il consenso dell'Università – abitarono in un grande fabbricato costruito per loro

buendosi detto duca la totale sovrintendenza di quella chiesa; con il pretesto di un giuspatronato su quella chiesa, confermato da papa Innocenzo VIII al conte di Fondi, il duca non permetteva a nessun delegato episcopale di avvicinarsi a essa; in quel luogo di Santa Maria Occorrevole, ricco d'elemosina¹⁴⁵ più del vescovato, il duca ha messo quattro o cinque preti secolari amovibili, ingerendosi anche nelle cose spirituali, e proibendo, in tutti i modi, al vescovo che ci s'accosti; d) impedendo al vescovo di punire i laici nei casi a lui permessi dal sacro Concilio di Trento, et perciò calunniandolo presso i ministri regi; e) carcerando quelli che compaiono o denunciano alla corte vescovile *in causis fidei*¹⁴⁶, perciò il duca è incorso nella bolla *Si de protegendis*¹⁴⁷ nonostante la ignori volutamente; per tenere a freno simili disordini il vescovo ha già pubblicato detta bolla, facendola affiggere *coram populo*¹⁴⁸ sia nello stato del duca sia negli altri luoghi della diocesi; f) pretendendo il duca di conoscere il contenuto delle cause di bestemmie ereticali et simili, spettanti al solo vescovo; g) che il duca si sia appropriato delle erbe et dei pascoli della mensa episcopale et di vari ecclesiastici, affidandoli a chi gli piace, senza pagarne cosa alcuna, anzi presumendosi più potente dell'istesso Re di Spagna, che paga li ec-

negli anni 1490-1495, adiacente alla chiesa, oggi detto Beneficienza. La costruzione fu completata nel 1504. I cappellani non soddisfecero granché alle attese del pubblico, e nel 1611 vennero al loro posto i Servi di Maria, che vi durarono un anno. Tornarono i cappellani, e vi si mantennero altri sessant'anni. Finalmente i due compatroni, i Gaetani e il Comune, il 21 luglio 1674, concessero il santuario in uso perpetuo ai frati Francescani alcantarini.

¹⁴⁵ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 61v.

¹⁴⁶ In cause di fede.

¹⁴⁷ La costituzione (o bolla) di Pio V *Si de protegendis*, pubblicata il 2 maggio 1569, stabiliva aspre sanzioni per quanti osassero violare persone e cose dell'Inquisizione. Cfr. John Tedeschi, *Il giudice e l'eretico: studi sull'Inquisizione romana*, Milano Vita e Pensiero, 1997.

¹⁴⁸ Davanti al popolo.

clesiastici¹⁴⁹ in Puglia per fruire dei loro pascoli; onde, per tal usurpazione il duca è caduto in scomunica papale; h) che il duca voglia conoscere i danni provocati dalli animali delle persone ecclesiastiche et far loro pagare le pene, usurpando in ciò la giurisdizione del vescovo; i) che il duca, indebitamente, proibisca agli ecclesiastici la pesca, generalmente lecita a ciascuno *de jure naturae*¹⁵⁰, minacciandoli di morte; per tal causa è stata tirata un'archibugiata ad un servente del vescovo, è stato bastonato dall'istesso duca un sacerdote della curia vescovile, et poi il duca ha barbaramente trascinato, avendolo legato dietro al suo cavallo, un diacono per averlo trovato presso il fiume e sospettato di pesca; l) che il duca forzi li ecclesiastici a pagar le tasse sui loro patrimoni, eziandio sui beni comprati o donati; e perciò il duca è scomunicato in *Coena Domini*¹⁵¹, avendo usurpato la libertà ecclesiastica e agito contro le disposizioni dei sacri canoni e concili, e contro un decreto della sacra Congregazione dei Vescovi, emanato da papa Paolo V con un breve dell'anno 1609; m) che nella grossa terra di Piedimonte, di duemila e più fuochi, essendovi per l'addietro molti macelli, dove potevano servirsi li ecclesiastici, esso duca abbia ridotto il numero dei macelli soltanto a tre, cioè uno alla Vallata¹⁵²,

¹⁴⁹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 62r. È ipotizzabile che qui si usi la locuzione *Re di Spagna* come metafora per indicare un'istituzione regia. Non risultandomi che il Re di Spagna (e di Napoli) avesse proprie greggi in Puglia, credo che monsignor Zambeccari si riferisca ai terreni che probabilmente qualche ente regio aveva preso in fitto dalla Compagnia di Gesù che, nei primi anni del XVII secolo, aveva acquistato gli estesissimi feudi di Orta, Ortona, Stornara e Stornarella, nel Tavoliere delle Puglie. Cfr. Addolorata Sinisi, *I beni dei gesuiti in Capitanata nei secoli XVII-XVIII e l'origine dei centri abitati di Orta, Ortona, Carapelle, Stornarella e Stornara*, Napoli CESP, 1963. Cfr. Aurelio Lepre, *Feudi e masserie: problemi della società meridionale nel Sei e Settecento*, Napoli Guida, 1973.

¹⁵⁰ Per diritto di natura.

¹⁵¹ Con la bolla *In coena Domini*, del 1606, papa Paolo V indicò i comportamenti eretici che potevano essere sanzionati con la scomunica. Cfr. *Riflessioni sopra la bolla in coena Domini*, In Venezia, 1770.

¹⁵² ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 62v.

l'altro a Piedimonte, et il terzo a Castello, dandoli in fitto per seicento scudi annui ognuno; nei macelli, gli ultimi a essere serviti sono li ecclesiastici, cui toccano i rifiuti altrui e i residui inutili, sicché anche in questo caso il duca è scomunicato in *Coena Domini* per aver impedito deliberatamente la libertà ecclesiastica. Per liberare il clero da tal oppressione, noi supplichiamo umilmente le Eminenze Vostre di far ritornare il tutto *in pristinum*¹⁵³, o che si dia ordine al vescovo d'istituire un macello per il solo servizio dei religiosi, come si costuma nell'arcivescovado di Napoli et in altri luoghi ecclesiastici; n) il duca è scomunicato in *Coena Domini* per volere esigere la gabella dai laici che comprano, dal vescovo e dal clero, frutti raccolti nei beni ecclesiastici; esso duca inoltre fa carcerare padri e madri et altri parenti degli ecclesiastici, che procurano di vendere i frutti campestri non necessari al loro sostentamento; il duca esercita pressioni sugli ecclesiastici in modo tale che questi buttino la roba e non trovino alcun compratore; o) il duca ha fatto carcerare et mandare in ruina molti poverelli laici, gravati dalle sue oppressioni e ricorsi alla casa vescovile per avere giustizia, proprio quando il vescovo, in coscienza, procurava di aiutarli; p) facendosi i proclami¹⁵⁴ di qualcuno che desidera farsi ecclesiastico, il duca fa carcerare quest'ultimo *in manicis ferreis et compedibus*¹⁵⁵, come è succeduto pochi giorni fa a un tale che aveva domandato di diventar semplice chierico, dopo che, per una giusta causa, era uscito dall'Ordine dei Cappuccini; per di più il duca ha preteso che molte persone uscissero dal clero e tornassero al secolo, trattenendo carcerati i loro genitori e parenti; perciò il duca è caduto più volte nella scomunica papale; q) il duca usurpa il diritto (*jus*) degli ordini religiosi, particolarmente dei padri Cele-

¹⁵³ Nello stato originale.

¹⁵⁴ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 63r.

¹⁵⁵ Con legami per i piedi e manette di ferro.

stini in Alife, con il pretesto che alcuni duchi suoi predecessori abbiano costruito la chiesa¹⁵⁶ di detti padri Celestini; analoghe prepotenze il duca ha commesso, minacciando di morte i sacerdoti, nella chiesa di S. Rocco, in cui l'attuale vescovo¹⁵⁷ ha eretto la Confraternita della Morte et un ospizio per i laici; r) il duca ha impedito più volte che siano lavorati e seminati li territori del vescovo, et talvolta li ha fatti danneggiare dalli bestiami; et, come è succeduto ultimamente, ha fatto appiccare il fuoco a detti terreni. Il duca, dunque, è stato avvisato dal vescovo dimodoché desista dal commettere altri simili delitti. Anzi il vescovo, per mezzo di don Ovidio De Amicis, avvocato con studio in Roma, ha citato il duca davanti alla sacra Congregazione dell'Immunità cosicché quest'ultimo possa discolarsi delle sue azioni. Benché il vescovo sia stato offeso nei suoi affetti più cari, nel suo sangue et famiglia, mai ha agito *livore vindictae*¹⁵⁸. Per i fatti su esposti il duca è stato ammonito, et privatamente et in pubblico, dai padri Cappuccini, Domenicani et altri religiosi, et secolari, eziandio dall'eminentissimo cardinale Luigi Caetani¹⁵⁹, come si può accertare dal contenuto delle lettere responsive che quest'ultimo ha scritto di proprio pugno al vescovo. Nientedimeno il duca, in disprezzo delle sante congregazioni dei Vescovi, del Concilio e dell'Immunità Ecclesiastica, cui sono

¹⁵⁶ La chiesa della Madonna della Grazia (o delle Grazie) in Alife.

¹⁵⁷ Monsignor Girolamo Maria Zambeccari.

¹⁵⁸ Per livore di vendetta.

¹⁵⁹ Luigi Caetani di Sermoneta nacque a Piedimonte Matese nel luglio 1595 da Filippo e Camilla Gaetani dell'Aquila d'Aragona. Parente del duca Alfonso II Gaetani. Studiò dapprima a Ravenna e in seguito a Roma, dove conseguì il dottorato in Giurisprudenza. Arcivescovo metropolitano di Capua dal 1624 al 1627. Papa Urbano VIII lo elesse cardinale nel concistoro del 19 gennaio 1626. Camerlengo del collegio cardinalizio dal 1637 al 1638. Morì a Roma il 15 aprile 1642. Fu sepolto nella cappella di famiglia presso la basilica di Santa Pudenziana in Roma.

Cfr. Francesco Granata, *Storia sacra della Chiesa metropolitana di Capua*, Sala Bolognese A. Forni, 1988, (1766), p. 167. Cfr. Adriano Amendola, *I Caetani di Sermoneta: storia artistica di un antico casato tra Roma e l'Europa nel Seicento*, Roma Campisano Editore, 2010.

stati presentati atti contenenti dettagliati particolari, invece di discolarsi, con proterva arroganza, com'è suo solito, dice che preferisce essere giudicato da una corte secolare napoletana e dichiara la propria volontà in una lettera responsiva al sopraddetto don Ovidio De Amicis¹⁶⁰, di cui si serba l'originale presso il vescovo, riportata qui di seguito:

¹⁶⁰ Copia della lettera del duca Alfonso II Gaetani di Laurenzana a don Ovidio De Amicis, ecclesiastico residente a Roma, avvocato di monsignor Girolamo Maria Zambeccari. Cfr. ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 63v.-64v.

Piedimonte, 21 settembre 1632

Al dottor Ovidio De Amicis,
Che Dio guardi Roma...

Ringrazio Vostra Signoria dell'avviso che mi dà della volontà che tiene verso di me il vescovo¹⁶¹; in risposta Vi dico, che io non ho alcuna lite pendente, né civile, né criminale, né con lui, né con la mensa vescovile, né con la Chiesa, né col clero, perciò non so a che fine costituire costì [in Roma] un procuratore. Se il vescovo ha motivi di rancore contro di me, come lui dice, mi faccia pure citare nel mio competente tribunale; che costà [in Roma], come barone del Regno di Napoli, non posso comparire, senza licenza scritta del mio viceré. Se il vescovo ha pretensioni e ragioni tali che mi necessitino a ricorrere al tribunale di Roma, dichiarì esplicitamente le sue liti; poiché, se è vero quello che lui pretende, farò quello che devo; ma se la verità è lontana dal suo umore, io voglio comparire solo davanti ai miei diretti superiori. Stando ben disposto e preparato a litigare insino alla morte, Lei mi faccia dunque il piacer di dar questa risposta al vescovo.

Che Nostro Signore La felicitì.

Al suo servizio

Il Duca di Laurenzana.

¹⁶¹ Mons. Girolamo Maria Zambeccari.

MONSIGNOR GIAN MICHELE DE ROSSI

Monsignor Gian Michele De Rossi¹⁶² (o de Rubeis) nacque nel 1583 a Somma Vesuviana da Marcantonio e Giuditta Marechella. Il 14 maggio 1595 entrò nell'ordine Carmelitano, consacrando alla vita religiosa nel convento napoletano del Carmine Maggiore. Si laureò in teologia e, dopo alcuni anni d'insegnamento, ebbe l'incarico di consultore ordinario dell'Inquisizione nel Regno di Napoli. Tra i frati carmelitani ricoprì, gradualmente, ruoli delicatissimi. Dapprima fu padre provinciale in Abruzzo, poi, nel 1622, priore del convento partenopeo del Carmine Maggiore, nel 1624 ricoprì il ruolo di padre provinciale per Napoli e la Basilicata, nel 1628 esercitò l'incarico di priore nel convento generalizio romano di Santa Maria in Traspontina¹⁶³, e nel 1630 divenne procuratore generale del suo ordine presso la Santa Sede. Tra le altre cose moderò il capitolo carmelitano della provincia napoletana, celebratosi a Capua nel 1631. Da papa Urbano VIII, il 10 gennaio 1633, fu designato vescovo di Minervino. Governò la diocesi pugliese soltanto per tre mesi, poiché l'11 aprile 1633 passò al vescovato di Alife, scambiandosi la sede con monsignor Girolamo Maria Zambecari. Resse la diocesi alifana per poco più di sei anni, morendo cinquantaseienne, il 22 dicembre 1638, a Piedimonte, dove fu sepolto nel convento del Carmine¹⁶⁴.

¹⁶² Cfr. Mariano Ventimiglia, *Degli uomini illustri del regal convento del Carmine Maggiore di Napoli. Libri 4, del padre maestro Mariano Ventimiglia*, In Napoli, per Luca Lorenzi, 1756, p. 96-97. Cfr. Dante Marrocco, *Il vescovato alifano nel Medio Volturno*, Piedimonte Matese ASMV, 1979, p. 41.

¹⁶³ A Roma, in Via della Conciliazione.

¹⁶⁴ Oggi non più esistente.

Relazione del 1634

Accurata e redatta in modo sorvegliato, l'unica relazione di monsignor De Rossi è un affresco che ben tratteggia, nelle linee essenziali, la condizione diocesana nel XVII secolo. L'industriosa cittadina alle falde del Matese, agli occhi del vescovo, si presentava come rinfrancata da un'aria salubre, decorata da monti boscosi, fecondata da limpide acque, abitata da molte persone, gremita di mercanti di lana, e nulla mancava a un sano sviluppo del consorzio civile. Purtroppo c'era ancora il duca Alfonso II Gaetani di Laurenzana a rendere infelice l'esistenza terrena dei presuli alifani. La cultura piedimontese era pulsante anche per via dello Studio domenicano, dove s'insegnavano teologia e filosofia, mentre Alife appariva ovattata e sonnacchiosa, adagiata sullo sfondo di antiche rovine, vestigia di un glorioso passato.

1634

Io, fratello Giovanni Michele De Rossi, vescovo alifano, in conformità al mio giuramento, sulla costituzione di papa Sisto V, di visitare le soglie dei Santi Apostoli, ogni triennio, da parte dei vescovi italiani, mi son recato personalmente a Roma per il diciassettesimo triennio, non ancora completo, per adempiere il mio dovere. Queste che seguono son le cose che ho ritenuto giusto scrivere sullo stato della mia Chiesa.

Nella provincia campana del Regno di Napoli, vicino al fiume Volturino, c'è una pianura circondata da monti e colli, in cui, semimorta giace Alife, città quasi estinta, che si tramanda di aver contato, un tempo, mille-settecento fuochi, adesso invece solamente cinquanta. Alife piange sulle

misere reliquie degli antichi. Qui, dove una volta sorgeva una città romana e c'erano fertili campi, ora, per la scarsezza dei residenti e per la povertà dell'Università, il centro abitato muore, circondato dagli stagni, ed è a tal punto deteriorato, nell'aria e nell'acqua, che è pericoloso, per la salute, viverci; ognuno lo ritiene abitabile non senza pericolo di vita. Da questo luogo malsano i vescovi, temendo per la propria salute, decisero di andare via e di abitare, ormai da molti anni, a Piedimonte, dove risiedono nel presente, distante da Alife tre miglia. La chiesa cattedrale alifana è intitolata a San Sisto, poiché ivi è sepolto il corpo del santo, nascosto, per tradizione, sotto l'altare maggiore. La cattedrale si trova al centro della città, ed è ampia; io, il più opportunamente possibile, ho curato di ripararne, a mie spese, la sacrestia e gli altari, adornandoli con sacre vesti e paramenti. La cattedrale ha dieci canonici e due dignità: il primiceriato e l'archidiaconato. Il reddito annuo complessivo dei canonici non supera la somma di quaranta ducati. Le dignità invero mancano di ogni reddito; i singoli canonici esercitano annualmente la cura delle anime in città, con l'approvazione della curia episcopale; oltre ai canonici, detta chiesa annovera anche tre sacerdoti e quattro chierici. In cattedrale ci sono tre confraternite: a) di San Sisto, con un reddito annuo di venticinque ducati; b) del Santissimo Sacramento, dal reddito annuo di ottanta ducati; c) del Santissimo Rosario e Santa Caterina, di nessun reddito certo. Si trova in Alife il convento dei Frati Minori, con una chiesa intitolata a San Francesco; nel convento vivono tre sacerdoti e un laico; il reddito annuo di detto convento è di circa centoventi ducati. Al di fuori delle mura di Alife si trova il monastero dei Frati Celestini, intitolato a Santa Maria delle Grazie, con un reddito annuo di circa quattrocento ducati; in detto monastero convivono quattro sacerdoti e due laici. In Alife vi è anche l'abbazia di

Santa Maria Maddalena, di giuspatronato della famiglia *de Gargaliis*, con un reddito annuo di circa duecento ducati. Il reddito annuo della mensa episcopale è di mille ducati, cui si devono aggiungere: un sussidio di centosessanta ducati, da antico tempo pagato dal corpo ecclesiastico, e un cattedratico¹⁶⁵, o sinodatico, che, ogni anno, nella festa della Natività del Signore, è corrisposto, anch'esso, dal clero. Si spera che il reddito della mensa vescovile sia più grande in futuro, purché il duca di Laurenzana non trattenga i coloni della mensa episcopale dal versare il tributo; io ho fatto diventare seminabile la terra infruttuosa e silvestre, poi ho dato cento moggi a un colono, ottenendone una rendita annua di settantadue ducati. Ho recuperato i proventi annui dei terreni concessi in enfiteusi, e infine ho adattato la casa episcopale, sita in Piedimonte, facendo costruire i balconi e le scuderie. In questa città di Alife, e nell'intera diocesi, i presbiteri usano il breviario romano dei papi Pio V e Clemente VIII. Ho celebrato un unico sinodo diocesano per la riforma del clero; poi ho fatto pubblicare molti decreti che riguardano i costumi cattolici ed ecclesiastici, secondo la norma del sacrosanto Concilio Tridentino, in modo che l'osservanza verso i precetti cresca, nei giorni, sempre di più. Ho istituito, in ultimo, la figura del depositario in modo che, se ci saranno proventi dai premi pecuniari, saranno convertiti in elemosine, secondo quanto prescrive il sacro Concilio Tridentino. Tuttavia il seminario, che secondo un decreto del Concilio Tridentino deve esistere in ogni diocesi, ancora non è stato eretto a causa della povertà. Mi sono adoperato per far costruire il seminario, ma finora i miei tentativi sono stati vani. L'intera diocesi si divide in otto parti, cioè nelle terre: di Piedimonte, con quattro ca-

¹⁶⁵ Imposta ordinaria, in latino medievale *catbedraticum*, dovuta ogni anno al vescovo, in segno di onore e di soggezione alla sua cattedra, da benefici ecclesiastici, chiese e confraternite laiche.

sali, di Sant'Angelo, con un unico casale, di Ailano, di Pratella, di Prata, di Valle, di Letino e di Calvisi, che tutte, personalmente e singolarmente, ho visitato. Ho ordinato, solennemente, di insegnare dappertutto la dottrina cristiana; e dovunque, tra le funzioni della visita pastorale, ho amministrato il Santo Sacramento della Confermazione. La terra di Piedimonte è confortata da un'aria salubre, decorata da monti boscosi, fecondata da acque limpide, abitata da molte persone, gremita di mercanti di lana, e nulla manca alla vita civile. Qui, in Piedimonte, i vescovi conducono la loro vita; e qui, infine, si trova la dimora del signore sia di Piedimonte sia di Alife, che è il duca di Laurenzana. Egli, al secolo, è Alfonso [II] Gaetani, patrizio napoletano, che rende infelice ai vescovi l'amenità di Piedimonte, poiché, prima di tutto, dopo aver perpetrato ogni misfatto, procura che i vescovi vivano in miseria e in povertà. Per questo motivo io, che ho sempre protetto molto energicamente la dignità episcopale e l'immunità ecclesiastica, dallo stesso signore [Gaetani] ho subito danni, infamie, disprezzo e insulti; il duca ha proibito che i suoi sudditi lavorassero nelle campagne del vescovo e ne comprassero i frutti; ha impedito, per di più, che lavorassero da stipendiati alle dipendenze del vescovo, e finanche che gli rivolgessero la parola. E a tal punto giunse l'iniquità del duca che non esitò a ordinare la fustigazione di un colono vescovile; fomentò infine molti misfatti nei confronti del vescovo, come molto dettagliatamente sanno gli Eminentissimi Cardinali della sacra Congregazione dei Vescovi. Nella terra di Piedimonte vi è la Collegiata di Santa Maria Maggiore, con dodici canonici e una dignità di archipresbiterato. Il reddito annuo di ciascun canonico è di cinquanta ducati; la dignità di archipresbiterato non ha altro che il solo titolo. I canonici alternatamente, ogni anno, con l'approvazione della curia episcopale, assolvono la cura delle

anime. I sacerdoti, in Santa Maria Maggiore, sono ventotto e trenta i chierici. Nella chiesa molti sono gli ornamenti sacri e vi si trovano, inoltre, reliquie di santi; l'edificio è bello e non manca nulla. Infine, in Santa Maria Maggiore, si trova la Confraternita del Santissimo Sacramento, il cui reddito annuo è di cinquanta ducati. Nella terra di Piedimonte ci sono le confraternite: a) della Morte, con un reddito annuo di quaranta ducati; b) di Santa Maria di Costantinopoli, dall'annuo reddito di venticinque ducati. Sempre nella Terra di Piedimonte ci sono i monasteri: a) dei Domenicani, dall'annuo reddito di seicento scudi. Ci vivono otto sacerdoti, quattro studenti, con un lettore di filosofia, e quattro laici. Nella chiesa del monastero si trova la Confraternita del Santissimo Rosario, con un reddito annuo di duecento ducati, che ha cura del Monte di Pietà, cui devolve le proprie entrate. C'è pure la Confraternita del Santissimo Nome di Dio, con un reddito annuo di cinquanta ducati; b) dei Padri Cappuccini, con dodici sacerdoti e altrettanti laici; c) dei Carmelitani, con un reddito annuo di cinquecento ducati. Vi abitano sei sacerdoti, due laici e la Confraternita del Sacro Scapolare, dall'annuo reddito di cento ducati; d) delle monache dell'Ordine di San Benedetto, con un reddito annuo di milleduecento ducati, in cui abitano quaranta monache e alcune educande. Al di fuori della terra di Piedimonte si trova la chiesa intitolata a Santa Maria Occorrevole, con un reddito annuo di duemila ducati; ci sono quattro sacerdoti secolari, che vivono alla maniera di regolari, e che amministrano quella chiesa, poiché sono anche economi dell'omonima confraternita¹⁶⁶. L'Università di Piedimonte, e i duchi di Laurenzana, presumono di essere i tutori della chiesa, sostenendo che non possa essere visitata dal vescovo; pretendono inoltre che i preti, ivi abitanti, non siano

¹⁶⁶ La Confraternita di Santa Maria Occorrevole.

tenuti a rendere ragione al vescovo dell'amministrazione della chiesa, cosa che, essendo non conforme al sacrosanto canone tridentino, io non ammetto; perciò chiederò conto agli amministratori delle loro azioni e, con tutte le mie forze, tenterò di visitare la chiesa. La terra di Piedimonte si divide in due parti, oltre al medesimo borgo di Piedimonte, delle quali una si chiama Vallata, l'altra Castello. Nella contrada di Vallata c'è la chiesa collegiata della Santissima Annunziata, in cui si trovano sei canonici, con un reddito annuo di sessanta ducati a testa, sedici sacerdoti, senza alcun reddito certo, e venticinque chierici. La chiesa della Santissima Annunziata è ampia, resistente, adeguatamente ornata, provvista di tutto il necessario per il culto divino. Vi sono: la Confraternita del Santissimo Sacramento, con un reddito annuo di cento ducati; e la Confraternita della Santissima Vergine Annunziata, dall'annuo reddito di trecento ducati, che ha cura dell'ospedale dei pellegrini, dei poveri e degli infermi. A Castello c'è la Collegiata della Santa Croce, con sei canonici dal reddito annuo di sessanta ducati a testa, cui appartengono anche dieci sacerdoti, senza reddito certo, e quindici chierici. La chiesa della Santa Croce è stata di recente ricostruita, grazie alle elemosine di persone devote. Vi si trovano: la società del Santissimo Sacramento, dall'annuo reddito di cento ducati; e la Confraternita del Santissimo Rosario, senza un reddito certo. Presso il casale dello Scorpeto, di circa quindici fuochi, che ricade sotto la cura della terra di Piedimonte, vi è la chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, senza un reddito certo, in cui si celebra la santa messa nei giorni festivi, grazie alle elemosine. Presso il casale di Sepicciano, di settanta fuochi, sotto la medesima cura della Terra di Piedimonte, vi è il piccolo santuario di San Marcello, che non ha alcun reddito, in cui quotidianamente si celebra un sacro rito grazie a un pio legato di un certo *de Confre-*

dis. Nel casale di San Potito, di novanta fuochi, vi è la chiesa rurale di Santa Caterina, il cui curato ha un reddito annuo di trenta ducati. Nel casale di Calvisi, di quaranta fuochi, vi è la chiesa di San Barbato, il cui curato ha un reddito annuo di venti ducati. Nel casale di San Gregorio, di settanta fuochi, c'è un'omonima chiesa, servita da due presbiteri e due chierici, il cui curato ha un reddito annuo di venti ducati. In quella chiesa vi è un beneficio ecclesiastico dall'annuo reddito di venti ducati, approvato dalla Sede Apostolica. Il popolo di San Gregorio sostiene che quel beneficio sia stato conseguito subdolamente, anche se il curato lo considera come cosa propria, poiché si raccoglie dalle decime del fonte battesimale e dalle sepolture, per cui al curato si devono gli alimenti, o decime; tali tributi non possono essere negati al curato.

La terra di Sant'Angelo, di circa trecento fuochi, è sottoposta al marchese della Pietra, patrizio genovese, della famiglia *Grimaldi*. La terra di Sant'Angelo ha tre chiese e un curato. La prima chiesa, con un reddito di quaranta ducati annui, è quella di Santa Maria della Valle, che ha il titolo di archipresbiterato. La seconda è la chiesa di San Nicola, dall'annuo reddito di quaranta ducati. La terza è San Bartolomeo, con un reddito annuo di trenta ducati. Vi sono inoltre, in detta terra, altri sei sacerdoti, senza un reddito certo, e dodici chierici. La predetta terra ha due confraternite: del Santissimo Sacramento, dall'annuo reddito di trenta ducati; di San Sebastiano, dal reddito annuo di quaranta ducati. Vi è inoltre in Sant'Angelo il monastero dei Frati Celestini, dall'annuo reddito di centosettanta ducati, con una chiesa sotto il titolo della Santissima Annunziata; nel monastero dei Celestini vivono due sacerdoti e un laico. In una parte del casale, che si chiama Raviscanina, dove abitano ottanta fuochi, vi è la chiesa della Santa Croce, il cui curato ha un annuo reddito di trenta ducati. In Ravi-

scanina si trovano quattro sacerdoti e sei chierici; ci sono inoltre due confraternite: del Santissimo Sacramento, senza alcun reddito certo; del Santissimo Rosario, dall'annuo reddito di ottanta ducati. La terra di Ailano, di duecento fuochi, ha come signori temporali i baroni della famiglia *de Penna*. In Ailano c'è una chiesa, dal reddito annuo di venticinque ducati, il cui curato è un archipresbitero. Nella predetta chiesa vi sono anche due sacerdoti, con un reddito annuo di quindici ducati ciascuno, e sei chierici. La terra di Ailano ha due confraternite: del Santissimo Sacramento, dal reddito annuo di venticinque ducati; del Santissimo Rosario, dall'annuo reddito di venticinque ducati. Si trova in detta terra un'altra chiesa, dal reddito nullo, intitolata alla Santissima Annunziata, costruita a spese dei signori baroni *de Penna*. In Ailano c'è anche il monastero dei canonici regolari della Santa Croce, o Crociferi, dall'annuo reddito di centottanta ducati. La terra di Pratella, di ottanta fuochi, i cui signori temporali sono i patrizi napoletani della famiglia *Rota*, ha una chiesa il cui curato è un archipresbitero; detta chiesa, con un cespite annuo di quaranta ducati, ha pure un altro sacerdote, senza un reddito certo, e quattro chierici. La terra di Pratella ha due confraternite: del Santissimo Sacramento, dall'annuo reddito di duecento ducati; del Santissimo Rosario, dall'annuo reddito di cinquanta ducati. La predetta terra di Pratella ha un ospedale, dall'annuo reddito di centocinquanta ducati, per accogliere i poveri e i pellegrini.

La terra di Prata, di trecento fuochi, sotto il dominio temporale degli stessi signori *Rota*, ha una chiesa il cui curato è un archipresbitero; nella chiesa ci sono altri tre sacerdoti, che dividono i redditi tra loro; a ciascun sacerdote spettano quaranta ducati annui. La terra di Prata ha due confraternite: del Santissimo Sacramento, con un reddito annuo di trenta du-

cati; del Santissimo Rosario, dall'annuo reddito di venti ducati. Oltre a ciò, in Prata vi è il monastero dei Frati Agostiniani, dall'annuo reddito di cento ducati, in cui vivono due sacerdoti e un servo. Nella chiesa degli Agostiniani vi è la Confraternita di San Nicola, dall'annuo reddito di duecento ducati. Fuori della terra di Prata vi è la chiesa appartenente alla Confraternita di Santa Maria della Misericordia, il cui reddito è di settanta ducati annui. In Prata vi è pure il convento dei Frati di San Francesco, dal reddito annuo di centoventi ducati, in cui vivono sei sacerdoti e due laici.

La terra di Valle, feudo dei medesimi signori *Rota*, ha una chiesa il cui curato è un archipresbitero; detta chiesa, dal reddito annuo di quaranta ducati, annovera pure un sacerdote coadiutore e due chierici. La terra di Valle ha due confraternite: del Santissimo Sacramento, con un reddito annuo di venticinque ducati; del Santissimo Rosario, dall'annuo reddito di venticinque ducati. La terra di Letino, di trecento fuochi, è sotto il dominio temporale del barone di Cerreto¹⁶⁷, della famiglia *Carafa*. Letino ha una chiesa ricettizia, intitolata a San Giovanni, con un archipresbitero e altri otto sacerdoti, che dividono tra loro equamente i redditi ecclesiastici. I sacerdoti della chiesa percepiscono circa trenta ducati annui ciascuno e, con il beneplacito del vescovo, assolvono per tutto l'anno la cura delle anime. Per di più detta chiesa ha pure dieci chierici.

Letino ha tre confraternite: del Santissimo Sacramento, con un reddito annuo di centoventi ducati; del Santissimo Rosario, dall'annuo reddito di

¹⁶⁷ Cerreto Sannita. Ferdinando I d'Aragona, Re di Napoli, il 9 gennaio 1483, donò il feudo di Cerreto Sannita a Diomede I Carafa. Il paese appartenne alla famiglia Carafa fino all'eversione della feudalità, stabilita con legge del 2 agosto 1806. Cfr. Vincenzo Mazzacane, *Memorie storiche di Cerreto Sannita*, Cerreto Sannita, Tipografia editrice Telesina, 1911. Sulla famiglia Carafa si veda: Luigi Adimari, *Historia genealogica della famiglia Carafa*, Napoli, nella stamperia di Giuseppe Roselli, 1691. Sul re Ferdinando I (o Ferrante I) d'Aragona si veda il libro di Ernesto Pontieri, *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli*, Napoli A. Morano, 1947. Antecedentemente il feudo di Letino apparteneva alla famiglia *de Franchis*.

trenta ducati; di Santa Maria del Castello, con un annuo reddito di cinquecento ducati, su cui l'Università di detta terra vanta il diritto di giuspatronato. Queste sono le cose che ho ritenuto degne di essere dette alle Eminenze Vostre, alle quali presento la debita riverenza.

Umilissimo servo Fratello Giovanni Michele De Rossi, vescovo alifano.

MONSIGNOR PIETRO PAOLO DE' MEDICI

Monsignor Pietro Paolo de' Medici¹⁶⁸ nacque a Firenze, in data incerta, dal colonnello Orazio e da Camilla della Robbia. Dal 1624 fu canonico di Santa Maria del Fiore, la celebre cattedrale fiorentina. Poco dopo entrò nell'Ordine di Santo Stefano papa e martire dove, il 2 giugno 1652, raggiunse il grado di Bali del Delfinato, cioè di capo e guida di tutti i cavalieri dell'omonima provincia francese¹⁶⁹. Nominato vescovo da papa Urbano VIII l'undici aprile 1639, amministrò la diocesi di Alife per diciassette lunghi anni fino al 22 ottobre 1656, quando morì a Castello del Matese, per soccorrere i malati di peste. Fu sepolto nella chiesa della Santissima Annunziata, in Piedimonte. Lo storico e padre camilliano Domenico Regi, in un memorabile libro¹⁷⁰, scrisse che: *Nel mese d'ottobre dell'anno sopradetto [1656] parimente venne a morte monsignor Pietro Paolo de' Medici, patrizio*

¹⁶⁸ Cfr. Salvino Salvini, *Catalogo cronologico de' canonici della chiesa metropolitana fiorentina compilato l'anno 1751. Da Salvino Salvini, del titolo di S. Zanobi, estratto dalle copiose memorie storiche dei medesimi raccolte in molti anni dal suddetto autore, e consegnate al reverendissimo capitolo fiorentino l'anno 1749 in una sua pericolosa malattia senza ordine di tempi. Con l'aggiunta de' canonici ammessi nel detto capitolo dall'anno 1751 fino al presente tempo*, In Firenze, per Gaetano Cambiagi stampatore granducale, 1782, p. 120. Cfr. Dante Marrocco, *Il vescovato alifano nel Medio Volturno*, Piedimonte Matese ASMV, 1979, p. 42.

Il direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, dottoressa Carla Zarrilli, rispondendo a una mia e-mail, il 10 giugno 2016 ha scritto: *da ricerche effettuate sugli inventari dei fondi Mediceo del Principato e Medici Tornaquinci non sono state trovate notizie relative al vescovo Pietro Paolo de' Medici.*

¹⁶⁹ L'Ordine di Santo Stefano papa e martire era una comunità religiosa e cavalleresca di fondazione pontificia, con doppia personalità giuridica, cioè canonica e civile, istituita con la bolla *His quae*, promulgata da papa Pio IV il primo febbraio 1562. L'ordine era conferito dalla casa granducale di Toscana. Cfr. *Statuti e costituzioni dell'Ordine de' Cavalieri di Santo Stefano, fondato e dotato dall'illustrissimo ed eccellentissimo Signor Cosimo Medici, duca II di Firenze e di Siena, dipoi Granduca di Toscana, con le facultà e privilegij concessi dalla Santità di papa Pio Quarto, e da sua Altezza, e con le dichiarazioni e additioni fatte in detto Ordine per tutto l'anno 1575*, In Firenze, nella stamperia de' Giunti 1577.

¹⁷⁰ Cfr. Domenico Regi, *Memorie storiche del venerabile P. Camillo De Lellis, e de' suoi Chierici regolari ministri degl'infermi: libri quindici di Domenico Regi della medesima religione*, In Napoli per Giacinto Passaro, 1676, p. 406.

fiorentino, il quale essendo anche vescovo nella città di Alife, del Regno di Napoli, dove essendosi avanzato a gran segno il contagio, e facendo gran strage di quel popolo, il detto prelato, per dar animo ai suoi sacerdoti, e acciò che ognuno assistesse all'aiuto del suo prossimo, continuamente, senza timore, se n'andava visitando le case, dove giacevano gli appestati, benedicendoli, confessandoli, e conferendo gli altri sacramenti che si richiedevano, procurando di giovare con efficacia alle anime afflitte ad esso raccomandate. Essendo poi anch'esso colpito dal medesimo male, tutto lieto, ne ringraziava Iddio, supplicandolo a concedergli i riposi del cielo, il cui possesso, ben si può credere essergli stato concesso, stante la sua buona vita e santa morte.

Sei relazioni, dal 1641 al 1654

Monsignor de' Medici visse la propria missione nel segno del pragmatismo, dando concretezza alle esigenze pastorali. Dalla relazione del 1646 sappiamo che stava per essere edificato, a Castello del Matese, il seminario diocesano da lungo tempo atteso. Il sacerdote Gabriele di Giovannantonio Cittadino, oriundo di Castello e parroco nella chiesa romana di Santa Maria in Monterone, aveva donato la casa paterna e mille ducati per la costruzione del seminario. E ancora, il vescovo, per incrementare il culto divino, mise in un tempietto nella chiesa di Santa Maria Maggiore le reliquie di San Marcellino che, proprio in quegli anni, fu proclamato patrono di Piedimonte. Monsignor de' Medici influì profondamente sulla fisionomia della diocesi alifana, improntandola a un forte senso di carità cristiana.

Volendo soddisfare al dovere episcopale, secondo la bolla di papa Sisto V, di visitare le soglie degli Apostoli, presento alle vostre Eccellentissime Signorie lo stato della Chiesa alifana.

La Chiesa alifana, sita in Terra di Lavoro, nel Regno di Napoli, accanto al fiume Volturno, è suffraganea della metropoli beneventana. Da quanto si tramanda, la città di Alife anticamente era popolatissima, poi, a causa dei numerosi disastri e dell'aria malsana, gli abitanti la abbandonarono. La chiesa cattedrale è intitolata a San Sisto perché ivi è nascosto il corpo del santo, donato dal pontefice Anacleto al conte Rainulfo, quando questi era signore della città, poiché Rainulfo, con Roberto, principe dei capuani, si recò in aiuto dello Stato Pontificio, oppresso dalla guerra. Il corpo di San Sisto dunque, dalla basilica romana dei Santi Pietro e Paolo fu trasportato nella predetta città di Alife. Nella cattedrale ci sono dieci canonicati con due sole dignità ecclesiastiche, l'archidiaconato e il primiceriato; la prima dignità, da un punto di vista economico, è del tutto carente, mentre la seconda ricava ben poco. I canonicati sono tanto tenui che non arrivano a dieci ducati annui per ciascuno. Vi è parimenti in Alife un convento di San Francesco, in cui stanno due frati. Vi sono inoltre diverse chiese, che piuttosto possono essere definite rovine, i cui redditi non sono rintracciabili, poiché l'archivio episcopale in questa città di Alife non è in uso. È fuori dalle mura di detta città il monastero dei Celestini, dove quattro sacerdoti conducono la vita quotidiana. Sotto la giurisdizione della predetta cattedrale vi sono sette terre, di cui la prima è Piedi-

monte, dove, per l'amenità dell'aria, abita il vescovo; la residenza episcopale, io Pietro Paolo, attuale vescovo, ho ornato e ampliato.

Nella terra di Piedimonte ci sono tre collegiate: la prima è sotto il titolo di Santa Maria Maggiore; detta chiesa contiene dodici canonici e una dignità di archipresbiterato; ogni anno, tra i detti canonici, al capitolo sono eletti in due che, approvati dal vescovo, esercitano la cura delle anime. La seconda collegiata, a Castello, è sotto il titolo della Santa Croce: non vi è alcuna dignità ecclesiastica, ma soltanto sei canonici che assolvono la cura delle anime; la terza collegiata, nel borgo di Vallata, è intitolata all'Annunziata, in cui ci sono sei canonici che, allo stesso modo di quelli di Santa Croce, eseguono la cura delle anime.

La terra di Prata ha una chiesa patrimoniale, o ricettizia, in cui si trova un archipresbitero con cura delle anime. Vi è in Prata l'abbazia di San Pancrazio, il cui reddito è di venti ducati annui. Inoltre a Prata si trovano due monasteri: il primo di San Francesco dell'Osservanza, il secondo di Sant'Agostino. Il villaggio di Sant'Angelo ha quattro parrocchie ma soltanto un archipresbiterato senza cura di anime e senza alcun reddito certo; le predette parrocchie sono rette da quattro curati, uno per ciascuna. In Sant'Angelo vi è anche il monastero dei Celestini. La terra di Letino, che è abbastanza popolata, ha una chiesa parrocchiale ricettizia con diversi sacerdoti assistenti. Ailano ha un parroco archipresbitero e altri sacerdoti e chierici coadiutori. Pratella è una terra quasi distrutta, che ha soltanto un archipresbiterato con la cura delle anime. In Valle di Prata vi è un archipresbitero, che esercita la cura delle anime. Vi sono in questa diocesi altri casali, in cui i sacerdoti attendono alla cura delle anime. Il casale di Calvisi, di circa quaranta fuochi, ha un curato che, per la tenuità dei redditi di quella chiesa, non risiedeva sul posto. Il predetto curato,

con grandissimo danno per le anime, abitava in Piedimonte, distante da Calvisi circa tre miglia. Ad ogni modo, per la salvezza delle anime ho ottenuto l'aumento reddituale della chiesa di Calvisi e ho provveduto all'ammodernamento di quella casa parrocchiale, che il parroco ha iniziato ad abitare. Nel primo anno di episcopato ho visitato l'intera diocesi, provvedendo che ai bambini fosse insegnata la dottrina cristiana. Ho provveduto che fosse scrupolosamente osservato il canone tridentino e che fossero santificati i giorni sacri. Ho disposto inoltre che i matrimoni si celebrassero secondo il rito cattolico e che a tutti fossero insegnati tanti utili precetti per una vita onesta e santa. Ho celebrato un sinodo in Alife, in cui ho promulgato decreti per riformare l'intera diocesi, mantenendo salde le tradizioni cristiane. Questo è lo stato della diocesi alifana, che alle Eminentissime e Reverendissime Signorie Vostre io personalmente presento, qui alle soglie dei beati apostoli Pietro e Paolo.

Roma, 25 gennaio 1641.

Umilissimo Servo

Pietro Paolo Medici, vescovo alifano.

1643

Agli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali del Sacro Concilio Tridentino.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori,

La Chiesa alifana si trova in Terra di Lavoro, vicino al fiume Volturno. I vescovi da remotissimo tempo non risiedono in Alife, per l'aria malsana e anche perché la città è quasi distrutta; esiguo è il numero degli abitanti.

La struttura della chiesa episcopale è antichissima e minaccia di rovinare. I presbiteri sono dieci, con una sola dignità di archidiaconato. La cura delle anime in Alife pertiene al vescovo, che la affida a uno dei canonici. Il reddito dell'episcopato è di circa mille annui ducati, quello dei singoli canonici invece di quindici ducati annui. Molto vicina ad Alife è la terra di Piedimonte, dove risiedono i vescovi. Piedimonte ha tre collegiate: la prima, Santa Maria Maggiore, ha dieci canonici e un archipresbitero; il reddito annuo della chiesa è di cinquanta ducati per ciascun canonico. La seconda collegiata, in Castello, sotto il titolo di Santa Croce, ha sei canonici con un reddito annuo simile a quello dei canonici di Santa Maria Maggiore. La terza collegiata, nella contrada di Vallata, è sotto il titolo della Santissima Annunziata; detta chiesa ha sei canonicati dal medesimo reddito annuo, cioè cinquanta ducati per ogni canonico. La cura delle anime, nel borgo di Vallata, pertiene al capitolo della medesima collegiata ed è esercitata da due canonici, eletti ogni anno nel giorno di San Silvestro e sottoposti all'approvazione del vescovo.

In terra di Piedimonte si trovano quattro monasteri, tre di uomini: San Tommaso d'Aquino (Domenicani), Carmelitani, e Cappuccini. Vi è un solo monastero di monache, dell'Ordine di San Benedetto Abate, le cui suore vivono sotto la cura e l'obbedienza dell'ordinario diocesano e osservano la clausura, secondo la forma del sacrosanto Concilio Tridentino.

La terra di Prata ha una chiesa patrimoniale, o ricettizia, in cui vi è un archipresbitero per la cura delle anime. Vi è in detta terra di Prata l'abbazia di San Pancrazio, dal reddito annuo di circa venti ducati, di giu-spatronato del signore locale, appartenente alla famiglia *Rota*. Inoltre in detta terra di Prata si trovano due monasteri: di San Francesco dell'Osservanza, e di Sant'Agostino. Il villaggio di Sant'Angelo ha quattro

parrocchie e un solo archipresbitero; il reddito di dette parrocchie è debolissimo. In Sant'Angelo c'è pure il monastero dei Celestini, dove abitano due sacerdoti. Letino, terra di questa diocesi, è abbastanza popolata e ha una chiesa ricettizia con un archipresbitero che, con due sacerdoti coadiutori approvati dal vescovo, esercita la cura delle anime. Ailano ha una chiesa patrimoniale, in cui un archipresbitero attua la cura delle anime. Nella diocesi di Alife si trova pure la terra di Valle di Prata, con una chiesa ricettizia, in cui un archipresbitero amministra i sacramenti al popolo dei fedeli. Vi sono infine, in questa diocesi, alcuni casali con un proprio curato: San Gregorio, San Potito e Calvisi. I redditi ecclesiastici di questi casali sono talmente tenui che, quando una chiesa si libera, molto difficilmente c'è chi la voglia e, se offerta, spesso è rifiutata. Queste sono le cose che io, Pietro Paolo Medici, vescovo alifano, in presenza, posso riferire sullo stato della mia Chiesa alle Vostre Signorie Eminentissime e Reverendissime, per le quali invoco felicità.

Roma, 15 dicembre 1643.

Umilissimo Servo

Pietro Paolo Medici, vescovo alifano.

1646

Lo stato della Chiesa Alifana è esposto dal vescovo Pietro Paolo Medici, fiorentino, mentre visita le sacre soglie degli Apostoli.

Nella provincia campana del Regno di Napoli, non lontano dalle rive del fiume Volturno, si trova una pianura circondata ovunque dai monti e dai colli, in cui giace la città alifana che si dice una volta abbia contato millesettecento fuochi, ora invece, a causa delle ingiurie del tempo e de-

vastata dalle incursioni di vecchie guerre, è quasi estinta e ridotta a circa cento fuochi. Donde, la città di Alife, per via delle acque stagnanti e palustri, per le rovine degli edifici, per la povertà degli abitanti, è così insalubre che nessuna persona può abitarvi, senza evidente pericolo di vita. Perciò, da immemorabile tempo, i vescovi risiedono in terra di Piedimonte, distante da Alife appena tre miglia.

La chiesa cattedrale ispira un senso di maestosità, per via della grandezza, sebbene la penuria degli ornamenti la mortifichi straordinariamente. Il vescovo, però, ha restaurato il tetto cadente a causa delle piogge, ha regalato due organi e provveduto convenientemente ai paramenti sacri. Il capitolo della cattedrale consta di dieci canonici, con due dignità: l'archidiaconato e il primiceriato. Il reddito annuo dei canonicati ascende a quasi venticinque ducati per ciascun canonico. La cura delle anime, da lunghissimo tempo, è nelle mani del vescovo, che sceglie un sacerdote idoneo e lo abilita affinché la eserciti. Due sono in Alife i cenobi di uomini: di San Francesco, e dei Celestini. Egualmente due sono le chiese del clero secolare: Santa Caterina, e Santa Maria della Nova, entrambe di giuspatronato della predetta città. In Alife ci sono anche tre confraternite: del Corpo di Cristo; del Santissimo Rosario; di San Sisto, il cui corpo si tramanda sia sepolto sotto l'altare maggiore della cattedrale. La diocesi, nel suo insieme, si divide in otto terre: Piedimonte, Sant'Angelo, Prata, Pratella, Ailano, Letino, Valle e Calvisi. La terra di Piedimonte, dove, per la salubrità dell'aria, risiede il vescovo, ha duemila fuochi. La predetta terra si divide in tre parti: Piedimonte, Vallata e Castello. In questa terra, regnante Sisto IV¹⁷¹, le chiese parrocchiali erano diverse; il suddetto papa le

¹⁷¹ Sua Santità Sisto IV, al secolo Francesco della Rovere, nacque a Celle Ligure il 21 luglio 1414, morì a Roma il 12 agosto 1484. È stato il duecentododicesimo papa della Chiesa cattolica dal 1471 alla morte. Apparteneva all'Ordine dei Frati minori conventuali.

ridusse a tre soltanto, erigendole in collegiate e creando canonici i loro curati. La prima collegiata è a Piedimonte, sotto il titolo di Santa Maria Maggiore, con dodici canonici e un archipresbitero. La seconda collegiata è nel borgo di Vallata, sotto il titolo dell'Annunziata, con sei canonici. La terza è a Castello, anch'essa con sei canonici. Tutti i canonici indistintamente, dal 1575, anno in cui divennero curati, esercitarono la cura delle anime fino al 1601. Allora la Sacra Congregazione del Concilio determinò che ogni anno, in ciascun capitolo, si eleggessero due sacerdoti¹⁷² per assolvere la cura delle anime.

Nella terra di Piedimonte ci sono tre cenobi di uomini: di San Domenico, dove prospera uno studio pubblico sia filosofico sia teologico, dei Carmelitani, e dei Cappuccini. A Piedimonte ci sono inoltre due monasteri femminili, entrambi sotto la regola di San Benedetto. La terra di Prata ha una chiesa ricettizia, dove si trova un archipresbitero che assolve la cura delle anime. A Prata si trovano inoltre due monasteri di uomini: di San Francesco dell'Osservanza, e di Sant'Agostino. La terra di Sant'Angelo ha quattro parrocchie e un solo archipresbitero. Vi si trova inoltre il monastero dei Celestini. La terra di Ailano ha un archipresbitero con altri sacerdoti e chierici.

La terra di Pratella è quasi distrutta e ha pochissimi abitanti; detta terra ha una chiesa dove un archipresbitero bada alla cura delle anime. La terra di Letino ha una chiesa patrimoniale con un archipresbitero parroco che attende alla cura delle anime; ivi esiste un clero numeroso che attende al culto divino.

La terra di Valle di Prata ha una chiesa con un archipresbitero, che amministra la cura delle anime. Ci sono altri casali che, per concisione,

¹⁷² I canonici con cura delle anime, delle tre collegiate piedimontesi, erano complessivamente sei.

tralascio. Dico soltanto che a Calvisi non risiede il curato per la povertà di quella chiesa, che non ha un reddito sufficiente per mantenere un sacerdote. Tuttavia, ogniqualvolta è chiamato, va a Calvisi un sacerdote della terra di Piedimonte, per l'amministrazione dei sacramenti.

Ogni anno, personalmente, visito l'intera diocesi, ho cura che i bambini siano edotti nella dottrina cristiana, e che i sacri concili, soprattutto il Tridentino, le bolle, le apostoliche sanzioni e i giorni festivi siano osservati. Dispongo inoltre che i matrimoni siano celebrati secondo il rito cattolico e che siano rispettati tutti i precetti per vivere correttamente e in santità.

Il seminario, secondo i decreti del Concilio Tridentino, non è stato finora costruito in questa diocesi, sia per la povertà dei vescovi sia per la tenuità dei benefici ecclesiastici. L'abate Gabriele di Giovanni Antonio¹⁷³, originario di Castello, uomo di pietà e virtù eccelse, attuale curato della chiesa romana di Santa Maria in Monterone¹⁷⁴, ha donato ultimamente la casa paterna per farvi erigere il seminario¹⁷⁵. Don Gabriele regalerà mille ducati per completare la costruzione del seminario in modo da finire al più presto l'opera iniziata, in cui possano trovare riparo anche i chierici diocesani più poveri ma virtuosi e colti. Il vescovo, da parte sua, ha donato settanta ducati per le suppellettili. Finalmente la casa di don Gabriele sta quasi assumendo la forma di un seminario.

¹⁷³ Il nome completo era don Gabriele di Giovanni Antonio (o Giovannantonio) Cittadino.

¹⁷⁴ La chiesa di Santa Maria in Monterone si trova a Roma nel quartiere di Sant'Eustachio. Cfr. Ezio Marcelli, *Santa Maria in Monterone*, Cascine Vica Elledici, 2010.

¹⁷⁵ Cfr. il volumetto *La bolla di fondazione del seminario alifano a Castello*, a cura di Dante Marrocco, Napoli Laurenziana, 1975.

La gran parte della testa di San Marcellino martire¹⁷⁶, donata da papa Urbano VIII all'attuale vescovo Pietro Paolo, fu da questi collocata nella chiesa di Santa Maria Maggiore, dove, con le elemosine di persone caritatevoli, è stato costruito e addobbato un bel sacello in onore del santo.

Questo è lo stato della Chiesa alifana che io, Pietro Paolo Medici, indegno vescovo, per dieci anni ho governato e ora espongo alle Vostre Eminenze. Presto verrò in Roma per visitare le soglie dei Beati Apostoli e baciare i piedi del nostro Santo Padre, papa Innocenzo X¹⁷⁷.

Per ora imploro che le Vostre Eminenze leggano benevolmente questa relazione e rispondano, con le opportune ammonizioni, per il buon governo della Chiesa, per la salvezza delle anime e per la maggiore gloria di Dio cui vanno lode e onore nei secoli, amen.

Umilissimo Servo

Pietro Paolo Medici, vescovo alifano.

¹⁷⁶ Cfr. Raffaello Marrocco, *Memorie storiche di Piedimonte d'Alife*, Piedimonte d'Alife La Bodoniana, 1926, p. 296-297, che riferisce: *Il patronato di San Marcellino, su Piedimonte e casali, si ebbe con un atto del pubblico parlamento cittadino, in data 6 agosto 1645. Con decreto della Sacra Congregazione dei Riti, datato 6 maggio 1646, fu ordinato che il 2 giugno, festa del Santo, si osservasse come giorno di precetto... Una parte del cranio di San Marcellino la ottenne il Vescovo d'Alife, Pietro Paolo de' Medici, che la portò a Piedimonte. Lo stesso Vescovo collocò la reliquia nella testa d'argento della statua del Santo. Quest'ultima fu consegnata poi alla Collegiata di Santa Maria Maggiore, come si evince da un atto del Notaio Giovan Battista del Vecchio, di Piedimonte.*

¹⁷⁷ Sua Santità Innocenzo X, al secolo Giovanni Battista Pamphili, nacque a Roma il 7 maggio 1574 da Camillo e da Flaminia del Bufalo. Morì il 7 gennaio 1655. È stato il duecentotrentaseiesimo pontefice della Chiesa Cattolica, dal 1644 alla morte. Olivier Poncet, nell'Enciclopedia dei Papi – Treccani (2000), scrive: *Il ritratto di Innocenzo X, dipinto da Velázquez, in una sorta di sintesi singolare e geniale di una vita e di un carattere, mette in risalto il severo rigore e l'inquieto affanno con cui Giovanni Battista Pamphili ha affrontato il suo passaggio sul trono di San Pietro.*

Stato della Chiesa alifana che Pietro Paolo Medici, fiorentino, attuale vescovo, volendo ottemperare alla bolla di papa Sisto V, riferisce alle Vostre Eminenze Reverendissime.

La città alifana è situata in una pianura accanto al fiume Volturno, in Terra di Lavoro. Si tramanda che in passato Alife abbia contato millesettecento fuochi, ora tuttavia, a causa delle molte guerre patite e per via dell'aria malsana, è ridotta a cento fuochi. La cattedrale alifana, benché sia di antichissima struttura, come facilmente si può dedurre dall'originaria vastità e magnificenza, l'attuale vescovo Pietro Paolo, trovandola quasi distrutta e senza paramenti, l'ha restaurata, arricchita di sacre suppellettili, decorata con due organi e con una bella sacrestia. La cattedrale ha dieci canonici con un archidiaconato, che è la prima dignità, e un primiceriato, che è la seconda. Tuttavia la cattedrale non ha alcun reddito certo. I redditi dei canonicati sono a tal punto tenui che tutti insieme non superano la somma di dodici ducati annui. Nella cattedrale ci sono tre confraternite: del Santissimo Corpo di Cristo, del Santissimo Rosario, e di San Sisto papa e martire, il cui corpo si crede sia tumulato sotto l'altare maggiore. In città si trova il convento di San Francesco, dove vivono un sacerdote e un laico, con un reddito annuo di cento ducati circa. Fuori le mura cittadine vi è il monastero dei Celestini, sotto l'invocazione di Santa Maria delle Grazie, in cui vivono quattro sacerdoti, senza alcuna regolare osservanza, con un reddito annuo di quattrocento ducati. In Alife ci sono due benefici ecclesiastici: di Santa Maria la Nova, e di Santa Caterina che, per privilegio della Sede Apostolica, sono amministrati dai sindaci del luogo. La diocesi, oltre la città di Alife, contiene altre sette ter-

re e tre casali. Le terre sono: Piedimonte, Sant'Angelo, Ailano, Prata, Prattella, Valle, e Letino. I casali invece sono: San Potito, San Gregorio, e Calvisi. La terra di Piedimonte, in cui risiedono i vescovi per via dell'amenità dell'aria, annovera duemila fuochi e ha tre chiese collegiate per la cura delle anime, che è esercitata da due canonici eletti da ciascun collegio annualmente nel giorno di San Silvestro. La Collegiata di Santa Maria Maggiore, in Piedimonte, ha dodici canonici, con un reddito annuo di ottanta ducati ciascuno. Detti canonici servono correttissimamente la parrocchia, la cui circoscrizione contiene tre monasteri di uomini e uno di donne. Il primo monastero di uomini, quello di San Domenico, mantiene trenta religiosi che praticano una regolare osservanza. Il secondo è dei Carmelitani, in cui vivono quattro sacerdoti, con un reddito annuo complessivo di quattrocento ducati. Il terzo è dei Cappuccini, in cui vivono diciotto religiosi. Nel monastero delle monache, sotto la regola di San Benedetto, vivono adeguatamente cinquanta vergini. Nella terra di Piedimonte si trova il palazzo episcopale che Pietro Paolo Medici, presente vescovo, sta ora ricostruendo con denari propri quasi dalle fondamenta. La Collegiata della Santissima Annunziata, in Vallata, ha sei canonici con un reddito annuo di settanta ducati ciascuno. Nella circoscrizione di questa parrocchia si trova il monastero di San Benedetto, recentemente costruito, in cui vivono dodici monache. La Collegiata di Santa Croce, in Castello, ha sei canonici con un reddito annuo di settanta ducati per ciascuno. Nel territorio di questa parrocchia c'è il seminario diocesano, eretto dall'attuale vescovo Pietro Paolo Medici. Per la costruzione del seminario, il reverendo Gabriele di Giovanni Antonio, attuale rettore della chiesa romana di Santa Maria in Monterone, ha donato la propria casa paterna. Veramente, per il sostentamento dei seminaristi, don Gabriele

ha elargito pure mille ducati da trasformare in redditi annui. Poiché i frutti dei redditi, al tempo presente, non superano complessivamente la somma di cento ducati annui, da soli non bastano per gli alimenti necessari agli alunni e ai maestri. La terra di Sant'Angelo ha quattro chiese parrocchiali con un solo archipresbitero. In detta terra vi è il monastero dei Celestini, dal reddito annuo di cento ducati, in cui abita un solo sacerdote. La terra di Ailano ha una chiesa ricettizia, con nove sacerdoti e un archipresbitero. I redditi ecclesiastici sono a tal punto tenui che la loro somma non supera i quindici ducati annui. La terra di Pratella è quasi distrutta e senza abitanti. Ciononostante ha una chiesa abbastanza bella e decorosamente ornata, in cui si trovano un archipresbitero e un altro sacerdote. La terra di Prata ha una chiesa ricettizia con nove sacerdoti e un archipresbitero. A Prata ci sono due monasteri di uomini, il primo è di San Francesco, il secondo di Sant'Agostino. Nel primo vivono adeguatamente nove religiosi. Nel secondo, che ha un reddito annuo di cento ducati, abita soltanto un religioso insieme a un laico.

La terra di Valle di Prata, sita in un luogo deserto, ha una chiesa ricettizia con tre sacerdoti e un archipresbitero, i cui redditi sono ugualmente tenuissimi. La terra di Letino ha un clero abbastanza numeroso, composto di sacerdoti e chierici. Per la cura delle anime c'è un archipresbitero che amministra la chiesa di quell'Università, intitolata a Santa Maria del Castello. In terra di Letino, i sacerdoti della chiesa matrice hanno un reddito annuo di quindici ducati ciascuno. I casali di cui ho parlato prima hanno un loro parroco e, in ciascuna chiesa diocesana, i curati insegnano la dottrina cristiana secondo le disposizioni del sacrosanto Concilio Tridentino. Queste sono le cose sullo stato della chiesa alifana che l'attuale vescovo Pietro Paolo Medici, al presente riferisce alle Signorie Vostre

Eminentissime, da cui aspetta disposizioni da eseguire in modo scrupolosissimo.

Pietro Paolo Medici, vescovo alifano.

1654

Pietro Paolo Medici, vescovo alifano, visita le sacre soglie degli Apostoli e rivela lo stato della sua Chiesa.

La diocesi alifana è sita nel Regno di Napoli, in provincia di Terra di Lavoro, in Campania, vicino alla provincia del contado del Molise. Ha per contigue anche la diocesi telesina e la caiatina. Alife è distante da Roma centodieci miglia, da Napoli invece trentasei. La città più illustre della diocesi è Alife. La diocesi si divide in otto paesi, cioè Piedimonte, Prata, Sant'Angelo, Letino, Ailano, Pratella, Valle, e Calvisi. Ogni anno visitiamo l'intera diocesi e, quando è il caso, ci adoperiamo con tutte le forze per la repressione delle gravi mancanze e negligenze che si oppongono alla salvezza delle anime. Agiamo in modo che: 1) ciascun fedele possa essere nutrito con il pane del verbo di Dio, e possa vivere santamente; 2) ai bambini sia insegnata la dottrina cristiana; 3) siano osservati i giorni festivi; 4) siano celebrati i matrimoni secondo il rito di Santa Romana Chiesa; 5) siano eseguite tutte quelle cose che spettano al nostro ufficio.

Alife. La città alifana, di conformazione quadrata, è sita nelle vicinanze del fiume Volturno. Alife è lontana sei miglia dal celebre monte Matese e fino a questo momento è cinta dalle mura ricostruite da Quinto Fabio Massimo. Veramente, una volta abbandonata in seguito a delle calamità

che l'avevano afflitta, di città conserva soltanto il nome, come dimostra a sufficienza il numero di cinquantadue fuochi dell'ultima numerazione¹⁷⁸ del Regno di Napoli. Alife ha un'aria tanto insalubre che d'estate gli abitanti vanno incontro alla morte o sono assediati incessantemente dai morbi, per cui la città è priva della residenza dei vescovi da un incalcolabile numero di anni. Noi, come i nostri predecessori, abitiamo in Piedimonte, il paese più vicino. Alife ha una chiesa cattedrale sotto il titolo della Beata Vergine dell'Assunzione e di San Sisto, protettore cittadino, il cui corpo, da quanto si tramanda, ivi è sepolto. La struttura della chiesa è antica ma deturpata dal tempo che tutto consuma. Le sacre suppellettili, per quanto è possibile e grazie a Dio, sono state da noi aumentate. Il capitolo della cattedrale è composto da dieci canonici, due dei quali sono insigniti di dignità: l'uno ha l'archidiaconato, l'altro il primiceriato; i redditi del capitolo non superano i venticinque ducati annui e si devono ripartire tra i singoli canonici. Prima in Alife la cura delle anime era affidata temporaneamente a un sacerdote idoneo, oggi invece a un prete che funge da vicario perpetuo, secondo il decreto della Congregazione del Concilio e su disposizione del sacro Concilio Tridentino, previo esame e vagliati tutti i requisiti. In Alife ci sono due monasteri di uomini: il primo, in cui vivevano i Frati Minori di San Francesco, è stato dichiarato soppresso dalla sacra Congregazione del Concilio, poiché, al presente, non si possono più sostenere i sei religiosi che vi si trovano. I redditi di questo monastero, con il consenso del capitolo della cattedrale, sono stati applicati al seminario diocesano, da noi ultimamente eretto. Il secondo monastero, in cui momentaneamente abitano i Frati Celestini, è stato dichiarato ugualmente soppresso, e similmente, in base ai requisiti contenuti nella

¹⁷⁸ Censimento.

medesima bolla, i suoi redditi sono stati destinati al predetto seminario. Tuttavia non c'è stata alcuna innovazione¹⁷⁹. In conseguenza delle ultime lettere provenienti dalla sacra Congregazione del Concilio, il cenobio si trova ancora al suo posto. In quelle lettere si ordinava di soprassedere all'abolizione del convento. Veramente, in coscienza, testimonio che il monastero, situato nei boschi, lontano dalla predetta città di Alife e dai paesi finitimi, è ora un asilo di ladri e un immondo lupanare di religiosi. Imploro, perciò, che la mia sentenza sia eseguita, in modo che il monastero sia completamente soppresso. In Alife si contano due chiese di sacerdoti secolari: l'una sotto il nome di Santa Caterina, l'altra intitolata a Santa Maria della Nova, entrambe di giuspatronato dell'Università cittadina. Per una mia sentenza, fatta salva una migliore, i redditi delle citate due chiese devono essere applicati al predetto seminario, costruito di recente e privo di fondi. Infine, in Alife, vi sono tre confraternite, cioè: del Santissimo Corpo di Cristo, del Santissimo Rosario, e di San Sisto.

Piedimonte, Castello e Vallata. Piedimonte, Castello e Vallata sono borghi collegati tra loro e costituenti un'unica terra; sono soggetti ai giudici e ai rettori della medesima Università; hanno gli stessi statuti e si servono delle medesime consuetudini; insieme comprendono duemila fuochi. La collegiata di Piedimonte ha dodici canonici; quella di Castello invece ne conta sei, al pari della Collegiata di Vallata. Dal 1601 fino ad oggi la cura delle anime è stata affidata, e si assegna annualmente, nelle predette collegiate, a due canonici eletti da ciascun capitolo, presentati al vescovo e, previo esame, nominati curati. Nella collegiata di Piedimonte i canonici servono con premura, con ogni ardore, assiduità e devozione. La chiesa collegiata è intitolata a Santa Maria Maggiore. Ivi, negli anni recentemente

¹⁷⁹ Nel senso che i due monasteri esistevano ancora quando il vescovo scriveva la relazione.

passati, abbiamo collocato, in un sacello costruito con tutti gli onori, la maggior parte della testa di San Marcellino martire, a noi donata da papa Urbano VIII. La festa del santo è celebrata con la massima solennità da tutti i piedimontesi, con grandissimo concorso di genti vicine e lontane. Piedimonte ha inoltre tre monasteri di uomini: di San Domenico, dove esiste uno studio sia filosofico sia teologico, dei Carmelitani, e dei Capuccini. Piedimonte ha inoltre un monastero di monache sotto il titolo e la regola di San Benedetto. Castello ha una propria collegiata, sotto il titolo della Santa Croce, dove i canonici officiano diligentemente il culto divino. Nel borgo di Castello è stato costruito il seminario diocesano grazie a un uomo devoto, Gabriele Di Giovanni Antonio, al presente curato presso la chiesa romana di Santa Maria in Monterone. Per la costruzione del seminario il predetto curato ha donato la propria casa paterna e mille ducati, con il patto, tuttavia, che si debbano sostenere due alunni scelti da lui medesimo, o dai suoi eredi, in perpetuo, cosa che di fatto oggi avviene. Ha posto pure la condizione che il seminario non possa essere trasferito altrove. Il seminario non è stato eretto in Alife per l'insalubrità dell'aria. Al presente nel seminario si mantengono otto alunni, da istruire nelle buone maniere e nelle discipline della filosofia e delle umane lettere. Il borgo di Vallata ha una propria chiesa, sotto l'invocazione della Santissima Annunziata. Quei canonici adempiono molto diligentemente, e con edificazione del popolo, gli uffici divini. Sempre nella contrada di Vallata c'è un monastero di monache, costruito negli anni appena trascorsi, sotto la regola di San Benedetto.

Prata. Prata ha una chiesa parrocchiale ricettizia, in cui un archipresbitero esercita la cura delle anime. Inoltre Prata ha due monasteri di uomini: di San Francesco dell'Osservanza, e di Sant'Agostino. Il terzo conven-

to è stato dichiarato soppresso dalla sacra Congregazione del Concilio, e i suoi redditi, con il consenso del capitolo, sono stati assegnati alla chiesa parrocchiale, previo consenso della sacra Congregazione del Concilio.

S. Angelo. Sant'Angelo ha quattro chiese parrocchiali, e il solo monastero dei Celestini, in cui ha sempre abitato un religioso.

Letino. Letino ha una chiesa ricettizia, sotto l'invocazione di San Giovanni Battista, e un curato che assolve la cura delle anime. La terra di Letino ha duecentottanta fuochi. Il clero, che raggiunge il numero di quaranta persone, serve la chiesa in modo scrupoloso, con la massima soddisfazione dei fedeli e con l'ammirazione dell'intera diocesi. Tutto il clero di Letino è versato non mediocrementemente nelle umane lettere. Letino ha un'altra chiesa, sotto il titolo di Santa Maria di Castello, in cui i sacerdoti servono l'ufficio divino settimanalmente. La predetta chiesa è sotto il giuspatronato dell'Università di Letino e i suoi non esigui redditi sono amministrati, secondo il rito e in modo corretto, da due economi eletti dall'Università e da noi confermati.

Ailano. Ailano ha una chiesa parrocchiale e ricettizia, con un archipresbitero e altri sacerdoti e chierici che servono quella parrocchia meticolosamente. *Pratella.* Pratella oggi ha pochissimi abitanti, e si è ridotta ad appena tredici fuochi. Ciononostante il solo archipresbitero continua a servire quella chiesa. *Valle.* Valle ha una chiesa ricettizia con tre sacerdoti e un archipresbitero. *Calvisi.* Calvisi, a causa della povertà, non aveva prima d'ora un proprio parroco. Adesso invece, in quella parrocchia, abbiamo creato un curato perpetuo, ivi residente, per la cura delle anime. Ho riferito queste cose fedelmente.

Pietro Paolo Medici, vescovo alifano.

MONSIGNOR SEBASTIANO DOSSENA

Monsignor Sebastiano Dossena¹⁸⁰ nacque a Milano, dove fu battezzato il 5 marzo 1605. I genitori erano Ferdinando, discendente da un'aristocratica e illustre famiglia di Pavia, e Caterina De Nobili. Il 10 ottobre 1619, a quattordici anni, entrò nell'Ordine dei Chierici Regolari di San Paolo (Barnabiti). Il 18 aprile 1621 si consacrò alla vita religiosa nella chiesa di Santa Maria del Carrobiolo, a Monza, emettendo i voti di povertà, castità e obbedienza. Il 17 dicembre 1622 ricevette la tonsura ecclesiastica dal cardinale Federico Borromeo e il 10 marzo 1629 fu ordinato sacerdote a Roma, dove studiò teologia e oratoria sacra presso la chiesa di San Carlo ai Catinari, nel quartiere di Sant'Eustachio. Dal 1638 al 1641 fu preposto della comunità barnabita di Pavia. Nel 1642 si trasferì al collegio milanese di Sant'Alessandro, dove, per la fervida operosità, acquisì la fama di *vir strenuissimus*¹⁸¹. Eletto padre provinciale di Roma nel 1645, ebbe modo di farsi stimare per le sue notevoli capacità, tanto che, poco dopo, fu inviato al collegio di San Benedetto, a Praga, dove entrò nelle buone grazie del cardinale Ernst von Harrach¹⁸², che lo volle come teologo

¹⁸⁰ Cfr. Dante Marrocco, *Il vescovato alifano nel Medio Volturno*, Piedimonte Matese, ASMV, 1979, p. 43-44. Monsignor Sebastiano Dossena era consanguineo di Monsignor Cosmo (o Cosma) Dossena, già preposto generale dei Barnabiti e, poi, vescovo di Tortona dal 1612 al 1620. Cfr. Francesco Luigi Barelli, *Memorie dell'origine, fondazione, avanzamenti, successi, ed uomini illustri in lettere, e in santità della congregazione de' chierici regolari di s. Paolo ... descritte da d. Francesco Luigi Barelli da Nizza ... Tomo primo [-secondo]*, In Bologna per Costantino Pisarri sotto le scuole dell'insegna di S. Michele, 1703, tomo secondo, p. 101-102. Cfr. *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, Milano Presso la Biblioteca Ambrosiana, 1969, volume 16, p. 243. Cfr. Orazio Maria Premoli, *Storia dei barnabiti nel Seicento*, Roma Industria tipografica romana, 1922, p. 268, 277, 483. Cfr. Alessio Lesmi, *La vita di monsignor Cosmo Dossena, chierico regolare di S. Paolo, e poi vescovo di Tortona scritta dal P.D. Alessio Lesmi*, In Tortona per Nicolò Viola e fratelli, 1659.

¹⁸¹ Uomo tenacissimo.

¹⁸² Sua Eminenza Ernst Adalbert von Harrach nacque il 4 novembre 1598 a Vienna, dove morì il 25 ottobre 1667. È stato cardinale, arcivescovo di Praga e, dal 1665, anche principe vescovo di

personale e assessore nel concistoro diocesano. Nominato vescovo di Alife il 21 aprile 1659, esercitò l'azione pastorale fino al 28 dicembre 1662, quando morì a Piedimonte, dove fu sepolto nella chiesa di Santa Maria Maggiore.

Relazione del 1659

L'unica relazione di monsignor Dossena è di fondamentale importanza per conoscere i dati demografici dell'intera diocesi all'indomani della devastante e terribile epidemia di peste del 1656. Il morbo falciò la popolazione piedimontese, riducendola, da più di dodicimila, a tremilatrecento abitanti. Un'analoga decimazione subì la città di Napoli, come apprendiamo dalla relazione ad limina del 1659, scritta dall'arcivescovo di Napoli, il cardinale Ascanio Filomarino¹⁸³, in cui si dice che: *ex quingentis fere millibus et forsan pluribus qui tunc temporis [1656] extabant cives, centum vix mille superstites incolumesque salutis auctore Domino permansere*. A Napoli, di mezzo milione di persone ne rimasero in vita appena centomila. La diffusione della peste del 1656 è una tra le pagine più luttuose del Seicento, un discrimine temporale da cui riprendere la narrazione per un prossimo volume.

Trento. Cfr. Ernst Adalbert von Harrach, *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)* Wien Böhlau, 2010, volume 2, p. 722 da cui cito: *domenica 20 luglio 1650. È tornato da Milano il padre Sebastiano Dossena, confermato superiore di San Benedetto in Praga.*

¹⁸³ Sua Eminenza Ascanio Filomarino (Napoli, 1583 – Napoli, 3 novembre 1666) fu arcivescovo di Napoli dal 16 dicembre 1641 al 3 novembre 1666. Cfr. *Le relazioni ad limina dell'Arcidiocesi di Napoli in età moderna*, a cura di Michele Miele, Napoli Verbum Ferens, 2011, p. 202. Cfr. *Relat. Dioec., 560A*, ff. 179r.-185v. La relazione fu scritta a Napoli dal cardinale Filomarino il 22 marzo 1659. Traduzione dal latino (179r.): *da quasi cinquecentomila cittadini, o forse di più, che in quel tempo vivevano a Napoli, rimasero in vita appena centomila, grazie a Dio.*

Sebastiano Dossena, vescovo di Alife per grazia di Dio e della Sede Apostolica, presenta la relazione sul primo triennio del proprio episcopato.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori,

Prima che mi allontanassi da Roma, a seguito di un benevolo permesso del santissimo nostro papa Alessandro VII¹⁸⁴, ho visitato di persona le sacre soglie degli Apostoli per il ventitreesimo, ventiquattresimo e venticinquesimo triennio. In quell'occasione assunsi formale impegno che, una volta giunto alla mia Chiesa, entro sei mesi, avrei inviato una relazione sullo stato della diocesi alle Eminenze Vostre, cosa che ora cercherò di fare, in modo diligente e conciso. La città di Alife, che vive sotto il dominio temporale dell'eccellentissimo duca di Laurenzana, è antichissima, e quanto illustre sia stata in passato, lo testimoniano le stesse rovine. La piazza e le strade sono malmesse, gli edifici cadenti, la grande struttura della rocca quasi rasa al suolo, e tutte le cose appaiono come poste in un luogo di terrore e di sconfinata solitudine. Gli abitanti sono a tal punto pochi che si contano appena cento piccole case. La città di Alife si trova in Terra di Lavoro, nella provincia ecclesiastica beneventana, della cui chiesa metropolitana il vescovo alifano è suffraganeo. Una volta i cittadini alifani prosperavano ed erano lieti per la presenza del vescovo. Ora la città, ridotta in miseria anche a causa dell'aria malsana, da immemorabile

¹⁸⁴ Sua Santità Alessandro VII, al secolo Fabio Chigi, nacque a Siena il 13 febbraio 1599 e morì a Roma il 22 maggio 1667. È stato il 237° papa della Chiesa Cattolica dal 7 aprile 1655 alla sua morte.

tempo è priva della presenza del vescovo, che abita in Piedimonte, a tre miglia di distanza. La chiesa cattedrale è intitolata alla Beatissima Vergine dell'Assunzione.

La città riconosce come principale patrono San Sisto papa e martire, il cui corpo fu trasferito da Roma ad Alife nel 1131, offerto dal pontefice Anacleto al conte¹⁸⁵, figlio di Roberto principe dei capuani, per l'aiuto prestato al papa, in Roma, contro i nemici della Chiesa, e sepolto da Roberto¹⁸⁶, vescovo di Alife, nella chiesa costruita in onore del santo, dove al presente è venerato. Il trasferimento del corpo di San Sisto appare nelle antiche e lodevoli memorie scritte dall'abate telesino Alessandro¹⁸⁷. L'avvenimento è riportato anche in un libretto sacro, che ora si trova presso di me, emendato dal vescovo alifano¹⁸⁸ nel 1552. La chiesa è di congrua forma e grandezza, ma tanto vecchia da aver bisogno di un grandissimo restauro. Per quel che posso, ho cominciato a predisporre

¹⁸⁵ Monsignor Dossena evidentemente si riferisce al conte Rainulfo II di Alife. Si confonde però, a causa dell'omonimia, sulla paternità del conte Rainulfo, che non era figlio di Roberto I, principe di Capua, ma di Roberto, conte di Alife, Caiazzo, e Sant'Agata de' Goti, morto nel 1116.

¹⁸⁶ Cfr. Dante Marrocco. *Il vescovato alifano nel Medio Volturno*, Piedimonte Matese ASMV, 1979, p. 20, da cui cito, con una piccola correzione: Roberto [Rubertus Episcopus], vescovo già nell'ottobre 1098, viveva ancora nel 1139. Il suo episcopato è denso di avvenimenti: nel 1097-98 vede partire i Crociati; nel 1132 riceve le reliquie di San Sisto; fra gli anni 1132-1135 vede sorgere la nuova cattedrale voluta dal conte Rainulfo II; nel 1135 assiste all'occupazione di Alife da parte di Re Ruggero II; e nel 1138 subisce il saccheggio delle chiese durante la tremenda distruzione della città e la strage dei suoi abitanti. [Dante Marrocco si riferisce al conte di Alife, denominandolo Rainulfo III, mentre Errico Cuozzo, con cui sono d'accordo, nel Dizionario Biografico degli Italiani, lo chiama Rainulfo II].

¹⁸⁷ Alessandro di Telese (o Telesino). Nato in Italia meridionale presumibilmente verso la fine del secolo XI, ed entrato nell'Ordine benedettino, divenne nel terzo decennio del secolo XII abate del monastero di San Salvatore di Telese (ora Telesino), da cui trasse il nome. Morì nel 1136. Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani* – volume 2 (1960). Monsignor Dossena allude a un'opera (dispersa) di Alessandro di Telese, dal titolo *Historia Allifana* [in cui si narra del trasferimento del corpo di San Sisto da Roma ad Alife], redatta fra il 1131 e il 1134 per intervento del vescovo di Alife, Roberto.

¹⁸⁸ Ci si riferisce a Sua Eccellenza Filippo Serragli, fiorentino, già abate generale della Congregazione olivetana, che fu vescovo di Alife dal 22 giugno 1548 al 1555.

dei mezzi necessari affinché non crolli completamente. Nella chiesa ci sono due dignità: l'archidiaconato e il primiceriato. I canonici sono dieci, e nel numero sono comprese anche le due suddette dignità. Vi sono inoltre altri quattro chierici, che prestano servizio nella cattedrale. La cura delle anime dell'intera città è stata affidata dall'autorità apostolica, in vicaria perpetua, a uno dei canonici. Vi sono altre sette chiese quasi tutte semidistrutte, e due monasteri di regolari: il primo, dell'Ordine di San Francesco, ormai soppresso, i cui tenuissimi redditi sono stati applicati al seminario diocesano, come emerge dalle lettere apostoliche del 25 agosto 1653; il secondo, dell'Ordine di San Pietro Celestino, fuori le mura, sotto il titolo della Beatissima Maria Vergine della Grazia. Alife ha due confraternite, amministrate da procuratori laici eletti dai confratelli, che ogni anno rendono ragione dei loro redditi al vescovo. Ci sono: un solo ospedale, un beneficio per libera collazione¹⁸⁹, tre giuspatronati. Esiste una commenda di San Giovanni dei Cavalieri di Malta¹⁹⁰. In Alife abitano 343 anime, 200 delle quali ricevono la comunione. L'intera diocesi, che si protende per quindici miglia in longitudine e dieci in latitudine, comprende, nel proprio ambito, dodici tra villaggi, terre e castelli, cioè: Piedimonte e Vallata, quartieri di Piedimonte, Castello, della terra di Piedimonte, San Gregorio, Letino, Sant'Angelo, Raviscanina, Ailano, Valle di Prata, Pratel-la, San Potito, e Calvisi. Ogni paese ha un proprio parroco archipresbitero tranne Prata, San Potito, e Calvisi, in cui, per la tenuità dei redditi, c'è il solo economo.

Piedimonte e Vallata, quartieri di Piedimonte.

¹⁸⁹ Conferimento di un beneficio ecclesiastico.

¹⁹⁰ Cfr. Dante Marrocco, *L'Ordine Gerosolimitano in Alife*, Napoli Arti Grafiche Ariello, 1964.

La terra di Piedimonte è insigne non solo nell'intera diocesi ma anche in tutto il Regno di Napoli. Prima del contagio [della peste¹⁹¹] si contavano dodicimila anime e oltre, oggi 3300. È lieta della presenza del proprio pastore, residente nel luogo da moltissimo tempo. Piedimonte ha una chiesa collegiata dedicata a Santa Maria Maggiore, dove prestano servizio dodici canonici, nel cui numero sono compresi una dignità archipresbiteriale e due sacerdoti che aiutano i parroci, poiché presso gli stessi canonici vige ancora la consuetudine di eleggere ogni anno, per il servizio parrocchiale, due di loro, che sono presentati al vescovo per la conferma. In questa chiesa si trovano le reliquie di diversi santi, e si festeggia il solo patrono San Marcellino martire, la cui testa è venerata con pia e straordinaria devozione. Oltre ai predetti canonici vi sono dodici presbiteri e ventitré chierici. Per di più, esistono altre diciassette chiese, di cui otto sono quasi totalmente distrutte. I monasteri di regolari sono tre: dei Carmelitani, dei Domenicani, e dei Cappuccini. Due sono i conventi delle monache dell'Ordine di San Benedetto, sei le confraternite. Ci sono: un solo ospedale, due benefici per libera collazione, e sette giuspatronati. L'eccellentissimo duca di Laurenzana¹⁹² ha la propria residenza in questo

¹⁹¹ Sulla spaventosa epidemia di peste che, fra il 1656 e il 1658, dilagò in tutta la penisola italiana, ci sono numerosissimi studi; mi limito a riportarne alcuni. Cfr. Franco Strazzullo, *La peste del 1656 a Napoli*, Napoli Il Fuidoro, 1957. Cfr. Gennaro Morra, *La peste del 1656 a Venafro*, Bari Puglia Grafica Sud, 1986, p. 185-206. (Estratto da *Studi storici meridionali*, anno 6°, maggio-agosto 1986). Cfr. Luigi Lopez, *La città dell'Aquila nella grande peste del 1656*, L'Aquila Futura, 1987. Cfr. Roberto Palumbo, *La grande paura: La Spezia, Genova e il Levante Ligure al tempo della peste, 1656-1658*, Reggio Emilia Antiche Porte, 2014. Cfr. Antonello Savaglio, *La peste del 1656-1658 in Calabria Citra*, Castrovillari Il Coscile, 2010.

¹⁹² Antonio Gaetani dell'Aquila d'Aragona nacque il 25 luglio 1638 a Napoli, dove morì il 3 febbraio 1710. Fu patrizio napoletano e, dal 1653, ottavo principe d'Altamura, quinto duca di Laurenzana, conte di Alife, signore di Piedimonte (e suoi casali: Castello, San Gregorio e San Potito), oltre che signore di Gioia (e Calvisi), Dragoni, Fontegreca, Capriati, Ciorlano e, dal 1678, anche di Alvignano. Cfr. Dante Marrocco, *Piedimonte Matese: storia e attualità*. Piedimonte Matese Edizioni ASMV, 1980, p. 77.

luogo. In Vallata, quartiere di Piedimonte, si trova un'altra chiesa collegiata, sotto il titolo della Santissima Annunziata, in cui vi sono sei canonici. Oltre i suddetti, si contano altri cinque sacerdoti e ventiquattro chierici, che danno una mano nell'organizzazione della chiesa, rispettando scrupolosamente il rito sacro. La cura delle anime è affidata ai canonici, allo stesso modo di Santa Maria Maggiore. Vi sono un ospedale e una celebre Confraternita di San Filippo Neri¹⁹³, amministrata da ecclesiastici secolari, che ogni anno rendono ragione, del dare e dell'avere, al vescovo.

Castello, della terra di Piedimonte.

Castello ha una chiesa collegiata sotto il titolo della Santa Croce, dove prestano servizio sei canonici che, ogni giorno, recitano devotamente le preghiere delle ore canoniche. Oltre i canonici ci sono altri cinque sacerdoti e sette chierici. In questo luogo è stato costruito da molto tempo il seminario diocesano, chiuso per quattro anni a causa del contagio, sebbene adesso io vi abbia fatto ammettere dodici alunni, che momentaneamente, data la povertà del luogo, si mantengono a proprie spese. Il reddito annuo del predetto seminario è talmente tenue che è sufficiente soltanto per il salario del maestro. Ci sono altre sei chiese, di cui alcune hanno bisogno di un grande restauro. Esistono inoltre cinque confraternite, due benefici per libera collazione, tre giuspatronati. Ci sono 450 anime, 234 delle quali fanno la comunione.

San Gregorio.

Il villaggio di San Gregorio ha un proprio parroco archipresbitero nella chiesa di Santa Maria della Grazia. La parrocchia fu trasferita nella sede attuale dall'originaria cappella di San Gregorio, ormai completamente di-

¹⁹³ Cfr. Carmine Ruotolo, *La Confraternita di San Filippo Neri a Capri*, Castellammare di Stabia (NA) N. Longobardi, 2005.

strutta, con l'onere di edificare a spese dell'Università una nuova chiesa. In verità già si trovano a disposizione diverse elemosine, con la speranza di acquisire altri mezzi necessari per la costruzione di detta chiesa. Esistono altri tre chierici che prestano servizio nella parrocchia. Si contano una confraternita, e solo un beneficio per libera collazione. Ci sono 296 anime, 190 delle quali ricevono la comunione.

Letino

Letino è un villaggio celebre. Ha una chiesa parrocchiale intitolata a San Giovanni Battista, in cui devotamente ventiquattro sacerdoti prestano servizio insieme a un archipresbitero, che assolve le funzioni parrocchiali. Oltre i sacerdoti ci sono cinque chierici. Esiste anche un'altra chiesa molto famosa, sotto il titolo della Santissima Vergine del Castello, adornata con tante pietre tagliate con singolare perizia e arricchite con marmo pregiato. Ci sono due confraternite, sei benefici per libera collazione, dei quali quello di San Pietro è unito alla mensa episcopale. Esistono un giuspatronato e un ospedale. Ci sono 805 anime, 655 delle quali si confortano con la comunione.

Sant'Angelo.

La terra di Sant'Angelo vive sotto il dominio dell'illustrissimo don Francesco Grimaldi, marchese della Pietra. La chiesa parrocchiale, sotto la cura di un archipresbitero, è dedicata a Santa Maria della Valle. In questa chiesa prestano servizio, alternativamente, dodici sacerdoti e quattordici chierici. Vi sono altre due chiese parrocchiali che, per la tenuità dei redditi, dovrebbero essere unite alla prima. Inoltre esistono altre tre chiese che, insieme ai loro redditi, furono unite alla sopraddetta chiesa parrocchiale. Si possono vedere altre quattro chiese, quasi rase al suolo. Ci

sono cinque confraternite, tre benefici per libera collazione e un giuspatronato. Vi sono 410 anime, 250 delle quali ricevono la comunione.

Raviscanina.

La terra di Raviscanina appartiene al suddetto marchese della Pietra. Ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo della Santa Croce. In questa chiesa sette sacerdoti e undici chierici si occupano delle cose sacre. Esistono anche altre tre chiese, che hanno bisogno di un ingentissimo restauro. Ci sono due confraternite e due benefici per libera collazione. Vi sono 243 anime, 126 delle quali ricevono la comunione.

Ailano.

La terra di Ailano riconosce per suo utile signore l'illustrissimo barone don Ferdinando de Penna. Ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Giovanni Evangelista, in cui i sacramenti sono amministrati da un archipresbitero, che assolve la cura delle anime. Vi sono anche sei sacerdoti e cinque chierici, che prestano servizio nella suddetta parrocchia e in altre tre chiese. Esistono due benefici per libera collazione, quattro giuspatronati e un ospedale. Ci sono 406 anime, 306 delle quali ricevono la comunione.

Valle.

La terra di Valle ha una chiesa parrocchiale dedicata alla Santissima Annunziata, in cui i sacramenti sono amministrati da un parroco archipresbitero. Ci sono inoltre due sacerdoti e due chierici. Esistono altre tre chiese semidistrutte, un ospedale, due confraternite e tre benefici per libera collazione. Vi sono 672 anime, 285 delle quali ricevono la comunione.

Prata.

La terra di Prata riconosce per sua utile signora l'eccellentissima Principessa di Colobraro¹⁹⁴. La chiesa parrocchiale è sotto il titolo di Santa Maria della Grazia. Gli uffici parrocchiali sono esercitati dall'economista archipresbitero del luogo, il cui beneficio, per mancanza di redditi, è vacante da molti anni. I sacerdoti sono otto, i chierici tredici. Esistono ulteriori quindici chiese, alcune cadenti, altre rase al suolo. Vi sono tre benefici per libera collazione, cinque giuspatronati, un ospedale quasi completamente devastato, un monastero di San Francesco dell'Osservanza, e un altro di Sant'Agostino, ormai soppresso, e aggregato in parte al clero di Prata, e in parte alle parrocchie di Raviscanina e di Valle. Ci sono 587 anime, 489 delle quali ricevono la comunione.

Pratella.

La terra di Pratella è un piccolo villaggio. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a San Nicola e amministrata da un archipresbitero, insieme con un altro sacerdote a sostegno della parrocchia. Esistono due confraternite e tre benefici, due dei quali sono di giuspatronato. Ci sono 89 anime, 50 delle quali ricevono la comunione.

San Potito.

La terra di San Potito vive sotto il dominio temporale dell'eccellentissimo Duca di Laurenzana. Vi si trova una chiesa parrocchiale sotto l'invocazione di San Potito, che è amministrata da un economista a causa della povertà del luogo.

¹⁹⁴ Monsignor Dossena si riferisce alla principessa Faustina Carafa di Colubrano (feudataria di Colobraro, in provincia di Matera), nata il 3 ottobre 1621 e deceduta il 13 novembre 1681. La principessa Faustina era moglie di Alfonso de Cardenas, conte di Acerra. Cfr. ASNa, Regia Camera della Sommaria, Materia feudale, Relevi secc. XV-XIX, b. 64, fasc. 9 "Prata e Pratella". Per studiare, limitatamente alla Campania, la storia feudale della famiglia *Carafa*, si veda: Francesco Dandolo e Gaetano Sabatini, *Lo Stato feudale dei Carafa di Maddaloni. Genesi e amministrazione di un ducato nel regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, Napoli Giannini, 2009. In precedenza il feudo di Prata, comprendente anche Pratella e Valle, apparteneva alla famiglia *Rota*.

Ci sono 374 anime, 276 delle quali ricevono la comunione. Esiste un'altra chiesa sotto il titolo dell'Ascensione del Signore. Oltre il parroco, vi sono un sacerdote e un chierico.

Calvisi.

Il piccolo villaggio di Calvisi appartiene al suddetto duca di Laurenzana. Vi è una chiesa sotto il titolo di Santa Maria del Carmelo che, per l'esiguità dei redditi, è amministrata da un economo. Esiste una sola confraternita. Ci sono 113 anime, 79 delle quali ricevono la comunione.

Ho visitato personalmente tutti questi paesi, e ho volto l'attenzione verso quelli che sembravano desiderare il mio ufficio pastorale. Seguendo le orme dei miei predecessori, ho promulgato tutti gli editti che sembravano utili a rinvigorire la disciplina del clero e del popolo e a procurare la salvezza delle anime, curando che fossero eseguiti con la massima coscienza. Ho potuto rimuovere le cose sconvenienti, rimproverare la licenziosità dei chierici, correggere, punire e contenere gli inobbedienti, con la carità che si addice a un padre e pastore, sempre ascoltando il parere altrui. Per iscritto e con decreti ho ottemperato a tutte le disposizioni apostoliche. In questa visita pastorale ho unto oltre mille anime con il sacro crisma. Queste sono, Eccellentissimi Signori, le cose che ho giudicato degne di riferire. Tralascio le cose più lievi. Mi si consenta di aggiungere che in tutte le funzioni episcopali, per quel che permette la debolezza umana, ho sempre fatto il mio dovere. Dio, per la gloria della Chiesa militante, protegga le Eminenze Vostre per molti anni ancora. Delle Eminenze Vostre mi confermo sempre umilissimo e obbedientissimo servo

Sebastiano Dossena, vescovo alifano

Piedimonte d'Alife, 9 dicembre 1659.

APPENDICE DOCUMENTARIA.

Ventidue relazioni, dal 1590 al 1659.

Monsignor Enrico Cini, tre relazioni dal 1590 al 1597

1590

Status Aliphanae Dioecesis

In ecclesia Cathedrali Aliphana¹⁹⁵ sub invocatione Sancti Sixti Papae et Martyris adsunt duo Dignitates, nempe Archidiaconatus et Primiceriatus, decem Canonicatus, et octo beneficia simplicia, seu Cappellaniae. Non adest in dicta Cathedrali Poenitentiarius nec Theologiae Lector, ex quo est Civitas ipsa fere diruta et inhabitata, ac in loco maximarum intemperierum sita. Quare nec Seminarium in ea Civitate institutum fuit, tum ob praemissas causas, tum etiam ob magnam tenuitatem et pauperiem dicti Episcopatus et Dioecesis. Adsunt praeterea in dicta Dioecesi tres Collegiatae: in quarum una existunt duodecim Canonici, in aliis vero duobus sex pro qualibet, et alia beneficia simplicia; necnon octo Monasteria Virorum, et unum Mulierum, in quo servatur perpetua clausura. Dominicis et festivis diebus in totis ecclesiis parrochialibus dictae Dioecesis (qui sunt decem comprehensa Cathedrali et collegiatis) legit et docet doctrinam

¹⁹⁵ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 2r. Prima *Relatio* di monsignor Enrico Cini presentata a Roma per procura da don Alessandro Perrino il 28 marzo 1590. Cfr. ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 1r.

christianam pueris et aliis interesse volentibus; in quibus parrochialibus mittuntur Quadragesima concionatores, qui divinum verbum Christifidelibus exponunt. Primo anno quo ad suum Episcopatum pervenit, Frater Henricus Cinus, siracusanus, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Aliphanus, convocavit dioecesanam synodum, et visitavit quam primum totam Dioecesim, reformando alia reformationis digna et reprimendo omnes abusos. Distributi sunt etiam per Dioecesim Vicarii foranei, qui debita diligentia munus suum exercent. In reliquis vero Episcopus¹⁹⁶ procurat, pro viribus, servari et servari facere in tota eius Dioecesi sacras, brevia, mandata Apostolica, decreta Sacri Concilii Tridentini et alia statuta et sanctiones Sanctae Maiestatis Nostrae, omni cum diligentia et vigilantia, uti oboedientissimus et fidelissimus Sanctae Sedis Apostolicae filius...

Henricus Cyni, Episcopus Aliphanus

1593

Status Aliphanae Dioecesis

In Dioecesi¹⁹⁷ adest Cathedralis ecclesia in Civitate Aliphana sub invocatione Sancti Sixti Papae et Martyris, in qua extant duo Dignitates, nempe Archidiaconatus et Primiceriatus, et decem Canonicatus, sed ob illius Civitatis aerisque maximam intemperiem, non resident in ea nisi tres Ca-

¹⁹⁶ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 2v.

¹⁹⁷ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 4r. Seconda *Relatio* di Monsignor Enrico Cini presentata a Roma per procura il 26 ottobre 1593 da don Leonardo Lanza, canonico della cattedrale di Alife. Monsignor Cini aveva sessantatré anni a gennaio 1597, quindi, presumibilmente, era nato tra il 1534 e il 1535. Cfr. ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 6r.

nonici, cum non inveniuntur presbyteri qui praedictum Canonicatum obtinere velint. Adsunt pariter in Dioecesi octo parrochiales ecclesiae, in quibus adsunt parochi, alii presbyteri et clerici, et inter eas extant tres collegiatae, in quibus sunt Canonici absque Dignitatibus. Extant et in ea Dioecesi septem Monasteria Virorum et unum Mulierum, in quo servatur perpetua clausura. Ipse Episcopus, totis viribus, in executione Sacri Concilii Tridentini, extirpat omnes abusos et visitat, quolibet anno, suam Dioecesim et congregat dioecesanam synodum, instituendo in ea examinatores et alia requisita faciendo. Seminarium¹⁹⁸ autem propter tenuitatem fructuum Episcopatus (fere quingentos ducatos, monetae Regni Neapolitani) et aeris intemperiem non fuit in Civitate Aliphana erectum...

Henricus Cyni, Episcopus Aliphanus

1597

Relatio Status Ecclesiae Cathedralis Aliphanae et totius eius Dioecesis¹⁹⁹.

Ecclesia Aliphana est suffraganea Metropolitanae Ecclesiae Beneventanae et ab ea distat spatio milliarum XXIII. In Civitate Aliphana est ecclesia Cathedralis sub invocatione Sancti Sixti Papae et Martyris, in qua extant duo Dignitates nempe Archidiaconatus et Primiceriatus, necnon decem Canonicatus et plures beneficiati, qui divinis inserviunt, licet non decanentur in ipsa Cathedrali ecclesia matutinum, et alias horas canonicas nisi in nonnullis festivitibus. Ob aeris intemperiem Civitas Aliphana depopulata existit et vix inhabitata. Fuit tam temporibus antiquis populo-

¹⁹⁸ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 4v.

¹⁹⁹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 12r. *Terza Relatio* di monsignor Enrico Cini presentata a Roma per procura da don Fabio De Lellis il 7 gennaio 1597.

sissima et insignis Civitas, prout eius moenia et alia edificia antiqua ostendunt, quam hodie, ut dicitur, sat destructa existit. Decantatur tamen in ea ecclesia Cathedrali missa Dominicis et festivis diebus, et nonnullae missae recitatae diebus ferialibus dicuntur. Adsunt etiam in ea Cathedrali Confraternitates Sanctissimi Corporis Christi et Beatissimae Virginis Mariae Rosarii necnon custodia Sanctissimi Sacramenti. Adsunt in ea fons baptismalis cura animarum, paramenta, ornamenta, et alia insignia episcopalia ac divino cultui necessaria. Fructus mensae episcopalis sunt adeo tenues, quod vix ascendunt ad ducatos, monetas Regni Neapolitani, DCC circiter. Redditus vero Canoniatuum non excedunt valorem ducatorum XXX. Extat praeterea in dicta Civitate Monasterium Fratrum Minorum Claustralium Ordinis Sancti Francisci, in quo sunt aliqui Patres simul conviventes iuxta Regulam sui ordinis, et nonnullae aliae ecclesiae et Cappellae tam intra Civitatem praedictam quam prope et extra eius muros sitae sunt. Episcopus habet sat latam Diocesim in qua sunt septem Terrae: Terra Pedemontis, admodum populosa, in qua Episcopus ipse, ob aeris civitatis Alliphae intemperiem, suam residentiam habet, quae quidem Terra in tria membra dividitur, scilicet Pedemontis, Vallati et Castri, et in unoquoque ipsius membro adest ecclesia Collegiata, sub invocationibus Sanctae Mariae Maioris, Annunciationis et Sanctae Crucis, in quarum qualibet sunt plures Canonici pluresque presbyteri. Adsunt etiam in dicta Terra Pedemontis Monasteria Virorum Cappuccinorum, Sancti Dominici ac Sanctae Mariae Carmeli, necnon et Monialium Sancti Benedicti, in quo clausura servatur.

Pluresque Confraternitates, hospitalia et cappellae tam in istis tribus membris quam aliis casalibus illis adiacentibus sunt. Terra Pratae est sat numerosa, in qua est parochialis ecclesia sub invocatione Sancti Ioannis

Baptistae, cum pluribus presbyteris et clericis divinis etiam inservientibus cum custodia Sanctissimi Sacri Fontis baptismalis, Cura animarum et aliis etiam divino cultui necessariis. In ea Terra pariter extant duo monasteria, alterum Fratrum Minorum Observantiae Sancti Francisci (Conventualium), alterum vero Sancti Augustini ac plures etiam aliae ecclesiae et cappellae. Terra Sancti Angeli in duobus etiam membris divisa est, in qua etiam extat parrochialis ecclesia sub invocatione eiusdem Sancti Angeli, in qua est fons baptismalis, rector et nonnulli alii presbyteri qui honorifice asservantur Sanctissimae Eucharistiae Sacramentum. Adsunt, tam intus quam extra dictam Terram, etiam nonnullae Confraternitates, aliae ecclesiae et cappellae. Terrae etiam Thini, Aylani, Pratellae et Vallis cum suis parrochialibus ecclesiis sub diversis invocationibus, cum cura animarum exercita per singulos perpetuos rectores; ultra quos (rectores) extant et plures alii presbyteri ac clerici qui divinis inserviunt. Dictae ecclesiae habent diversas Confraternitates ac fontes baptismales et, in unaquaque ipsarum, reverenter asservatur Sanctissimum Sacramentum et reperiuntur omnes sat bene ornatae. Modernus Episcopus solitus est, quolibet anno, synodum diocesanam celebrare in qua eliguntur examinatores iuxta Sacri Concilii Tridentini dispositiones, et statuuntur et ordinantur ea omnia quae pro divini cultus augmento et servitio ac salute animarum gregis sibi commissi. Episcopus autem evellet penitus, pro viribus, abususque ac ea omnia quae populo suo pernicioso et contra bonos mores esse cernit. Non fuit in Aliphis erectum Seminarium tum ob tenuitatem fructuum mensae episcopalis tum etiam ob aeris illius Civitatis intemperiem. Paschali tempore etiam sacra olea renovare Episcopus (ut moris est) adsolet, et reliqua omnia peragit, quae pro bono regimini et gubernio muneris sibi iniuncti expedire iudicat.

Henricus Cyni, Episcopus Aliphanus.

*Monsignor Modesto Gavazzi, tre relazioni
dal 1600 al 1607*

[Non pubblico la relazione del 1604, poiché è identica a quella del 1600].

1600

Aliphana Dioecesis

Episcopus Aliphanus²⁰⁰, pro sexto triennio, limina visitavit et status Ecclesiae relationem exhibuit.

Cathedralis ob vetustatem indiget reparatione et in ea sola conservantur omnia Sacramenta, nam licet aliae multae parochiales in Civitate extiterint, tamen nunc earum vestigia vix apparent, post mortem parochorum, qui iamdiu obierunt. In Cathedrali aderant octo Canonici, Archidiaconus et Primicerius, qui omnes per hebdomadas in celebratione Missarum tantummodo inserviebant, Horas canonicas non persolventes. Itaque Episcopus de consensu Capituli in Visitatione, quattuor qui vacabant Canonicatus extinxit, et eorum reditus attribuit distributionibus quotidianis, quae nullae fere erant, ut Divina persolvantur Officia. Cum in agro Aliphano annis elapsis Sanctae Mariae Virginis imago multis coruscaret miraculis, eoque maxima populorum frequentia conflueret ac multa oblationes fierent, Universitatis Homines a Sanctissima Ecclesia et oblationum administrationem obtinerunt, his conditionibus ut Ecclesiam propriis sumptibus construerent et administrationis rationem Episcopo

²⁰⁰ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 19r. Prima *Relatio* di Monsignor Modesto Gavazzi, presentata personalmente a Roma il 29 novembre 1600. Cfr. ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 16v.

redderent. Verum iactis fundamentis, murisque nonnihil a solo elatis, Ecclesiam imperfectam deseruerunt. Eiusmodi autem oblationum 300 ducati sunt apud utilem Dominum Civitatis. In eodem agro aliphano²⁰¹ duae aliae Ecclesiae sunt Religionis Celestinorum, Altera Sanctae Mariae Virginum pulchris picturis ornata, sed absque ianuis et omnino derelicta, altera Sanctae Mariae de Gratia, ampla, columnis marmoreis fulta et nobilis structurae, sed ita destituta ut Brutorum habitatio nominetur. Extat ibi Monasterium insigne, ubi multi Fratres Minores de Observantia olim commorabantur, dum eorum ea fuit Ecclesia. Nunc ibi absque ulla regulari observantia degit unus Celestinorum Monachus, qui omnes Ecclesiae redditus sibi adscribit, praeter decem et octo ducatos annuos, quos superioribus suis persolvit. Nihil autem de Ecclesiae aut monasterii reparatione cogitatur, itaque brevi collapsura sunt. In Collegiata Sanctae Mariae Maioris Terrae Pedemontis penes totum Capitulum est et Animarum cura, quam Canonici per hebdomadas exercent. Episcopus autem in generali visitatione decrevit, ut cura principaliter incumbat Archipresbytero Capituli, et ut eius coadiutores sint Canonici qui inventi fuerint idonei, quandoquidem ex antiqua corruptela eos canonicatus, tamquam non curatos a Sede Apostolica obtinuerunt, a quo Decreto se gravatos asserentes ad Sacram Congregationem Episcoporum confugerunt. Ab ea autem nihil adhuc est decretum. Iidem Canonici Ecclesiae per hebdomadas in celebratione Missarum dumtaxat inserviunt, sed horas canonicas non persolvunt, licet eorum redditus ad quinquaginta ducatos annuos ascendant, et Terra sit insignis, cui rei Episcopus²⁰² petit remedium. In Collegiatis Sanctissimae Annunciatae et Sanctae Crucis eiusdem Terrae, ani-

²⁰¹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 19v.

²⁰² ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 20r.

marum cura est penesque totum Capitulum. Episcopus autem in Visitatione mandavit, ut intra certum tempus praesentent idoneum sacerdotem, apud quem animarum cura remaneat, seu sit ex illis Capitulis sive non sit. Moniales Sancti Benedicti eiusdem Terrae, quae sunt duodecim, suam regulam omnino ignorant et omnibus victui necessariis destituuntur; maior enim pars agrorum, qui ad illas spectant, a diversis occupatur, et redditus eorum, qui sub Monasterii ditione remanserunt, sunt admodum tenues, cum sint in emphiteosym traditi, licet de evidenti utilitate ex mandato Apostolico non fuerit decretum. Et quamvis Episcopus in Visitatione edictum mandaverit sub poena caducitatis, ut revelarent quid a Monasterio in emphiteosym, seu alio modo haberent, notoria tantum revelata sunt, neque bonorum Monasterii apud Moniales extat inventarium. Quidam Simon De Rede, qui repentina morte anno praeterito interiit, Monasterii bona omnia triginta octo annis ut procurator administravit, nec umquam administrationis rationem reddidit, et saepe a Monialibus rogatus, ut bonorum inventarium faceret, id praestare noluit; erat pauper ante administrationem, post mortem vero multa bona reliquit. Petit Episcopus utrum illius haeredes cogendi sint ad reddendam huiusmodi administrationis rationem. Monasterium est angustissimum, cellae sunt ex tabulis ligneis²⁰³, non habet locum refectionis, non cubacula seiuncta pro novitiis, denique omnibus necessariis caret; et nisi ab Universitate magnum auxilium pro fabrica praestetur, Episcopus supprimendum censeret. In Ecclesia Pratae conservantur omnia Sacramenta, et a presbyteris illius Ecclesiae per hebdomadas ministrantur. Sed Episcopus in Visitatione mandavit, ut intra certum tempus sacerdotem praesentent idoneum, cui specialiter Animarum curam incumbat. In Terra Sancti Angeli sunt

²⁰³ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 20v.

quinque ecclesiae parochiales, una Sanctae Mariae de Valle, in qua cura animarum exercetur per Archipresbyterum illius Terrae. Alia est Sancti Bartholomaei vetustate fere dirupta, alia Sancti Nicolai ab illius Terrae habitationibus non parum distans. In his duabus nullum Sacramentum conservatur, sed earum Parochi ab Ecclesia Sanctae Mariae de Valle Sacramenta pro suis parochianis sumunt. Itaque cum sint vetustate fere consumptae, nec ob earum tenuitatem ullo modo reparari possint, decreverat Episcopus in visitatione has tres parochiales unire, ita ut in Ecclesia Sanctae Mariae de Valle ad celebrandum, et Divina Officia persolvendum convenirent. Mandatum tamen a Sacra Congregatione expectat. Reliquarum duarum una est sub invocatione Sanctae Crucis, alia Sancti Felicis, cumque haec posterior sit vetustate dirupta parochus Sacramenta pro suis parochianis primae sumit.

Frater Modestus, Episcopus Aliphanus

1607

Illustrissimis et Reverendissimis Dominis Cardinalibus²⁰⁴ Congregationis Sacri Concilii Tridentini. Aliphana relatio pro septimo triennio exhibitata a Reverendissimo Domino Episcopo die 5 Junii 1607.

Illustrissimi, ac Reverendissimi Domini

Frater Modestus²⁰⁵ Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Aliphanus, in hoc septimo triennio, in quo personaliter visitavit limina Sancto-

²⁰⁴ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 25v.

²⁰⁵ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 23r. *Terza Relatio* di monsignor Modesto Gavazzi, *expedita* a Roma il 5 giugno 1607 dal vicario generale della diocesi di Alife, *quia decessit Episcopus*. I

rum Apostolorum, nihil aliud habet, quod Sacrae Congregationi referre debeat, nisi unum, quod quidem dignum iudicavit Dominis Vestris Illustrissimis narrare ad hoc ut illis appareat evidenter quot solitudines substinere cogantur Episcopi illi qui iurisdictionem Ecclesiasticam defendere volunt et intendunt. Sciant igitur quod hoc anno presenti 1607 et mense Februarii dum quidam Clericus Angelus Cynus nepos ex fratre predecessoris mei felicitis memoriae Henrici Cyni in magna platea, quae dicitur Sancti Dominici Terrae Pedemontii Dioecesis Aliphanae staret, fuit consulto a quodam Hieronymo de Amico verbis contumeliosis provocatus ad rixam, qui pro sui defensione verbis contumeliosis pariter usus est contra praedictum, et postea ad manus devenire sese parabant, quando dictus Clericus ex improvviso a Ministris omnibus Ducis Traietti utilis Domini praedictae Terrae captus fuit in habitu, et tonsura, et licet dictus Clericus per saepe insteterit, et protestatus fuerit se esse notum Clericum benefactorem, et propterea ad suum Iudicem Ecclesiasticum deduci tamen illum sic captum non dicam, duxerunt, sed attraxerunt ad Carcerem quandam privatam existentem in Palatio Ducali, quae appellatur “La Pomposa”, et in illa emanciparunt pro certo semper habitum fuit, et etiam in processu aliquid apparet, quod praedicti Ministri prius inter se convenirent huiusmodi factum perpetrare, et quod etiam dictus Dux particeps fuerit huius tractatus, quibus omnibus ab Episcopo intellectis, ac de illis etiam ad instantiam Clerici Jacobi Petrucci praedicti Clerici capta a Curia diligenti informatione fuit factum mandatum Ministris omnibus praedictis quatenus statim tradere ac consignare deberent Curiae Episcopali praedictum Clericum sic captum sub poena excommunicationis, cui

fogli 24r. e 24 v. ripercorrono gli stessi avvenimenti narrati nel 23r. senza riferire ulteriori particolari.

mandato, et aliis ordinibus eisdem factis oboedire, ut paverat, renuerunt, licet Gubernator dictae Terrae, qui non fuit particeps dictae capturae, ut supra a Ministris factae, et qui non detinebat dictum Clericum in suis carceribus, sed in iam dicta carcere privata detinebatur, se promptum semper obtulerit dictum Clericum ne mittere ad suum Iudicem, et propterea ipse quoque mandavit supradictis Ministris quatenus dictum Clericum ad suum Iudicem ne mittere deberent cui mandato, nec etiam oboedire voluerunt, et ob id servatis de iure servandis supradicti Ministri, qui numero quinque erant, dictae capturae operam dederunt, fuerunt a Curia Episcopali declarati excommunicati, post quam declarationem excommunicationis praedictus Gubernator tandem Clericum ad Iudicem ecclesiasticum remisit una cum omnibus actis in hac causa factis praedictis Ministris reclamantibus, appellatibus, et protestantibus, et praetendebant, quod Gubernator esset puniendus a Curia Vicariae Civitatis Neapolis et quia in remissione praedicti Clerici non observavit ritum praedictae Curiae, qui mandat non remitti Clericum captum a dicta Curia seculari, nisi petatur, ac coram dicta Curia probetur Clericatus, et propterea ad eadem statim recursum habuerunt, a qua extraxerunt litteram oratoriam contra Episcopum, et contra Clericum mandatum quo Gubernatori praecipiebant sub poenis gravissimis quatenus iterum carcere deberet dictum Clericum tamquam remissum non servato praedicto ritu, quod ut cognovi Episcopus providens quod accedere possit, maxime quia Dux praedicti partem in iudicio faciebat contra dictum Gubernatorem, et omnibus suis viribus procurabat, quod iterum carceribus manciparetur dictus Clericus ad Civitatem Neapolitanam perexit, ibique invenit Ministros Regios male informatos de hoc facto, et qui praetendebant, quod ab Episcopo observaretur dictus ritus Magnae Curiae Vicariae asserentes dictum ritum esse

inveniendum observantia hisce temporibus in Civitate Neapolitana, aliis ipsi numquam desisterent dictum Clericum vexare, et casu, quo non possent in eorum fortibus illum habere in contumacia contra ipsum fore et esset processuros, et licet pro certo habuerit Episcopus, quod Clericus in eorum manibus non ita facile devenire posset, tamen aegre ferebat, quod contra Clericum notorium et beneficiatum relaxarentur mandata de capiendo a Iudicibus Secularibus, et ob id non posset Clericus, qui nullum delictum perpetraverat libere ambulare tandem postquam persaepe de hoc negatio. Alloquutus fuit Illustrissimo, et Excellentissimo Domino Prorege, et cum aliis Ministris proponent eisdem, quod nullo pacto possent mandatum dare de capiendo Clericum notorium, et Beneficiatum pro tali ab ipsis cognitum, et habitum sine censurarum incursu obtinuit promissionem, quae promittebant Episcopo a Curia tota Neapolitana seculari praedictum Clericum non esse vexaturum, nec mandatis, nec alia citatione, et sic viceversa Episcopus promisit dictis Ministris se effecturum ut excommunicatis daretur absolutio a praedicta excommunicatione, quae reservata erat Sanctissimo Domino. In reliquis autem me remitto ad ea, quae in alia relatione dictae Sacrae Congregationi proposui.

Frater Modestus, Episcopus Aliphanus

*Monsignor Valerio Seta, sei relazioni
dal 1611 al 1624*

[Non riproduco la sesta e ultima relazione, del 1624, poiché è identica a quella del 1621].

1611

Ego frater Valerius Seta²⁰⁶, Sacrae Theologiae Doctor, Ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis, Episcopus Aliphanus pro adimplemento muneris mihi iniuncti iuxta felicis recordationis Sixti Papae Quinti constitutionem de visitandis Liminibus Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, refero Sanctitati Vestrae statum Civitatis Aliphanae et meae Dioecesis.

Civitas Aliphana sita est in Regno Neapolitano, in Provincia Terrae Laboris, in temporalibus subiecta Iulio Barono. In ea est cathedralis ecclesia sub invocatione Assumptionis Beatae Mariae Virginis, suffraganea Archiepiscopi Beneventi, quae habet duas Dignitates, nempe Archidiaconatum et Primiceriatum, adhuc vacantes, quia fructibus carent et non reperitur impetrator. Canonicatus vero decem. Certus redditusque scutorum 30, eidem pro ecclesia cura imminet animarum. Ibi celebrantur divina per canonicos, qui in dicta Civitate non habitant propter inclementiam aeris, quae illam reddit inhabitabilem. Dioecesis vero habet oppida septem, ultra praedictam civitatem, quae sunt Pedemontium, Pratam, Vallem, Prateellam, Tinum, Ailanum et Sanctum Angelum. Oppidum Pedemontii sa-

²⁰⁶ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 26r. Prima *Relatio* di monsignor Valerio Seta, presentata a Roma per procura da don Fabio De Lellis il 26 gennaio 1611. Cfr. ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 27v.-28r. e 28v.

tis populatum est, ibique residet Episcopus ob aeris Civitatis Aliphanae inclementiam; habet tres ecclesias collegiatas, in quarum duabus sex adsunt Canonici pro qualibet, in alia vero duodecim, et omnes curam habent animarum; et in illis quotidie divina celebrantur iuxta morem Romanae Ecclesiae et satis accurate. Clerus est in eo oppido satis numerosus et bene institutus. Adsunt monasteria virorum tria et Monialium unum.

Oppidum Pratae habet unum Archipresbyterum et Presbyteres qui inserviunt Parrochiali ecclesiae Sanctae Mariae de Gratia, quae receptitia est. Clerus est bene ordinatus; ibidem duo monasteria virorum sunt, unum Sancti Augustini, alterum Sancti Francisci de Observantia. Oppidum Tini²⁰⁷ similiter suam habet ecclesiam parrochiam sub vocabolo Sancti Ioannis, quae receptitia est, et in ea adsunt Archipresbyter et alii Presbyteri, qui illi inserviunt. Oppidum Sancti Angeli²⁰⁸, in duo casalia distinctum, tres habet parrochiales, nempe duas in casali Papparino, aliam vero in casali Ravis Caninae et reguntur per eorum parochos, recte et accurate. Adest Archipresbyter sed nullam habet curam animarum, nec minus redditus. Extat ibi Monasterium Fratrum Coelestinorum. Vallis habet suam parrochiam, quae per duos presbyteros regitur, sed Archipresbitero caret, quia est Archipresbitero Pratae. Ailanum habet Archipresbiterum et alios presbiteros, qui regunt Ecclesiam parrochiam receptitiam. Pratella habet suum Archipresbiterum, cui incumbit cura animarum, et hoc ob tenuitatem loci. In omnibus praedictis locis vel oppidis Clerus est bene institutus et quatenus opus est semper reformatur; et ideo nemo adest vel adfuit delinquens in delicto notabili usque ad huc. Populus au-

²⁰⁷ Letino.

²⁰⁸ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 26v.

tem totius Dioecesis christiane vivit et secundum dogmata Romanae Ecclesiae, ita quod abusus nullatenus perspicitur.

In Dioecesi seminarium non adest quia illa parva habet beneficia, et modici valoris, sed in ea, statutibus diebus, proponuntur casus conscientiae, qui coram me discutuntur ab omnibus parochis et presbiteris Dioecesis, in cuius parochiis quolibet die dominico pueris legitur doctrinam Christianam veram aliquando intermittitur, quoniam pueri non veniunt. Synodus adhuc per me non est celebrata ob continuam quasi aegritudinem, qua affectus sum, sed Dioecesis gubernatur constitutionibus sinodalibus emanatis predecessorem episcopum, sed congruo tempore celebrabitur. Edicta sunt per me proposita multa pro observantia dierum festorum et iusta correctione tam populi, quam cleri, et iniuncti pastoralis muneris executione et observatur quantum humana fragilitas patitur, et contravenientes puniuntur. Eminentissimi²⁰⁹ demum pro me et successoribus episcopalis, emi episcopatum, qui carebat, in oppido Pedemontii, loco residentiae (episcopalis), pro pretio ducatorum quatuor centum quinquaginta et fere totidem sunt a me impensi pro eius melioratione.

Ecclesiam cathedralem, et demum episcopatum, in Civitate Aliphana positam et pene labente, cum magna impensa restauravi. Hic est status Aliphanae Dioecesis qui nunc Sanctitati Vestra refero, cui sanctissimos pedes deosculans, opto felicitatem et sospitem vitam.

Ego, Frater Valerius Seta, Episcopus Aliphanus

²⁰⁹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 27r.

Relatio Fratris Valerii Setae²¹⁰, Episcopi Alifani pro secunda accessione ad limina apostolorum, praesentata mensis Junii 1612

Ecclesia Alifana sita est in regno Neapolitano intra Provinciam Terrae Laboris, suffraganea episcopati Beneventani. Habet Capitulum cum decem Canonicis. Duas habet dignitates, Archidiaconatus et Primiceriatus, sed quae multis abhinc annis vacant, quod redditibus et distributionibus omnino vacant. Cura est animarum penes tam tantummodo ecclesiae episcopali. Ob aeris inclementiam Episcopi non in ea urbe, sed Pedemontii residere solent. In manifestationibus aut solemnitatibus ad Cathedralē accedunt, ubi et celebrare et pontificias obire functiones consueverunt. In ea Civitate duo extant virorum monasteria, alterum S. Francisci Conventualium, Coelestinorum alterum. Dioecesis universa praeter urbem Alifam, et nonnulla, ut aiunt, Casalia, septem oppida complectitur, quae sunt Pedemontium, Prata, Sanctus Angelus, Tinum²¹¹, Ailanum, Prate, Vallis.

Pedemontium tres habet Collegiatas, in quarum prima duodecim Canonici existunt, in duabus aliis, sex, et sex. Alii vero presbyteri et clerici existunt in quam plurimis. Duo ex Canonicis in unaquaque Collegiata quotannis eliguntur, qui animarum curam administrant. Quatuor sunt ibi monasteria, tria virorum, nimirum, S. Dominici, S. Francisci Capucci-

²¹⁰ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 29r. Seconda *Relatio* di monsignor Valerio Seta presentata personalmente a Roma il 19 giugno 1612. Cfr. ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 30v.

²¹¹ Letino.

norum²¹²et Carmelitarum, et unum monialium sub regula Sancti Benedicti, quae sub cura et oboedientia vivunt Ordinarii, et clausuram servant iuxta formam Sacri Concilii Tridentini et Decreta Summi Pontificis. Earum monasterium a fundamentis pene ego instauravi, quoniam caret et cellis et adhuc aliis casellis monasticae vitae necessariis. Prata ecclesiam habet patrimonialem seu receptitiam, in qua, et Archipresbyter, qui curam gerit animarum, et Oeconomus adest, loco Abbatis Sancti Pancratii. Ibi extant monasteria virorum, alterum S. Francisci de Observantia, alterum Sancti Augustini. Sancti Angeli oppidum, in duo est Casalia distinctum, et tres habet Parrochias, duas in uno Casali, tertiam in altero. Archipresbyterum habet, sed qui nec redditus plane ullos, nec curam gerit animarum. Unum est ibi monasterium ordinis Coelestinorum. Tinum Ecclesiam habet Parrochiam, et receptitiam. Habet Archipresbyterum et sacerdotes plures, et clericos, qui illi sedulo inserviunt. Ailanum Archipresbyterum habet, et alios presbyteros, et clericos; in ea ecclesia cura exercet animarum ab Archipresbytero. Pratella habet Archipresbyterum, cui cura incumbit animarum; alios praeterea habet clericos. Vallis²¹³ duos habet sacerdotes, et alios clericos. caret nunc Archipresbytero ad quem cura spectat animarum. In his oppidis, seu terris christiane et catholice vivit, nec ulla, quam inveniam, est ibi haeresis suspectum. Doctrinam Christianam pueros edoceri mandavi. Dioecesim singulis annis visitavi, Sacra Concilia, Bullas, et Constitutiones Summorum Pontificum servari feci, festos dies sanctificari, matrimonia rite celebrari, et alia ad bene recteque vivendum observari praecepi. Qualibet hebdomada casus Conscientiae coram me proponuntur, et diligenti facta discussione, deci-

²¹² ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 29v.

²¹³ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 30r.

duntur; ad quam discussionem ex congregatione tres canonicos Collegiarum, et Confessores convenire per edictum decrevi. Synodus quolibet anno celebrata in cathedrali ecclesia, in qua decreta et ordinationes statuuntur, quae ad universam Dioecesim reformandam necessariae videntur. Nullum in hac Dioecesi est Seminarium erectum. Ecclesiam Cathedralis et aedes episcopales pene collabentes instauravi. Pedemontii domum pro Episcopis emi et auxi. Domo enim antea Episcopi carebant, ad residentiam Pedemontii. Is est status Alifanae ecclesiae et totius meae Dioecesis.

Frater Valerius Seta, Episcopus Alifanensis

1616

Relatio Fratris Valerii Setae Episcopi Alifani²¹⁴. Pro tertia accessione ad limina Apostolorum facta per Procuratorem anno 1616.

Ecclesia Alifana sita est in Regno Neapolitano, suffraganea Archiepiscopi Beneventani; praeter urbem Alifam, habet in sua Dioecesi septem, ut aiunt, Terras, nimirum Pedemontium, Pratam, S. Angelum, Lethinum, Ailanum, Pratellam, et Vallem Pratae, quae suum quaeque Archipresbyterum habent. Ecclesia Cathedralis eadem est, et Parrocchialis; ac sola quidem Parochum habet in ea Civitate. Capitulum habet, decem Canonicos comprehendens; inter quos duae sunt Dignitates, Archidiaconatus et Primiceriatus, sed quae redditibus vacant. Episcopi multis abhinc annis ob aeris inclementiam ibi minime resident; sed Pedemontii domicilium

²¹⁴ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 31r. Terza *Relatio* di monsignor Valerio Seta presentata a Roma per procura il 20 ottobre 1616. Cfr. ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 32r. e 33v.

tenent, quod ad tria milliaria Alifae est proximum. In maioribus aut solemnitatibus ad Cathedralē accedunt, et pontificias ibi functiones aliquando abeunt. Duo in ea urbe extant monasteria, alterum Conventualium Sancti Francisci, Coelestinorum alterum. Pedemontium tres habet Collegiatas; in quarum prima, quae Sanctae Mariae Maioris nuncupatur, duodecim Canonici existunt. In altera Divae Annuntiatae sex, et sex in tertia, quae Sanctae Crucis dicitur. In priori Collegiata Archipresbyter adest, qui tamen nullam administrat animarum curam, sed et in hac et in duabus aliis Collegiatis, duo, quotannis, eliguntur Canonici, qui curam animarum exercent. Unaquaeque autem Collegiata tempore Quadragesimae suum habet Concionatorem. Quatuor Pedemontii inveniuntur Monasteria, tria virorum, nempe S. Dominici, S. Francisci Capucinorum et Carmelitanum; unum vero Monialium S. Benedicti, quae sub cura et oboedientia vivunt Ordinarii, et clausuram servant, iuxta formam Sacri Concilii Tridentini. Prata ecclesiam habet patrimoniam seu receptitiam, in qua, et Archipresbyter, qui curam gerit animarum, et Oeconomus adest, loco Abbatis Sancti Pancratii. Duo praeterea ibi extant monasteria, unum S. Francisci de Observantia, alterum Sancti Augustini. Sancti Angeli castellum tres habet Parochias, et unum tantummodo Archipresbyterum, qui nec curam animarum nec redditus habet ullos, sed tres ipsae Parochiae a tribus singillatim reguntur Parochis. Unicum est ibi Monasterium Ordinis Coelestinorum. Lethinum²¹⁵ ecclesiam habet Parrocchiam receptitiam, plures sacerdotes continentem. Verum ad solum Archipresbyterum regimen spectat animarum. Ailanum Archipresbyterum habet Parochum. Pratella, item, et Vallis Pratae suos Archipresbyteros habent. Sunt et alia in hac Dioecesi, ut aiunt, Casalia, quae brevitatis causa prae-

²¹⁵ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 31v.

termitto. In illis omnibus locis christiane et catholice vivuntur, nec ulla (quam ego scio) est ibi haeresis suspitio. Singulis annis synodum celebroy in Cathedrali ecclesia et Dioecesim universam visito, ubi ea praecipio et decerno quae ad bene et sancte vivendum necessaria videntur. Is est status ecclesiae et totius Dioecesis Alifanae, quae ego breviter exposui.

Anno MDCXVI

Frater Valerius Seta, Episcopus Alifanus

1619

Relatio Fratris Valerii Setae, veronensis²¹⁶, Episcopi Alifani, pro quarta accessione ad limina Apostolorum facta per procuratorem anno 1619, Mense Maio.

Ecclesia Alifana²¹⁷ sita est regno Neapolitano, suffraganea Archiepiscopi Beneventani, praeter urbem Alifam, septem habet in sua Dioecesi, ut aiunt, Terras, nimirum, Pedemontium, Pratam, Sanctum Angelum, Lethinum, Ailanum, Pratellam, et Vallem Pratae, quae suum quaeque Archipresbyterum habent. Cathedralis Ecclesia Capitulum habet, decem Canonicos comprehendens; inter quos duae sunt dignitates, Archidiaconatus et Primiceriatus: sed redditibus veroque omnino vacat. Haec ipsa ecclesia, ac sola quidem in ea urbe animarum cura administrat. Eam Epi-

²¹⁶ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 34r. Quarta *Relatio* di monsignor Valerio Seta presentata a Roma per procura l'11 maggio 1619. Cfr. ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 37v. in cui è scritto: *Alifana Dioecesis, Relatio XI triennii exhibita per Procuratorem expressum in mandato, die XI Maii 1619 expedita.* Diocesi Alifana. Relazione per l'undicesimo triennio, presentata dal procuratore espresso nel mandato. Spedita l'undici maggio 1619.

²¹⁷ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 35r.

scopi multis ab hinc annis ob aeris inclementiam deserere coguntur: sed Pedemontii domicilium habent, quod ad tria milliaria urbi est proximum. In maioribus autem sollemnitatibus ad Cathedralem accedunt; et pontificias ibi functiones aliquando obeunt. Duo in ea urbe extant monasteria, alterum Conventulum Sancti Francisci, Coelestinorum alterum. Pedemontium tres habet Collegiatas ecclesias, in quarum prima, quae Sanctae Mariae Maioris Ecclesia nuncupatur, duodecim Canonici existunt: in altera, quae est Divae Annuntiatae, sex; sex item in tertia, quae Sanctae Crucis dicitur. Presbyterorum vero, et clericorum numerus est ibi quam maximus, adeo ut supra ducentos existunt. In priori collegiata Archipresbyter adest; sed qui nullum animarum curam habet. Verum in hac, et in duabus aliis Collegiatis duo quotannis eliguntur Canonici²¹⁸, qui Parochiam administrant. Unaquaeque etiam Collegiata Quadragesimae tempore suum habet concionatorem. Quatuor Pedemontii extant Monasteria; tria virorum: Sancti Dominici, Sancti Francisci Capucinorum, et Carmelitarum; unum vero Monialium Sancti Benedicti, quae sub cura et oboedientia vivunt Ordinarii, et clausuram servant iuxta forma Sacri Concilii Tridentini et Summorum Pontificum decreta. Prata ecclesiam habet patrimoniam seu receptitiam, in qua, et Archipresbyter, qui curam gerit animarum, et Oeconomus adest, loco Abbatis Sancti Pancratii. Duo praeterea extant Monasteria: unum Sancti Francisci de Observantia; alterum Sancti Augustini. Sancti Angeli Castellum tres habet Parochias, et unum tantum Archipresbyterum, qui nec curam animarum, nec redditus habet ullos. Sed tres ipsae Parochiae a tribus singillatim reguntur Parochis. Unicum est ibi Monasterium ex instituto Coelestinorum. Lethinum ecclesiam habet Parochialem receptitiam, plures sibi adscriptos sacerdo-

²¹⁸ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 35v.

tes continentem. Ad solum vero Archipresbyterum regimen spectat animarum. Ailanum Archipresbyterum habet Parochum; et alios praeterea sacerdotes, et clericos illi Ecclesiae addictos. Pratella Archipresbyterum habet, cui cura incumbit animarum. In Valle, denique, Pratae est Archipresbyter, qui curae praest animarum. In hac Dioecesi²¹⁹ alia praeterea existunt, ut aiunt, Casalia, quae brevitatis causa praetermitto. In his omnibus locis Christiane et Catholice vivitur; nec ulla (quam ego sciam) est ibi haeresis suspitio. Dioecesim universam singulis annis visito. Doctrinam Christianam pueros edocendos mando. Sacra Concilia, et praesertim Tridentinum, Bullas, et Constitutiones Summorum Pontificum servari facio. Festos dies sanctificari, matrimonia rite celebrari, et alia ad bene, sancteque vivendum observari praecipio. Synodum quolibet anno Alifae in Cathedrali ecclesia celebratur, in qua decreta fiunt, et ordinationes, quae ad totam Dioecesim vel reformandam vel in moribus christianis conservandam necessaria videntur. Cathedralem ecclesiam pene collapsam, et aedes episcopales reparatione indigentes, instauravi. Pedemontii palatium, quod antea praedecessores Episcopi ad residendum desiderabant, emi et auxi. Arbustum et vineam plantavi; nullam enim episcopalis mensa vineam possidebat. Is est status Ecclesiae²²⁰ et totius Dioecesis Alifanae, quem ego, Liminibus prius Apostolorum per procuratorem visitatis, ita breviter exposui, ac retuli Anno MDCXIX, mense Maio.

Frater Valerius Seta, Episcopus Alifanus.

²¹⁹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 36r.

²²⁰ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 36v.

Status Ecclesiae Alifanae²²¹, expositus per Fratrem Valerium Setam, Veronensem, eiusdem ecclesiae Episcopum, ad sacra limina Apostolorum, quinto triennio adeuntem, anno 1621 mense Martio.

Ecclesia Alifana²²² sita est in regno Neapolitano suffraganea Metropolis Beneventanae. Praeter urbem Alifam, septem habet in sua Dioecesi, ut aiunt, Terras nimirum Pedemontium, Pratam, S. Angelum, Lethinum, Ailanum, Pratellam et Vallem Pratae, quae suumquaeque Archipresbyterum habet. Cathedralis ecclesia Capitulum habet, decem Canonicos comprehendens; inter quos duae sunt Dignitates, Archidiaconatus et Primiceriatus; sed quae redditibus omnino carent. Haec ipsa ecclesia, ac sola quidem in ea urbe, curam habet animarum. Episcopi multis ab hinc annis ob aeris inclementiam illinc abesse coguntur; Pedemontii vero commorantur, quod ad tria milliaria urbi est proximum. In maioribus autem solemnitatibus ad Cathedralem accedunt et pontificias ibi functiones obeunt. Duo ea Civitas habet monasteria, alterum Conventualium Sancti Francisci, Coelestinorum alterum. Pedemontium tres habet Collegiatas; in quarum prima quae Sanctae Mariae²²³ nomine appellatur, duodecim Canonici existunt. Altera quae Annuntiatae titulo nuncupatur, sex habet Canonicos. Sex item tertia, quae Sanctae Crucis nomine vocatur. Aliorum vero presbyterorum, et clericorum numerus in hac terra est quammaximus, adeo ut ducentos exsuperent. In Sanctae Mariae Collegiata adest

²²¹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 38r. Quinta *Relatio* di monsignor Valerio Seta presentata personalmente a Roma il 10 marzo 1621. Cfr. ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 43v.

²²² ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 39r.

²²³ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 39v.

Archipresbyter, sed qui animarum curam non exercet. Verum in hac et in aliis duabus Collegiatis duo ex Canonicis quotannis eliguntur, qui parochorum munere funguntur. Unaquaeque etiam Collegiata Quadragesimae tempore suum habet concionatorem. Quatuor Pedemontii reperiuntur Monasteria; tria Virorum, haec sunt: Sancti Dominici, Carmelitarum, et Capuccinorum; unum vero Monialium Sancti Benedicti, quae sub cura, et oboedientia vivunt Ordinari, et clausuram servant iuxta formam²²⁴ Sacri Concilii Tridentini.

Prata ecclesiam habet patrimoniam, seu receptitiam, in qua et Archipresbyter, qui parochiam administrat, et Oeconomus adest Sancti Pancratii loco Abbatis illius titulus. Duo praeterea ibi extant monasteria; unum Sancti Francisci de Observantia, alterum Sancti Augustini. Sancti Angeli Castellum quatuor habet parochias; sed unum tantummodo Archipresbyterum, qui nec curam animarum, nec redditus habet illos; sed ipsae parochiae a quatuor singillatim Curatis reguntur. Unicum est ibi monasterium, scilicet Coelestinorum. Lethinum ecclesiam habet parochialem receptitiam, plures continentem sibi adscriptos sacerdotes; ad solum autem Archipresbyterum regimen spectat animarum. Ailanum Archipresbyterum habet parochum, et alios praeterea sacerdotes²²⁵ et clericos illi ecclesiae addictos. Pratella Archipresbyterum habet, cui cura incumbit animarum. In Valle itidem Pratae est Archipresbyter, qui curae praeest animarum. Et hae duae postremae ecclesiae, tam Pratella quam Vallis Pratae, suum et ipsae habent congruentem clerum. In hac Dioecesi alia praeterea existunt, ut aiunt, Casalia, quae brevitatis causa praetermitto. In omnibus his locis christiane, et catholice vivitur, nec ulla, quam ego sciam, est ibi hae-

²²⁴ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 40r.

²²⁵ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 40v.

resis suspitio. Dioecesim universam singulis annis visito. Doctrinam christianam pueros edocendos mando. Sacra concilia, et praesertim Tridentinum, Bullas et Constitutiones Summorum Pontificum servari facio. Festos dies sanctificari, matrimonia rite celebrari, et alia ad bene sancteque vivendum²²⁶ observari praecipio. Synodus quolibet anno Alifae in Cathedrali ecclesia celebratur; in qua decreta et ordinationes statuuntur, quae ad totam Dioecesim vel reformandam, vel in moribus christianis conserrandam necessaria videntur. Cathedralem ecclesiam pene collapsam, et aedes episcopales, non levi indigentes reparatione, instauravi. Pedemontii palatium, quod antea Episcopi praedecessores mei ad residendum desiderabant, emi, et auxi. Vineam, et arbustum, quibus antea episcopalis mensa penitus carebat, sex ab hinc annis plantavi, et ea quidem providentia, ut vinum deinceps episcoporum indigentiae non solum sufficiat, sed etiam supersit. Arva²²⁷ et territoria, partim rubis, et vepribus ob sita, partim aquis superfusis occupata, et quae ita agricolarum cultu carebant, ut nulli prope modum fructus inde perciperentur, non parvis laboribus, et expensis ad eam culturam reduxi, ut redditus ecclesiae non mediocriter auxerim. Monasterium Sanctimonialium, quod intra Pedemontium post Concilium Tridentinum fuit translatum, totum fere a fundamentis aedificavi, ut, quod antea nullam penitus monasterii formam habebat, nunc cellis, dormitorio, et claustro formatum revera monasterium censi possit; licet ad extrema fastigia quadam ex parte illud nondum perduxerim. Ecclesia Collegiata, et parochialis Sanctae Crucis, quae ob sui angustiam²²⁸ populi capax haud erat, et tectorum, murorumque vetustate, parum decenti altarium honestate, ac luminis obscuritate, instauratione, vel nova

²²⁶ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 41r.

²²⁷ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 41v.

²²⁸ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 42r.

potius aedificatione indigebat, me auctore, et consilio, et labore, et pecunia adiutore, longe spatiosior, et speciosior est a fundamentis constructa; ac structura quidem ipsa eo usque pervenit, ut tectum in ea fere solum desiderari videatur. Is est status, ad hunc modum relatus, ecclesiae Alifanae. Quam quidem ecclesiam tredecim iam annos ego frater Valerius Seta indignus episcopus administro. Nunc vero me Romam contuli, sacra Apostolorum limina visitaturus, beatissimi Patris nostri Gregorii Papae²²⁹ Decimi Quinti pedes humiliter deosculaturus, et ad meam ipsam ecclesiam gubernandam quam primum, Dei ope, rediturus.

Frater Valerius Seta, Episcopus Alifanus.

²²⁹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 43r.

Monsignor Girolamo Maria Zambeccari, due relazioni dal 1626 al 1632

[Riporto solo la relazione del 1626, poiché quella del 1632, in lingua italiana, è già stata integralmente pubblicata nella prima parte del libro].

1626

Ut Constitutioni felicis recordationis Sixti V de visitandis Apostolorum liminibus satisfaciat, Frater Hieronymus Maria Zambeccarius Episcopus Aliphanus²³⁰, haec de statu dicti Episcopatus et Dioecesis, in hac prima visitatione referenda censuit.

Est in Terra Laboris prope fluvium Volturnum in planitie, collibus, montibusque circumdata, Civitas Aliphana, olim, ut fertur, foculariorum mille et septingenta, nunc vero temporis iniuria, variisque bellis pene diruta; et ad focularia 50 circiter redacta; cuius aer tum ob stagna aquarum, tum ob habitatorum inopiam, adeo insalubris ab incolis censetur, ut nullus absque certo discrimine vitae ibi diutius audeat habitare. Quapropter, Episcopi per multos ab hinc annos aliam sibi domum elegerunt in Terra Pedemontii, quae per tria milliaria a praedicta Civitate distat. Extat in ea Cathedralis Ecclesia sub titulo S. Sixti, ob reconditum ibi Corpus praedicti Sancti primi Papae et Martyris, ab Anacleto Pontifice Comiti

²³⁰ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 49r. Prima *Relatio* di monsignor Girolamo Maria Zambeccari presentata personalmente a Roma il 24 gennaio 1627. Cfr. ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 56v. in cui è scritto: *Relatio Ecclesiae Aliphanae, pro XIII triennio, exhibita per seipsum Episcopum. 1626. Data in forma praescripta X Kalendae Februarii 1627, inter alia documenta.* Traduzione: La Relazione sulla Chiesa Alifana, per il tredicesimo triennio, è stata esibita dallo stesso Vescovo. 1626. È stata consegnata, nella forma prescritta, il decimo giorno prima delle calende di febbraio [ovvero il 24 gennaio 1627], tra gli altri documenti.

Raynulpho, tunc temporis Civitatis domino, qui cum Roberto Capuanorum Principe Romam in auxilium praedicti Papae, bellis oppressi, se transtulit, donatum; et a Basilica Sancti Petri Apostoli ad praedictam Civitatem translatum; ut, ex vetustissimo in praedicta Civitate Aliphana impresso officio, quod in die translationis dicti Sancti Corporis antiquitus celebrari consueverat, colligitur. Et licet proprius dicti Sancti Corporis locus modo ignoretur, ex traditione habetur quod subtus altare maiore collocatum fuerit, ibique veneratur; cum tamen Episcopus quidam Aliphanus facti veritatem indagare cuperet, tam magnam²³¹, ferunt, aquarum copiam ex fossione repente erupisse, ut coeptum opus perficere non valuerit, intentatumque coeteris reliquerit. Alia nonnulla reliquiarum fragmenta in capsula quadra servantur, quarum nomina, vetustate consumpta, legi non valent. Est in dicta Civitate templum satis amplum, sed adeo modice ornatum, ut rurale potius quam civile censi possit a variis Episcopis pluribus in locis, dum ruinam minaret, instauratum praecipueque cura et impensa potius Hieronimi de recenti opportune apertum; vestes sacrae adeo sunt consumptae, ut renovatae indigeant, quam super ruines idem Frater Hieronimus propriis impensis in dies curat. Decem in Cathedrali Ecclesia sunt Canonici cum dignitate Primiceriatus et Archidiaconatus. Redditus annuus Canoniorum ascendit ad summam ducatorum 40 circiter omnibusque numeratis; Dignitates vero nullum habent redditum. Hodierna die Dignitates sunt vacantes, quas conferet Frater Hieronymus si Sanctissimo placuerit, Canonici animarum curam, singuli in dicta civitate per annum, exercent cum Episcopi approbatione, praeter Canonicos alii duo ibi sunt Sacerdotes et quatuor Clerici. In eadem Ecclesia cathedrali infrascriptae reperiuntur Confraternitates: S. Sixti, annui

²³¹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 49v.

redditus ducatorum 25; Sanctissimi Sacramenti, ducatorum 80 circiter; Sanctissimi Rosarii et S. Catherinae nullius censi redditus. Adest in eadem Civitate²³² monasterium Fratrum Minorum Sancti Francisci cum Ecclesia sub titulo eiusdem Sancti; alit tres sacerdotes et famulus annui redditus ducatorum 120 circiter. Item monasterium Fratrum Celestinorum extra moenia Civitatis sub titulo S. Mariae Gratiarum, alit Sacerdotes quatuor et famulos duos, annui redditus ducatorum 400 circiter. Rursus Abbatia Sancta Magdalena, de iure familiae de Gargaliis, licet extincto moderno possessore Clero Saeculari censeatur ob lineam finitam Sedi Apostolicae devoluta annui redditus ducatorum 200 circiter. Item Commenda seu potius ut vulgo dicunt Grangia, seu membrum Equitum Hierosolymitanorum, annuus redditus ducatorum 200 circiter. Ruina potius domus Episcopalis quam domus ipsa conspicitur, quam ut exponit frater Hieronymus, non habitant Episcopi. Annuus certus redditus Episcopalis mensae, computato anno fertili cum sterili, sementisque impensis pro segetibus aliisque fructibus colligendis ascendit ad summam ducatorum 800 circiter. Verum cura et diligentia fratris Hieronymi qui multa terra olim a predecessoribus in emphiteusim saecularibus concessa, ex istis invenit devoluta. Instituit insuper Frater Hieronymus²³³ deposita ad dispensam pauperibus seu locis piis. Celebratur in tota Dioecesi Romanum officium Pii V et Clementis VIII, iussu edictum. Semel in anno totam Dioecesim visitavit, Doctrinam Cristianam ubique docenda instituit Confirmationis Sacramentum in singulis Ecclesiis visitando administravit; decrevit Tridentini Concilii formam ad unguem servatam esse et defendit supra vires Ecclesiasticam Iurisdictionem (in eius Dioecesis olim extinc-

²³² ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 50r.

²³³ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 50v.

tam ac fere in omnibus modo restituitam rursus) ut non ei defuerint a Dominis temporalibus praedictae Civitatis Regisque Ministris persecutoribus, litterae minoriae inhibentes ei espulsionem a Regno, a quibus omnibus, Deo adjuvante, immunis evasit, ut optime noscunt Illustrissimi Cardinales Sacrae Congregationis Episcoporum, quorum iustum auxilium imploravit dictus Frater Hieronimus, undique percussus ut coeteri predecessores; iurisdictionemque ecclesiasticam²³⁴, in eius Dioecesis olim extinctam ac fere in omnibus modo restituitam rursus amittere vi, sed non metu, cogit. Seminarium, iuxta Tridentinum Concilium, numquam in eius Dioecesi erectum invenit Frater Hieronymus ob paupertatem; dictus Frater Hieronymus, totis viribus ipsius, erigere id curat, aliquod auxilium a Sede Apostolica consecuturum sperans. Presbyterorum et aliorumque clericorum totius civitatis et Dioecesis numerus ascendit ad summam 300 circiter. Tota vero Dioecesis in septem dividitur Terrae: nempe Pedemontii eiusque quatuor Casalia; Terra S. Angeli cum singulo Casali; Terra Aylani; Pratella, Prata; Vallis et Letinis. Pedemontii Terra, quae ab Aliphana Civitate tribus miliaribus distat, in alias duas secatur partes fere contiguas, altera dicitur Vallata, altera vero Pedemontium; in hac terra Pedemontii ob aeris salubritatem, optimarum aquarum omniumque rerum humano victui necessariorum copiam ac habitatorum multitudinem cum fere decem mille incolae connumerantur ibique laneae mercatura fere ab illibus exerceatur. Episcopus habitat in domo ab eius predecessore empta episcopalis mensae applicatae²³⁵, quam si Fratere Hieronymo iures suppetent ad meliorem formam reducere idem conabitur, empta enim fuit pretio 300 ducatorum, ab emptore vero quoquomodo

²³⁴ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 51r.

²³⁵ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 51v.

aucta. In praedicta Terra habitat Dominus temporalis eiusdem et Civitatis Aliphanae Dux Laurenzanae, ex familia Caietanorum, Neapolitanus, sub quo multa Illustrissimis Dominis Cardinalibus nota passus est Frater Hieronymus. Est in dicta Terra Ecclesia Collegiata, sub titulo S. Mariae Maioris, 12 Canonicis dotata, cum Archipresbiteratus Dignitate, qui animarum curam exercent alternative singulis annis cum Episcopi approbatione; annuus redditus Canoniorum ascendit ad summam ducatorum 80. Templum certe satis ornatum cunctisque ad Divinum cultum necessariis refertum nonnullorumque Sanctorum reliquiis satis decoratum conspicitur. Adest in eodem Confraternitas Sanctissimi Sacramenti, annui redditus scutorum 80 circiter. Extat in terra predicta Confraternitas Mortis quae nullum certum redditum habet, et defunctos praecipue violenter charitativa sepultura tradit. Idem Confraternitas S. Maria de Costantinopoli, annui certi redditus ducatorum 24 circiter. Extra terram extat Ecclesia S. Maria Occuribilis, ut dicunt, cuius Universitas²³⁶ Pedemontii Laurenzanaeque Duces Patroni eum praetendunt; quatuor in ea sacerdotes saeculares in communi degentes aluntur, qui habent annum redditum scutorum fere 600 et praetendunt, quod Canon Tridentinus negat, ab Episcopo eam visitari non posse nec ad reddendam ei rationem. In terra predicta est Monasterium Fratrum Divi Dominici cum Ecclesia sub titulo Divi Thomae Aquinatis, annui redditus certi ducatorum 600 circiter. Ea alit octo sacerdotes, quatuor studentes cum lectore Philosophiae et quatuor laicos servientes. In praedicta Ecclesia Divi Dominici est Societas Sanctissimi Rosarii annui redditus ducatorum 200 circiter, quae curam habet Montis Pietatis cui subvenit ex dictis redditibus. Item in predicta ecclesia est Confraternitas Sanctissimi Nominis Dei, annui redditus scu-

²³⁶ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 52r.

torum 50 circiter. Monasterium est ibi et Sancti Francisci Ordinis Capuccinorum quod alit duodecim sacerdotes, et 12 laicos, qui laici ibi laneas vestes pro usu fratrum totius Provinciae conficiunt. Monasterium rursus Fratrum Carmelitanorum, cum Ecclesia sub titulo S. Mariae de Carmelo, annui redditus scutorum 800 circiter, alit sacerdotes sex et duos famulos et in eadem Ecclesia est Confraternitas S. Mariae de Carmelo, annui redditus ducatorum 100 circiter. Monasterium²³⁷ praeterea Monialium Ordinis S. Benedicti, sub titulo Sancti Salvatoris, annui redditus scutorum 1200 circiter; alit moniales 30 et nonnullas puellas educandas, quas moniales in multis una cum clausura reformavit Frater Hieronymus. In membro Vallatae est Ecclesia Collegiata sub titulo SS. Annuntiationis, sex tantum habet Canonicos absque ulla alia dignitate, annuus redditus singulorum ascendit, una cum incertis, ad scuta 60 circiter, sacerdotes absque ecclesiastico redditu 16, clericos vero 25. Huius templum certe satis amplum ornatum est necessariisque omnibus ad Divinum cultum spectantibus abundans. Est in eo Confraternitas Sanctissimi Sacramenti, annui redditus scutorum 100 circiter. Item Confraternitas Sanctissimae Annuntiationis annui redditus ducatorum 300 circiter, quae curam habet Hospitii pauperum advenatorum et infirmorum precipue. In membro Castelli reperitur Ecclesia Collegiata sub titulo Sanctae Crucis cum sex Canonicis absque alia Dignitate; annuus redditus singulorum ascendit ad ducatos 60 circiter; sunt ibi praeterea decem sacerdotes absque redditu ecclesiastico et Clerici quindecim. Templum, eiusdem inspecta loci qualitate, est satis amplum et de novo constructum elemosinis, et laboribus, piorum et donationibus publicis et privatis, et elemosinis Fratris Hiero-

²³⁷ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 52v.

nymi fere perfectum. Est in eo Societas Sanctissimi Sacramenti²³⁸, annui redditus ducatorum 100 circiter, et Confraternitas Sanctissimi Rosarii, absque aliquo certo reddito. In casali Scorpeto, sub cura Terrae Pedemontii, numerus est foculariorum 15 circiter. Est Ecclesia Sancta Maria de Costantinopoli, absque aliquo reddito, in qua celebrantur diebus festi- vis ex elemosinis dicti populi. In alio Casali Sipicciani, foculariorum 70, sub eadem cura Pedemontii, reperitur Ecclesia ruralis parva sub titulo S. Marcelli, in qua celebratur quotidie ex legato cuiusdam de Confredis, et nullum alium redditum habet. In Casali S. Potiti, foculariorum 90 circiter, adest Ecclesia ruralis sub titulo Sanctae Catherinae. Curatus dictae Eccle- siae annum redditumprehendit ducatorum 30 circiter. In Casali Calvisi, foculariorum 40, adest Ecclesia sub titulo Sancti Barbati cum Presbytero Curato, annui redditus ducatorum 20 circiter. In Casali Sancti Gregorii, foculariorum 70 circiter, adest Ecclesia sub eodem titulo cum duobus presbyteris et duobus Clericis Curatis, annum redditumprehendunt du- catorum 20 circiter. Est in eo beneficium annui redditus ducatorum 200 circiter quod fuit impetratum ab Sede Apostolica. In Terra²³⁹ vero Sancti Angeli, foculariorum 300 circiter, Marchionis Petrae, Ianuensis ex Gri- maldorum familia, tres Ecclesia Curata existunt. Prima Sancta Maria de Valle, cum titulo Archipresbiteratus, annui redditus ducatorum 40 circi- ter; secunda Sancti Nicolai annui redditus ducatorum 40 circiter; tertia Sancti Bartholomei ducatorum 30 circiter. Sex alii in ea Terra sunt sacer- dotes absque Ecclesiastico reddito et Clerici 12. Item Monasterium Fra- trum Celestinatorum cum Ecclesia sub titulo Sanctissima Annunciationis annui redditus ducatorum 170 circiter; alit duos sacerdotes et famulum.

²³⁸ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 53r.

²³⁹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 53v.

Item Confraternitas Sanctissimi Sacramenti annui redditus ducatorum 30 circiter et Confraternitas S. Sebastiani ducatorum 40 circiter. In parte Casalis Sancti Angeli, quae Raviscanina nuncupatur, foculariorum 80 circiter, est Curatus in Ecclesia Sancta Crucis, annui redditus ducatorum 300 circiter. Sunt praeterea in eadem parte Casalis 4 sacerdotes absque aliquo redditu Ecclesiastico et sex Clerici. Est in eadem Ecclesia Confraternitas S. Sacramenti, nullius certi redditus. Et Confraternitas Sanctissimi Rosarii, annui redditus ducatorum 80 circiter. In Terra Aylani, foculariorum 200 circiter, cuius Domini temporales sunt Barones²⁴⁰ de familia de Penna, est Archipresbiter Curatus, annui redditus ducatorum 25 circiter; alii duo sacerdotes celebrantes in eadem Ecclesia sunt, annui redditus ducatorum 15, pro singulis, et sex Clerici. Est in dicta Ecclesia Societas Sanctissimi Sacramenti, annui redditus ducatorum 25 circiter, eiusdem fere redditus Societas Sanctissimi Rosarii. Adest praeterea de novo confecta Ecclesia sumptibus dictorum Dominorum de Penna, sub titulo Sanctissimae Annunciationis usque modo nullius redditus. Item monasterium Canonorum regularium, annui redditus ducatorum 180 circiter absque ullo assistente. Item Pratella cuius dominium temporale spectat ad quosdam neapolitanos de familia Rota, foculariorum 80 circiter; ibi est Archipresbiter Curatus annui redditus ducatorum 40 circiter, et in eadem ecclesia est Confraternitas Sanctissimi Sacramenti annui redditus ducatorum 200 circiter. Item Sanctissimi Rosarii Societas annui redditus scutorum 80 circiter. Item Hospitale pro pauperibus advenis suscipiendis, annui redditus ducatorum 180 circiter. Est in eadem terra unus tantum alius sacerdos absque aliquo redditu Ecclesiastico et quatuor Clerici. In terra Pratae eorundem Dominorum Baronum Rota, foculariorum 300 circiter,

²⁴⁰ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 54r.

una cum eius casali est Ecclesia receptitia sub titulo Sancti Pancratii, cum Archipresbitero Curato una cum tribus aliis sacerdotibus aequis portionibus dividendis redditus dictae Ecclesiae ducatorum quadraginta pro quota. Sunt praeterea Clerici 12. Est in eadem Ecclesia²⁴¹ Confraternitas Sanctissimi Sacramenti, annui redditus ducatorum 30 circiter. Item Societas Sanctissimi Rosarii scutorum 20 circiter annuorum. Praeterea Monasterium Fratrum Divi Augustini, annui redditus ducatorum 100 circiter, alit duos sacerdotes et unum famulum; est in eadem Ecclesia Divi Augustini Confraternitas Divi Nicolai, annui redditus ducatorum 200 circiter. Est extra Terram praedictam Ecclesia sub titulo Sanctae Mariae de Misericordia, quae habet Confraternitatem eodem nomine, annui redditus ducatorum 70 circiter. Ibi est praeterea Conventus Fratrum Divi Francisci de Observantia, quod alit sacerdotes sex et duos famulos, annui redditus ducatorum 120 circiter. In Casali vero Vallis dictorum Minorum Rota adest Ecclesia cum Archipresbitero Curato, annui redditus ducatorum 40 circiter, cum alio Sacerdote eius Coadiutore et duobusque Clericis; in eadem Ecclesia sunt Confraternitates Sanctissimi Sacramenti et Rosarii, annui redditus pro qualibus ducatorum 25 circiter. In terra Letini, Marchionis de Franchis Neapolitani, foculariorum 300 circiter, adest Ecclesia receptitia sub titulo Sancti Ioannis cum Archipresbitero et sacerdotibus octo, qui aequaliter dividunt redditus dictae Ecclesiae, singulique pro quota in anno cum beneplacito curam animarum exercent; singulorum redditus annuus ascendit ad ducatos 30 circiter. Sunt ibi praeterea Clerici decem. Est in eadem Ecclesia Confraternitas Sanctissimi Sacramenti, annui redditus ducatorum 120 circiter. Item Confraternitas Sanctissimi Rosarii, annui redditus ducatorum 30 circiter, et Confraternitas S. Mariae de

²⁴¹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 54v.

Monte cum iuspatronatu Universitatis dictae Terrae, annui redditus ducatorum 600 circiter. Haec²⁴² sunt quae de statu dictae Ecclesiae et Dioecesis magis relatione digna Fratre Hieronymo visa fuere.

Humillimus ac Addictissimus Servus

Frater Hieronymus Maria, Episcopus Aliphanus.

²⁴² ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 55r.

Monsignor Gian Michele De Rossi, relazione del 1634

1634

Ego Frater Johannes Michael Episcopus Aliphanus²⁴³, ut iuxta mei iuramenti obligationem et felicitatis recordationis Sixti V Constitutionem de Visitandis Sanctorum Apostolorum Liminibus singulo triennio ab Episcopis Italicis, ad Urbem personaliter accessi pro decimo septimo triennio nondum completo; haec, quae sequuntur, breviter recensenda pro meae Ecclesiae statu censui. In Provincia Campaniae Regni Neapolis prope Vulturum Fluvium est Planities Montibus circumsepta, collibusque circumornata, in qua Aliphae iacet semimortua, et pene extincta Civitas, quae traditur habuisse olim focularia mille et septingenta, nunc tantum 50. Et ea antiquorum miserias deplorat reliquias. Hic ubi primum erant Civitas Romana et horti iucundi, nunc ob habitantium paucitatem Universatisque inopiam, Alifae in stagnis emoritur, aqua aereque adeo deteriorata ut sanitati obnoxia, et non sine vitae periculo habitabilis habetur. Hinc Episcopi, salutis propriae consulentes, in Terra Pedemontii quae miliaribus inde tribus distat, iam multis annis habitare decreverunt, et habitant in praesenti. Cathedralis Aliphana Ecclesia, sub titulo Sancti Sixti ob dicti Sancti Corpus, quod ex traditione subtus Altare maiore est reconditum, in medietate Civitatis est, et ampla. Ut opportunius, meis impensis ego reparare curavi eiusdemque Sacristiam et Altaria, sacris vestibus et paramentis pro meis viribus locupletavi. Canonicos habet haec Ecclesia decem cum duabus dignitatibus: Primiceriatus et Archidiaconatus; Cano-

²⁴³ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 66r. Prima e unica *Relatio* di monsignor Gian Michele De Rossi, presentata personalmente a Roma il 23 dicembre 1634. Cfr. ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 71r. e 71v.

nicorum (universi) annui redditus quadraginta ducatorum summam non excedunt; Dignitates vero omni carent redditu; singulique Canonici animarum curam exercent per annum in Civitate, Curiae Episcopalis approbatione; et ultra Canonicos²⁴⁴, alios tres Sacerdotes et Clericos quatuor habet dicta Ecclesia. In ipsa (Ecclesia) haec sunt Confraternitates 3: Sancti Sixti, annui redditus ducatorum 25; Sanctissimi Sacramenti, annui redditus ducatorum 80; Sanctissimi Rosarii et Sanctae Caterinae, nullius certi redditus. Est in Civitate praedicta Conventus Fratrum Minorum, quorum Ecclesia titulus est Sancti Francisci; ibi degunt Sacerdotes tres et laicus unus; redditus annuus dicti Conventus est ducatorum 120 circiter. Extra Civitatem vero est Monasterium Fratrum Celestinatorum, sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum; tenet Sacerdotes quatuor et duos laicos; cuius annuus redditus est ducatorum 400 in circa. Adest quoque Abbatia Sanctae Mariae Magdalenae, de jure patronatus familiae de Gargaliis, habens annum redditum ducatorum 200 in circa. Annuus redditus certus Episcopalis Mensae est ducatorum mille, cum subsidio ducatorum centum sexaginta, quod ab antiquo solvitur a Clero, et Cathedraticum ducatorum centum, quod singulis annis in festa Nativitatis Domini, ab antiquo etiam a Clero solvitur; speratur tamen amplior in futurum, dummodo Laurentianae Dux non teneat colonos Mensae (episcopalis); ego terram infructuosam et silvestrem seminabilem redegi, eamque in quantitate modiorum centum colono assignavi, redemi ab ipso colono mercedem, quae est ducatorum septuaginta duorum quolibet anno. Census²⁴⁵ annuos territoriorum in Emphiteusim concessorum recuperavi; et demum Episcopalem domum in Terra Pedemontii sitam, solaria ipsi et stationes addendo,

²⁴⁴ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 66v.

²⁴⁵ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 67r.

accomodavi. In hac Civitate, sicut et in tota Dioecesi, presbiteri Romano utuntur Breviario Pii Papae V et Clementis Papae VIII. Unicam Synodum Dioecesanam celebravi pro reformante Clero, et ad Catholicos Ecclesiasticosque mores plura Decreta spectantia edidi, atque Sacrosanti Concilii Tridentini magis magisque in dies vigeat crescatque observantia. Depositarium demum posui ut, si ex premiis pecuniariis erunt proventus, in pias convertentur eleemosynas ad praescriptum Sacri Concilii Tridentini. Seminarium tamen, quod iuxta dicti Sacrosancti Concilii decretum in omni Dioecesi debet esse, adhuc ob paupertatem non est erectum. Procuravi certe totis meis viribus illius foundationem et erectionem, sed hucusque in cassum. Universa Dioecesis in octo secatur partes: Terra Pedemontii cum quatuor casalibus, Terra Sancti Angeli cum unico Casali, et Terrae Aylani, Pratellae, Pratae, Vallis, Lethini, Calvisii, quas omnes et singulas visitavi personaliter; et solemniter Doctrinam Christianam ubique explanandam docendamque ordinavi, quemadmodum ubique inter Visitationis solemnia, Sanctum Confirmationis Sacramentum ministravi²⁴⁶. Pedemontii Terra salubri fovetur aere, nemorosis decoratur montibus, puris fecundatur aquis, multis habitatoribus colitur, lanarum mercatoribus ditatur, nulloque caret ad politicae vitae sustentationem fulcimento. Hic suam traducunt vitam Episcopi; et hic denique est aula temporalis Domini tum Pedemontii, tum Alipharum, qui Dux Laurentianae appellatur; estque modo Alphonsus (II) Caietanus, Neapolitanus, qui infelicem reddit Episcopis Pedemontii amoenitatem, cum prae omnibus aliis, omni scelere conato, ut in miseria et paupertate vivant Episcopi procurat. Hinc ego, qui dignitatem Episcopalem et Immunitatem Ecclesiasticam acerrime sum tutatus, multa ab ipso Domino passus sum detrimenta, oppro-

²⁴⁶ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 67v.

bria, convitia, et insultus; nam subditis prohibuit ne rura Episcopalia excolerent ne fructus emerent, ne Episcopo inservirent conducti stipendio ne cum Episcopo alloquerentur. Et usque devenit iniquitas Ducis ut Episcopi colonum verberibusque affici mandavit; multa crimina denique sollicitavit contra Episcopum, ut optime sciunt Eminentissimi Cardinales Sacrae Congregationis Episcoporum. In Terra Pedemontii est Collegiata Sanctae Mariae Maioris cum Canonicis duodecim et una Dignitas Archipresbiteratus²⁴⁷; redditus annuus cuiusque Canonici est ducatorum 50; Dignitas Archipresbiteratus solo titulo gaudet; Canonici alternatim quolibet anno, Curiae Episcopalis approbatione, animarum curam exercent; Sacerdotes in ipsa Ecclesia sunt 28 et Clerici 30; in ea ornamenta sacra sunt multa; in ea adsunt multae Sanctorum reliquiae; eius aedificium est pulchrum nihilique deest. Demum, in eadem Collegiata Ecclesia, est Confraternitas Sanctissimi Sacramenti, cuius annuus redditus est ducatorum 50. Confraternitates sunt, in Terra Pedemontii, infrascriptae: Confraternitas Mortis, annui census ducatorum 40; Confraternitas Sanctae Mariae de Costantinopoli, annui redditus ducatorum 25. Monasteria sunt in Terra Pedemontii infrascripta: Monasterium Fratrum Sancti Dominici, annui redditus scutorum 600; degunt in ipso Sacerdotes 8, quatuor Studentes cum Lectore Philosophiae et Laici quatuor. In Ecclesia huius Monasterii est Confraternitas Sanctissimi Rosarii, annui redditus ducatorum 200, quae curam habet Montis Pietatis, cui subvenit suis redditibus; est ibi alia Confraternitas Sanctissimi Nominis Dei, annui redditus ducatorum 50. Monasterium Sancti Francisci Capuccinorum; Sacerdotes habet 12 totidemque Laicos. Monasterium Carmelitanorum, annui redditus ducatorum 500, Sacerdotes habet sex et Laicos duos; Confraternitatem ha-

²⁴⁷ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 68r.

bet Scapularii, annui redditus ducatorum 100. Monasterium Monialium Ordinis Sancti Benedicti, annui redditus ducatorum 1200, alit Moniales 40 et aliquas puellas pro educatione. Extra Terra Pedemontii extat Ecclesia sub titulo Sanctae Mariae Occurribilis, annui redditus ducatorum 2000; vivunt in ipsa quatuor Sacerdotes Seculares Regularium more, regentibus illam ut Oeconomi homonymae Confraternitatis²⁴⁸. Praetendunt Universitas Pedemontii et Duces Laurentianae ipsius esse Patronos et visitari (eam) non posse ab Episcopo, neque ab ipso compelli posse ad reddendam rationem, quod, cum consonum non sit Sacrosancto Canone Tridentino, non admitto; et administratoribus redditionem rationis petam, et totis meis viribus conabor visitare illam. Tota Pedemontii Terra in duas dividitur partes (praeter ipsum oppidulum Pedemontii), quarum una Vallata, altera Castellum nuncupatur. In prima parte est Collegiata Ecclesia Sanctissimae Annuntiatae, in qua sunt Canonici sex; quorum, pro singulo, annuus redditus est ducatorum 60; in ea Sacerdotes, absque certo Ecclesiastico redditu, sunt 16, Clerici 25. Ecclesia est ampla, firma, ornata, omnique culto Ecclesiastico refecta. In ipsa est Confraternitas Sanctissimi Sacramenti, annui redditus ducatorum 100, et Confraternitas Sanctissimae Virginis Annuntiatae, annui redditus ducatorum 300, quae curam habet Hospitalis peregrinorum, pauperum, et infirmorum. In altera parte est Collegiata Sanctae Crucis, cum Canonicis 6, quorum redditus singulorum annuus est ducatorum 60, propter quos sunt 10 Sacerdotes absque redditu certo, et Clerici 15. Ecclesia est non exigua, noviter constructa, ex piorum eleemosynis; in ipsa est Societas Sanctissimi Sacramenti, annui redditus ducatorum 100, et Confraternitas Sanctissimi Rosarii absque ullo certo redditu. In Casali Scorpeti, foculariorum 15 circi-

²⁴⁸ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 68v.

ter, sub cura Terrae Pedemontii, est Ecclesia Sanctae Mariae de Costantinopoli, sine reddito, et in ipsa sancta missa, festivis diebus, celebratur ex elemosynis. In Casali Sipicciani, foculariorum 70, sub cura eadem, est aedicula Sancti Marcelli, in qua quotidie habetur sacrum, ex pio legato cuiusdam de Confredis; dicta Ecclesia nullum habet redditum. In Casali Sancti Potiti²⁴⁹, foculariorum 90, est rurale templum Sanctae Catherinae, cuius Curatus annum habet redditum ducatorum 30. In Casali Calvisii, foculariorum 40, est Ecclesia Sancti Barbati, cuius Curatus annum habet redditum ducatorum 20. In Casali Sancti Gregorii, foculariorum 70, est Ecclesia eiusdem tituli, cui inserviunt duo Presbiteri, et duo Clerici; eiusque Curatus annum habet redditum ducatorum 20. In ipsa Ecclesia est beneficium eiusdem tituli, annui redditus ducatorum 20, quod approbatum fuit a Sede Apostolica; praetendit populus propterea illud (beneficium) subreptitum fuisse impetratum, etsi Curatus censet quod ut suum (proprium), quia ex decimis colligitur fontis baptismalis eiusdem Ecclesiae Sancti Gregorii, et ex sepulturis, quibus etiam Curato alimenta (vel decimae) debentur, ac proinde illa Curato denegari non possunt. Terra Sancti Angeli, foculariorum 300 in circa, Marchionis Petrae, januensis, ex Grimaldorum familia, tres Ecclesias habet et Curatum. Prima est Sanctae Mariae de Valle, cum titulo Archipresbiteratus, annui redditus ducatorum 40. Secunda (est) Sancti Nicolai, annui redditus ducatorum 40. Tertia (est) Sancti Bartholomei annui redditus ducatorum 30. Sunt praeterea in dicta Terra sex alii Sacerdotes, absque reddito, et Clerici 12. Dicta Terra (Sancti Angeli) Confraternitates habet duas: prima, Sanctissimi Sacramenti, annui redditus ducatorum 30; secunda, Sancti Sebastiani, redditus ducatorum 40. (Praedicta Terra Sancti Angeli) Monasterium habet Fra-

²⁴⁹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 69r.

trum Celestinorum (cum Ecclesia sub titulo Sanctissimae Annunciationis) cuius annuus redditus est ducatorum 170; degunt in ipso Sacerdotes duo et Laicus unus. In parte ipsius Casalis, quae Raviscanina appellatur, foculariorum 80, est Ecclesia Sanctae Crucis, cuius Curatus annum habet redditum ducatorum 30. Sunt in eadem parte dicti Casalis Sacerdotes 4, sine redditu, et Clerici 6. Confraternitates²⁵⁰ sunt, in ipso loco, duae: prima, Sanctissimi Sacramenti, nullius certi redditus; secunda, Sanctissimi Rosarii, annui redditus ducatorum 80. Terra Aylani, foculariorum 200, cuius Domini Temporales sunt Barones de familia Pennae, Ecclesiam habet, cuius Curatus est Archipresbiter; dicta Ecclesia annum habet certum redditum ducatorum 25; adsunt (in praedicta Ecclesia Aylani) etiam Sacerdotes duo, cum redditu ducatorum 15 pro quolibet, et sex Clerici. Terra Aylani habet duas Confraternitates: Sanctissimi Sacramenti, cuius annuus redditus est ducatorum 25; et Sanctissimi Rosarii, annui redditus ducatorum 25. Est in dicta Terra (Aylani) altera Ecclesia, sub titulo Sanctissimae Annunciationis, sumptibusque Dominorum Baronum de Penna erecta, cuiusque redditus est nullus. Est (in Aylano) etiam Monasterium Canoniorum Regularium, seu Cruciferorum, annui redditus ducatorum 180. Terra Pratellae, foculariorum 80, cuius Domini temporales sunt Neapolitani de familia Rotae, Ecclesiam habet, cuius Curatus est Archipresbiter; dicta Ecclesia annum habet redditum ducatorum 40, alium Sacerdotem sine redditu, et Clericos 4. Praedicta Ecclesia habet: Confraternitatem Sanctissimi Sacramenti, annui redditus ducatorum 200; Confraternitatem Sanctissimi Rosarii, annui redditus ducatorum 50. Praedicta Terra Pratellae Hospitale habet (pro pauperibus peregrinantibusque suscipiendis), cuius annuus redditus est ducatorum 150. Terra Pratae,

²⁵⁰ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 69v.

eorundem Dominorum de Rota, foculariorum 300, Ecclesiam habet (cuius Curatus est Archipresbiter) cum tribus aliis Sacerdotibus, qui redditus inter se dividunt, et sunt pro quolibet annui ducati 40. Terra Pratae habet duas Confraternitates: Sanctissimi Sacramenti, annui redditus ducatorum 30; Sanctissimi Rosarii, annui redditus ducatorum 20. In Prata est insuper Monasterium Fratrum Sancti Augustini²⁵¹ (annui redditus ducatorum 100), quod duos alit Sacerdotes et unum famulum. Est in Ecclesia predictorum Fratrum Confraternitas Sancti Nicolai, annui redditus ducatorum 200. Extra hanc Terram (Pratae) est Ecclesia (cum Confraternitate Sanctae Mariae de Misericordia) annui redditus ducatorum 70. Est etiam in Prata Conventus Fratrum Sancti Francisci de Observantia, annui redditus ducatorum 120, qui alit Sacerdotes sex et Laicos duos. Terra Vallis, eorundem Dominorum de Rota, Ecclesiam habet, cuius Curatus est Archipresbiter; dicta Ecclesia annum habet redditum ducatorum 40; in eadem Ecclesia adest etiam Sacerdos coadiutor cum duobus Clericis. Praeterea Terra Vallis habet: Confraternitatem Sanctissimi Sacramenti, annui redditus ducatorum 25; item Confraternitatem Sanctissimi Rosarii, cum annuo reddito ducatorum 25. Terra Lethini, foculariorum 300, sub dominio Baronis Cerreti, familiae Carafae, Ecclesiam habet receptitiam sub titulo Sancti Ioannis, cum Archipresbitero et aliis octo Sacerdotibus, dividendum inter se aequaliter dictae Ecclesiae redditus. Sacerdotes dictae Ecclesiae habent ducatos 30 circiter (pro singulo) et, quolibet anno, cum beneplacito Episcopi curam animarum exercent. Propterea dicta Ecclesia habet Clericos decem. Terra Lethini habet tres Confraternitates: Sanctissimi Sacramenti, annui redditus ducatorum 120; Sanctissimi Rosa-

²⁵¹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 70r.

rii, annui redditus ducatorum 30; Sanctae Mariae de Castello²⁵², annui redditus ducatorum 500, quam Universitas dictae Terrae praetendit esse de Iurepatronatus ipsius. Haec sunt quae digna dicenda existimavi Eminentissimis Vestris, quibus debitam reverentiam exhibeo.

Humillimus servus *Frater Ioannis Michael Episcopus Aliphanus.*

²⁵² ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 70v.

***Monsignor Pietro Paolo de' Medici, sei relazioni
dal 1641 al 1654.***

1641

Munere Episcopali²⁵³ satisfactorius iuxta Bulla felicis recordationis Sisti V visitandis Apostolorum Liminibus, status Ecclesiae Alifanae Excellentissimis Dominis Vestris praesento.

Ecclesia igitur Alifana sita est in Terra Laboris, Regni Neapolitani, iuxta fluvium Volturnum, suffraganea Beneventanae Metropolis. Civitas Aliphana antiquitus, ut fertur, populatissima erat, deinde, ob ingentes ruinas et aeris intemperiem habitantes eam dereliquerunt. Titulus eiusdem est S. Sixtus ob reconditum ibi corpus Sancti ab Anacleto Pontefice Comiti Rainulpho, tunc temporis Civitatis Aliphanae Domino, donatum, quia Comes Rainulphus cum Roberto Capuanorum Principi Romam in auxilium Stati Pontificis bello oppressi se transtulit; et corpus Sancti Sixti a Basilica Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli ad praefatam Civitatem Aliphanam translatum fuit. Sunt in hac Ecclesia Canonicatus decem cum dignitatibus duabus: scilicet Archidiaconatus et Primiceriatus, quadoquidem prima Dignitas omnino caret et secunda²⁵⁴ parvo potitur. Canonicatus vero aliqui adeo sunt tenues, ut ducatos decem non perveniunt. Est et pariter in eadem Civitate Conventum unum S. Francisci, in quo fratres duo commo-

²⁵³ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 74r. *Prima Relatio* di monsignor Pietro Paolo de' Medici presentata personalmente in Roma il 25 gennaio 1641. Cfr. ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 78r. in cui è scritto: *Fidem facio ego Claudius Galluccius, Cappellanus Basilicae S. Pauli, in Roma, ... Petrus Paulus Medicus, Episcopus Alifanus, personaliter visitavit limina Apostolorum in seipsa Basilica die 25 Januarii 1641.* Cfr. ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 79r.: *Alife, Visita Sacra limina pro 18 triennio. 1641.*

²⁵⁴ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 74v.

rantur. Sunt etiam quam plurimae Ecclesiae, quae potius ruinae possunt appellari, cuius redditus non reperiuntur, quia Archivum Episcopale in dicta Civitate non est in usu. Est extra eiusdem Civitatis moenia Coelestinorum Monasterium, ubi quotidie Sacerdotes quatuor vitam degunt. Sub dicta Cathedrali septem Terras sunt: quarum prima est Pedemontium, ubi ob aeris amoenitatem Episcopus residet; cuius domum ego Petrus Paulus, praesens Episcopus, ornavi et ampliavi. Adsunt in dicta Terra tres Collegiatae, quarum prima sub titulo Sanctae Mariae Maioris; dicta Ecclesia continet Canonicos duodecim cum una Dignitate Archipresbiteratus; singulis annis duo, ex dictis canonicis, ad Capitulum eliguntur, qui approbati ab Episcopo curam animarum prefatam exercent. Secunda Collegiata²⁵⁵ est sub titulo Sanctae Crucis de Castro, quae sex tantum Canonicos habet, absque Dignitate, qui curam animarum exercent; et dicta tertia Ecclesia est sub invocatione Sanctissimae Annunciatae de Vallata, quae pariter sex Canonicos continet, qui eodem modo Canonicorum Sanctae Crucis curam animarum administrant. Quatuor ibi reperiuntur Monasteria, Virorum tria: S. Thomae Aquinatis, Carmelitanorum, et Cappuccinorum; Monialium vero unum: Sancti Benedicti, in quo Moniales sub cura et observantia vivunt Ordinarii et clausuram, iuxta formam Sancti Concilii Tridentini, exercent. Terra Pratae Ecclesiam habet Patrimoniam, seu receptitiam, in qua est Archipresbyter, apud quem cura animarum residet. Adest ibi Abatia²⁵⁶ Sancti Pancratii, cuius redditus ducatorum viginti est; duo existunt ibi Monasteria: Sancti Francisci de observantia unum, et S. Augustini alterum. Castellum Sancti Angeli quatuor habet Parrochias, sed unum tantummodo Archipresbiteratum absque animarum cura et sine reddito; ipsa Parrochia

²⁵⁵ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 75r.

²⁵⁶ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 75v.

a quatuor prefatis curatis regitur; est ibi etiam Monasterium unum Celestianorum. Lethini Terra est satis populata; ipsa Terra Ecclesiam Parrochiam receptitiam habet, et plures adsignatos sibi sacerdotes inservientes continet. Aylanum Archipresbiterum habet Parochum aliosque sacerdotes et Clericos etiam illius Ecclesiae inservientes. Pratella est Terra pene diruta, quae Archipresbiteratum tantum habet, ad quem animarum cura incumbit. In Valle Pratae est pariter Archipresbiter, qui curam praestat animarum. Sunt in hac Dioecesi alia Casalia ubi Sacerdotes existunt, qui curam animarum exercent. In Casali Calvisiorum, foculariorum fere 40, Curatus, ob tenuitatem redditus illius Ecclesiae, non residebat, sed Pedemontii morabatur, longe a residentia milliaria circiter tria, cum maximo animarum detrimento; unde, animarum salutem volens providere, redditus illius Ecclesiae augmentum ego curavi, et accomodavi, una cum, Domum Parrochiam, quae a Parrocho coepit habitari. Totam Dioecesim primo anno visitavi, doctrinam Christianam pueros edocendos curavi, Sacra Consilia, et praesertim Tridentinum servari iussi, sanctos dies sanctificari, matrimonia rite celebrari et alia praecepta ad bene sancteque vivendum observari praecepi. Synodum in Alifana Civitate celebravi, in qua decreta et ordinationes sancivi, quae ad totam Dioecesim reformandam, moribus christianis conservandis²⁵⁷. Haec omnia de statu Ecclesiae et Dioecesis Alifanae, quae Eminentissimis ac Reverendissimis Dominis Vestris personaliter ego praesento, huc ad limina Beatorum Petri et Pauli Apostolorum.

Romae, XXV Januarii 1641.

Humillimus Servus

Petrus Paulus Medici Episcopus Alifanus

²⁵⁷ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 76v.

Ad Eminentissimos²⁵⁸ et Reverendissimos Dominos Cardinales Sacri Concilii Tridentini, interpretes de rebus Ecclesiae Aliphanae.

Eminentissimi et Reverendissimi Domini,

Ecclesia Alifana²⁵⁹ sita est in Terra Laboris prope flumen Volturnum; in ea Civitate Episcopi, ab antiquissimo tempore, non resident, ob aeris intemperiem, et quia Civitas est quasi diruta; parvus est numerus habitantium. Structura Ecclesiae episcopalis est antiquissima, et ruinam minatur; Parroci sunt decem cum Archidiaconatu, qui est sola dignitas.

Cura animarum ad Episcopum pertinet, qui eam uni ex Canonicis commendat. Episcopatus redditus annuus est ducatorum 1000 circiter, Canonicorum vero 15, monetae Regni Neapolitani. Vicinior Terra Episcopatus, ubi Episcopi faciunt residentiam, dicitur Pedemontis, in qua tres Collegiatae Ecclesiae existunt; quarum prima, Santa Maria Maior, decem Canonicos habet cum Archipresbitero et redditus annuus, pro singulis, 50 ducatorum non excedunt; secunda Collegiata, sub titulo Sanctae Crucis de Castro, sex tantum Canonicos habet, cum reddito simili; tertia, sub invocatione Sanctissimae Annunciationis in Contrata Vallatae, Canonicatus pariter sex habet et eiusdem valoris; cura animarum apud Capitulum cuiuslibet Collegiatae residet, quae per duos, ex Canonicis, ad Capitulum eligendos in die S. Silvestro et ab Episcopo confirmandos, exercetur. Quatuor in dicta Terra reperiuntur Monasteria, Virorum tria: S.

²⁵⁸ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 83v.

²⁵⁹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 80r. *Seconda Relatio* di monsignor Pietro Paolo de' Medici, presentata personalmente a Roma il 15 dicembre 1643. Cfr. ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 82r.

Thomae Aquinatis, Carmelitarum, et Cappuccinorum; Monialium vero unum: Ordinis S. Benedicti Abbatis, cuius Moniales sub cura et oboedientia vivunt Ordinarii et clausuram²⁶⁰servant iuxta formam Sacrosancti Concilii Tridentini. Terra Pratae Ecclesiam habet patrimoniam, seu receptitiam, in qua est Archipresbiteratus apud quem cura animarum residet. Adest etiam in eadem terra Abbatia Sancti Pancratii, redditus annuus 20 ducatorum circiter, de iure patronato Domini loci, familiae Rotae. Praeterea ibi sunt Monasteria Sancti Francisci de Observantia unum, et Sancti Augustini alterum. Castellum, seu Terra Sancti Angeli, quatuor Parrochias habet cum Archipresbitero, quorum redditus est tenuissimus; ibi adest etiam monasterium Coelestinorum, ubi duo sacerdotes habitant. Letinum est Terra eiusdem Dioecesis, satis populata, quae Ecclesiam habet receptitiam cum Archipresbitero, qui cum duobus sacerdotibus ab Ordinario approbatis curam animarum substinet. Aylanum habet pariter Ecclesiam patrimoniam, in qua Archipresbiter curam animarum exercet. Pratella est Terra fere diruta, in qua est una tantum Ecclesia cum Archipresbitero, qui curam animarum exercet. Est pariter in Aliphana Dioecesi alia terra, quae Vallis Pratae nuncupatur, quae Ecclesiam habet receptitiam et Archipresbiteratum, qui sacramenta Populo fidelium administrat. Sunt denique nonnulla Casalia quae Curatum habent, quorum primum dicitur *S. Gregorii*, secundum *S. Potiti*, tertium Calvisiorum, ut adeo sunt tenues redditus cuiuslibet Ecclesiae ut quando earum aliqua vacat, difficillime inveniatur quis eam petat, et si offerata saepe recusata est. Haec sunt res quae ego, Petrus Paulus Medices Episcopus Aliphanus, in presentia, Romae, referre possum de statu meae Ecclesiae Dominis Vestris Eminentissimis et Reverendissimis, quibus felicitatem imploro.

²⁶⁰ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 80v.

Datum Romae, die 15 mensis decembris 1643.

Humillimus Servus

Petrus Paulus Medici Episcopus Alifanus

1646

Status Ecclesiae Aliphanae²⁶¹ exponitur per Petrum Paulum Medices Florentinum, eiusdem Ecclesiae Episcopum sacra Apostolorum limina visitantem.

In provincia Campaniae Regni Neapolitani, non procul a Volturni fluminis ripis, consita est planities undequaque montibus et collibus cincta, in qua iacet Aliphana Civitas, quae, ut fertur, olim mille et septingenta focularia habuit, nunc vero, temporum iniuria, et veterum bellorum devastata incursionibus, pene est extincta, et ad 100 circiter est reducta; unde ea Civitas, ob stagnantes ac palustres vicinas aquas, aedificiorum ruinas, et habitantium poenuriam, est adeo insalubris, re ipsa teste, ut quivis, absque evidenti vitae periculo, ibidem habitari nequeat. Quare Episcopi, ab immemorabili tempore, in Terra Pedemontii resident, quae vix tribus miliaribus a Civitate Aliphana distat. Cathedralis ecclesia molis vastitate grandiosam maiestatem ispirat, quam tamen ornamentorum penuries singulariter dehonestat; licet praefatus Episcopus, tectum madentibus imbribus ruinosum restauraverit, duo organa adhibuerit, et de paramentis competenter providerit. Ecclesiae capitulum decem constat Ca-

²⁶¹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 84r. *Terza Relatio* di monsignor Pietro Paolo de' Medici, presentata personalmente a Roma il 22 maggio 1646. Cfr. ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 86r. "Die 22 Mense Maii Anno 1646. Illustrissimus ac Reverendissimus Dominus Petrus Paulus Medici, Episcopus Aliphanus, personaliter visitavit limina Apostolorum, in Sacrosancta Patriarcali Ecclesia Sancti Pauli extra muros Urbis; de quo, ego subscriptus Monachus Ordinis Sancti Benedicti, Congregationis Cassinensis, et Sacrista, fidem facio. Dominus Valentianus ab Urbino".

nonicis, cum Dignitatibus duabus: Archidiaconatus et primiceriatus; verum Canonicatum redditus annuus vix viginti quinque ducatos attingit. Animarum cura ab immemorabili penes Episcopum residet²⁶², qui Sacerdotem eligit idoneum, eumque habilitat, ut exerceat eam. Duo sunt in ea Civitate virorum Coenobia: Sancti Francisci unum, et Coelestinorum aliud; et duo pariter saeculariorum templa, nempe Sanctae Catherinae, et Sanctae Mariae della Nova, ambo iuris patronatus praefatae Civitatis. Supersunt ibi et tres Confraternitates: Corporis Christi, S. Rosarii, et S. Sixti, cuius corpus sub altari maiori condi traditur. Tota Dioecesis in octo secatur Terras, scilicet Pedemontii cum quatuor casalibus, S. Angeli cum casali uno, Pratae, Pratellae, Ailani, Letini, Vallis, et Calvisii. Terra Pedemontii, in qua ob aeris salubritatem Episcopus residet, duo milia focularia habet, in tres secatur partes nempe Pedemontium ipsum, Vallatam, Castrum. In hac terra, regnante Papa Sixto IV, plures erant parrochiales ecclesiae, quas dictus Sixtus ad tres tantum redegit, eas in Collegiatas erexit, earumque curatos Canonicos creavit. Prima collegiata est Pedemontii, sub titulo Sanctae Mariae Maioris, cum Canonicis 12, et uno Archipresbitero; secunda collegiata est Vallatae, sub titulo Annunciatae, cum Canonicis sex; et tertia est Sanctae Crucis in Castro, quae et sex Canonicos habet; qui omnes ab anno 1575, in quo fuerunt creati ut Curati, curam animarum indistincte gesserunt usque ad annum 1601, quando Sacra Congregatio Concilii decrevit, ne cura divagaretur, ut singulis annis per unumquodque capitulum dictarum collegiatarum eligerentur duo Canonicis ad curam exercendam. In Terra Pedemontii tria sunt virorum coenobia: S. Dominici, in quo Studium viget publicum philosophicum et theologicum; Carmelitarum, et Cappuccinorum. Sunt ibi etiam duo mu-

²⁶² ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 84v.

lierum monasteria, ambo sub Sancti Benedicti regula. Terra Pratae²⁶³ ecclesiam habet receptitiam, in qua est Archipresbiter qui curam animarum exercet; et duo ibi extant virorum monasteria, unum Sancti Francisci de observantia, et aliud Sancti Augustini. S. Angeli Terra quatuor habet parrocchias cum Archipresbitero, et monasterium unum Coelestinorum. Aylani Terra Archipresbiterum, cum Sacerdotibus aliis et Clericis, habet. Pratellae Terra est quasi diruta, cum paucissimis incolis; dicta Terra unam sanctam ecclesiam habet, in qua Archipresbiter curam animarum gerit. Letinum ecclesiam habet patrimoniam, cum uno Archipresbitero, qui curam animarum ut Parochus exercet; ubi est numerosus clerus qui divino attendit cultui. Vallis Pratae receptitiam habet ecclesiam cum Archipresbitero, qui curam animarum praestat. Sunt in praefatis Terris aliqua casalia, quae brevitatis causa omitto; et solum refero, quod in casali Calvisiorum non residet curatus ob Ecclesiae paupertatem, quae non habet redditus sufficientes ad sustentandum Sacerdotem. Tamen ad eos accedit unus Sacerdos de Terra Pedemontii, ex mandato Episcopi, pro sacramentorum administratione, quoties ibidem vocatur aut necessitas urget. Singulis annis totam Dioecesim personaliter visito, curo pueros edoctos esse in doctrina christiana; sacra concilia, et maxime Tridentinum, bullas et Apostolicas Sanctiones et festos dies observari facio; matrimonia rite celebrari, et alia ad bene Sancteque vivendum observari praecipio. Seminarium iuxta Tridentini decreta usque modo nunquam in hac Dioecesi erectum fuit, ob paupertatem Episcoporum, et beneficiorum tenuitatem. De cetero, his diebus Dominus Abbas Gabriel de Joanne Antonio, oriundum a Castro Aliphano eiusdem Dioecesis, vir insignis pietatis et virtutis,

²⁶³ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 85r.

et praesens Curatus Ecclesiae S. Mariae de Monterone in Urbe²⁶⁴, donavit paternas aedes pro erigendo Seminario, et mille ducatos pro fundatione quantocius est donaturus, ut opus inceptum ad perfectionem reducatur; ut etiam pauperiores Dioecesis Clerici virtutibus et bonis disciplinis ubi imbucantur; et iam per Episcopum de suppellectili pro futuro Seminario ducatos 70 provisum est, et praefatae Domini Gabrielis aedes ad formam Seminarii penes sunt redactae. Petrus Paulus, praesens Episcopus, maiorem partem capitis S. Marcellini Martyris sibi ab Papa Urbano Octavo donatum, in ecclesia S. Maria Maioris Pedemontii collocavit, ubi piorum eleemosinis erectum fuit in Sancti Martyris honorem sacellum insignitum et ornatum. Hic est status ecclesiae Aliphanae, quam ego Petrus Paulus Medices, indignus Episcopus, per decem annos gubernavi et nunc Eminentiis Vestris refero. Brevi tempore veniam Romam Beatorum Apostolorum limina visitaturus et Sancti Patris Nostri, Papae Innocentii Decimi, pedes deosculaturus. Nunc peto ab Eminentiis Vestris ut benigne legant hanc relationem et respondeant cum admonitionibus opportunis, pro bono Ecclesiae regimine et animarum salute et maiori.

Dei gloria, Cui laus et honor in saecula, amen.

Ego Petrus Paulus Medices, Episcopus Aliphannus

1650

Status Ecclesiae Aliphanae²⁶⁵, quem Petrus Paulus Medices, Florentinus, presens Episcopus, Bullae Papae Sixti Quinti satisfactorius, Eminentiis Vestris Reverendissimis refert.

²⁶⁴ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 85v.

²⁶⁵ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 91r. Da quanto si legge in ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 89r. sappiamo che questa è la quarta *Relatio* di monsignor Pietro Paolo de' Medici,

Civitas Aliphana sita est in quadam planitie prope Volturnum, in Terra Laboris, quam antiquitus mille et septingenta foculariorum fuisse traditur; nunc tamen propter bella, quae pluries passa fuit, et aeris intemperiem usque ad 100 est redacta; cuius Ecclesia cathedralis, cum sit antiquissimae structurae, ut ex eius vastitate et magnificentia Civitatis pristina facile dignosci possit, quam Petrus Paulus praesens Episcopus fere dirutam et absque paramentis inveniens, restauravit, suppellectilibus sacris ditavit, organis duobus ornavit, sacristiaque satis pulchra decoravit. Decem Canonicos habet cum Archidiaconatu, qui est prima Dignitas, et Primiceratu, qui est secunda et ullum redditum habet. Et uniuscuiusque canonicatus²⁶⁶ redditus adeo sunt tenues, ut summam ducatorum 12 non excedant. Tres Confraternitates continet dicta Ecclesia: Sanctissimi Corporis Christi, Sanctissimi Rosarii, et Sancti Sixti Papae et Martyris, cuius corpus sub Altari maiori servari creditur. In eadem Civitate unum conventum Sancti Francisci existit, in quo unus tantum sacerdos eiusdem religionis cum laico morari solet, cum reddito ducatorum 100 circiter. Extra moenia vero civitatis Coelestinorum monasterium adest, sub invocatione Sanctae Mariae Gratiarum, in quo 4 sacerdotes vivunt absque regulari observantia cum reddito ducatorum 400.

Existunt in eadem civitate duo Beneficia: Sanctae Mariae de Nova et Sanctae Catarinae quae, ex privilegio Sedis Apostolicae, per syndicos eiusdem Civitatis gubernantur. Dioecesis Aliphana, praeter civitatem,

presentata personalmente a Roma il 6 dicembre 1650. Nello stesso foglio [89 r.] è scritto: *Status Ecclesiae Aliphanae pro XXII Triennio. Illustrissimus et Reverendissimus Petrus Paulus Medices, Episcopus Aliphanus, personaliter visitavit limina Apostolorum in sacrosancta Patriarchali Ecclesia S. Pauli extra muros Urbis, de quo ego subscriptus Monachus Ordinis Sancti Benedicti Congregationis Cassinensis et Sacrista fidem facio. Dom Dominicus Gallus, Romanus.*

²⁶⁶ ASV, Congr. Concilio, Relat. Dioec. 32A, 91v.

alias septem terras habet cum Casalibus tribus, videlicet Pedemontii ²⁶⁷, S. Angeli, Ailani, Pratae, Pratellae, Vallis, et Letini; Casales vero sunt S. Potitus, S. Gregorius, et Calvisium. Terra Pedemontii, in qua Episcopi ob aeris amoenitatem ab immemorabili residentiam faciunt, duo milia focularia facit, et tres Collegiatas habet Ecclesias cum animarum cura, quae exercetur per duos Canonicos electos per unumquidque collegium in die S. Silvestri, singulis annis. Sancta Maria Maior, quae est una Collegiata Ecclesia, 12 Canonicos habet, cum redditu ducatorum 80, qui exactissime servunt Ecclesiae cuius Parrochia tria virorum monasteria continet, mulierum vero unum. Primum monasterium Virorum est Sancti Dominici, quod 30 religiosos alit, qui regularem observantiam exercent. Secundum est Carmelitarum in quo 4 sacerdotes nutriuntur, cum redditu ducatorum 400. Tertium²⁶⁸ est Cappuccinorum, in quo 18 religiosi vivunt. In monasterio vero Monialium, sub regula Sancti Benedicti, comode 50 virgines aluntur. Adest in Terra Pedemontii palatium Episcopale, quod Petrus Paulus presens Episcopus aere proprio fere a fundamentis actualiter reficit. Ecclesia Collegiatae Sanctissimae Annuciatae, Vallatae, sex Canonicos habet cum redditu, pro singulis, ducatorum 70; in cuius Parrochia adest monasterium S. Benedicti noviter fundatum, in quo, sub regula eiusdem Sancti, 12 moniales aluntur. Ecclesia Collegiata Sanctae Crucis de Castro sex pariter Canonicos habet, cum eodem redditu ducatorum 70; in cuius Parrochia adest Seminarium per presentem Episcopum Petrum Paulum erectum, pro cuius fundatione Reverendus Gabriel de Ioanne Antonio, Pedemontii, praesens rector Sanctae Mariae de Monterone de Urbe patrimoniales aedes concessit. Verum²⁶⁹ etiam

²⁶⁷ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 92r.

²⁶⁸ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 92v.

²⁶⁹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 93r.

pro alumnorum Seminarii sustentatione ducatos mille convertendos in annuos redditus donavit; quia fructus omnes presenti tempore summam ducatorum 100 non excedunt, qui non sufficient pro alimentis necessariis pueris et magistris, difficile est actualiter statuere redditus sufficientes pro nutrimento praedictorum, et propter paupertatem beneficiorum totius Aliphanae Dioecesis. Terra S. Angeli 4 habet Ecclesias parochiales cum Archipresbitero, ubi adest Monasterium Coelestinorum, in quo sacerdos unus tantum moratur cum reddito ducatorum 100. Terra Ailani²⁷⁰ receptitiam Ecclesiam habet, cum sacerdotibus novem et Archipresbitero, quorum redditus adeo sunt tenues ut summam ducatorum 15 non excedant. Terra Pratellae est quasi diruta, et sine habitatoribus, nihilominus ecclesiam habet satis pulchram et ornatam, cum Archipresbitero et uno sacerdote. Terra Pratae pariter ecclesiam habet receptitiam cum Archipresbitero et sacerdotibus novem, qui parum de bonis ecclesiasticis participant; in qua terra duo virorum adsunt Monasteria, S. Francisci unum et Sancti Augustini alterum. In primo Monasterium novem religiosi comode vivunt, in secundo unus tantum sacerdos eiusdem religionis cum laico moratur, cum reddito ducatorum 100. Terra Vallis Pratae est in loco deserto et habet etiam receptitiam ecclesiam, cum Archipresbitero et sacerdotibus tribus, quorum redditus sunt pariter tenuissimi. Terra demum Letini²⁷¹ habet clerum Sacerdotum et Clericorum satis copiosum cum Archipresbitero, qui curam animarum exercet et cuius Universitatis ecclesiam gubernat, sub invocatione Sanctae Mariae de Castro; in qua Terra, sacerdotes cuius ecclesiae Matricis habent, pro singulis, redditum ducatorum 15. Casales supra praefati Cu-

²⁷⁰ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 93v.

²⁷¹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 94r.

ratum habent et, in unaquaque ecclesia, Curati doctrinam Christianam docent iuxta dispositionem S. S. Concilii. Haec sunt quae in presenti de statu Aliphanae Ecclesiae, Petrus Paulus Episcopus praesens, refert Dominis Vestris Eminentissimis, a quibus humiliter mandata expectat ut ea possit exactissime exequi.

Petrus Paulus Medices, Episcopus Aliphanus

1654

Petrus Paulus Medices ²⁷², Episcopus Aliphanus, Sacra Apostolorum limina visitat et Ecclesiae statum aperit.

Diocesis Aliphana sita est in Regno Neapolitano in Provincia Terrae Laboris, seu Campaniae, iuxta provinciam Comitatus Molisii; finitimam habet Dioecesim Thelesinam, et Calatinam; distat ab Urbe milliario decimo supra centesimum, a Neapoli vero sexto supra trigesimum. Dioecesis caput sunt Aliphae, et in octena dividitur oppida, videlicet Pedemontium cum quatuor oppidulis, Castrum, Vallatam, Pratam, S. Angelum cum unico oppidulo, Letinum, Ailanum, Pratellam, Vallem, et Calvisios. Totam Dioecesim singulis annis visitamus, et quando opus est, pro viribus enitimur ad coercionem adversus omnes defectiones, et negligencias, animarum saluti officientes. Agimus ut quisque fidelis pane verbi Dei reficiatur, viamque bene et sancte vivendi amplectatur, ut pueri Doc-

²⁷² ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 97r.-98r. Quinta *Relatio* di monsignor Pietro Paolo de' Medici, presentata personalmente in Roma il 7 novembre 1654. Cfr. ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 103r. *Aliphana Visitatio SS. limina pro XXIII triennio. Illustrissimus & Reverendissimus Dominus Petrus Paulus Medices, Episcopus Aliphanus, personaliter visitavit limina Apostolorum in Sacrosancta Patriarchali Basilica Sancti Pauli extra muros Urbis; de quo ego infrascriptus Ordinis Sancti Benedicti, Congregationis Cassinensis, fidem facio. D. Michael Angelus Romanus, Vicarius.*

trinam Christianam²⁷³ doceantur, dies festi serventur, Matrimonia iuxta ritum Sanctae Romanae Ecclesiae celebrentur, ceteraque omnia, quae ad munus et onus nostrum spectant, efficiantur.

Aliphae. Civitas Aliphana, quadratae formae, prope Vulturnum flumen sita est; Aliphae a celebri monte Mathesio est sexto distans milliario et adhuc cingitur eisdem muris, a Quinto Fabio Maximo instauratis; quondam reliqua vero hisce tempestatibus nudum retinet Civitatis nomen quod abunde demonstrat 52 foculariorum numerus ex ultima regia Regni numeratione. Aliphae habet aerem tam insalubrem, ut aestate incolae, aut diem claudunt supremum, aut morborum angustiiis, quam maxime premuntur; quo Episcoporum residentia ab immemorabili annorum curriculo orbata est. Nos autem ut nostri predecessores in Pedemontio, proximiori residemus. Cathedralem habet sub titulo Assumptionis Beatae Virginis et Sancti Sixti tutelaris, cuius corpus iuxta tradita ibi conditur; templi structura antiqua est, sed deturpata²⁷⁴ et corrosa ab edaci tempore. Sacra suppellex, quantum fieri potuit, per nos aucta est, Dei gratia. Capitulum ex uno supra novem constat Canonice ex quibus duo extant dignitatibus insigniti, alter Archidiaconatus, alter vero Primiceriatus; redditus in singulos Canonicos numerum ducatorum 25 non transcendunt. Primitus cura animarum demandabatur ad tempus idoneo Sacerdoti; hodie autem demandata est sacerdoti idoneo, ut Vicario Perpetuo, iuxta Decretum Sacrae Congregationis, ex dispositione Sacri Concilii Tridentini, praevio examini, aliisque omnibus requisitis, et conditionibus. Insuper duo adsunt virorum Monasteria, alterum in quo debebant Fratres Minores Sancti Francisci, et ad praesens cum alere nequeat sex fratres iuxta

²⁷³ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 98v.

²⁷⁴ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 99r.

Bullam Sanctissimi Domini Nostri, fuit declaratum a Sacra Congregatione suppressum, cuius redditus de consensu Capitoli applicati fuere Seminario, a nobis noviter erecto. Alterum²⁷⁵ extra Civitatem, in quo ad praesens degunt Coelestini, pariter declaratum suppressum fuit, et similiter, praeviis requisitis in Bulla, eius redditus applicati fuere eidem Seminario, de recenti erecto; sed ob litteras novissimas Sacrae Congregationis, circa praefatum Monasterium, nihil fuit innovatum; in illis enim litteris mandabatur ut supersederet. Verum pro meae conscientiae, testor hoc Monasterium, situs in silvis, procul ab urbe praedicta locisque finitimis, extare actualiter asyllum latronum et immundum Religiosorum lupanare. Ideoque imploro quod meam sententiam conficiatur, ut monasterium plane supprimatur. Duo hic enumerantur Secularium templa, alterum sub titulo Sanctae Catarinae, alterum vero sub titulo Sanctae Mariae della Nova, ambo de jure Patronatu Universitatis²⁷⁶ eiusdem Civitatis. Unde mea sententia (salva meliori) potius dicti redditus applicandi debent dicto Seminario, noviter erecto, redditibus vacuo. Adsunt tandem tres Confraternitates, videlicet Sanctissimi Corpus Christi, Rosarii, et S. Sixti.

Pedemontium, Castrum et Vallata. Pedemontium, Castrum, Vallata inter se colligantur, eisdem subiacent Iudicibus, seu Universitatis Rectoribus; eadem habent statuta, iisde consuetudinibus utuntur; conficiunt focularia 2000. Pedemontii Collegiata habet duodecim Canonicos; Castri sex, Vallatae itidem sex. Cura animarum ab anno 1601, usque ad diem praesentem demandata est, et demandatur in annum, in praedictis Collegiatis, duobus Canonicis a Capitulo electis²⁷⁷, Episcopo praesentatis, et praevio examine, nominati Curati. In Pedemontii Collegiata Canonici de-

²⁷⁵ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 99v.

²⁷⁶ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 100r.

²⁷⁷ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 100v.

serviunt, omni studio, omnique assiduitate, et devotione. Ecclesia extat sub titulo Sanctae Mariae Maioris; ibique annis proxime elapsis colloca-
vimus maiorem partem capitis S. Marcellini martyris, donata nobis ab
Papa Urbano VIII, in proprio sacello, honorifice erecto; cuius festum
maximo apparatu et sollemnitate celebratur a omnibus Pedemontesiis,
maximo concursu populorum circumadiacentium, et remotorum. Habet
etiam Pedemontium tria virorum Monasteria, Sancti Dominici, ubi Stu-
dium tam Philosophicum²⁷⁸, quam theologicum habetur; Carmelitarum, et
Cappucinatorum. Habet etiam monialium Monasterium sub titulo et regula
S. Benedicti. Castrum suam Ecclesiam habet sub titulo Sanctae Crucis,
eiusque Canonici divino inserviunt cultui diligenter. Huic fuit erectum
Seminarium, nam hic a devoto viro Domino Gabriele de IonnAntonio,
eiusdem loci, ad praesens Curato Parrochiali Romae, in Ecclesia Sanctae
Mariae de Monterone; pro illius erectione propriae aedes donatae fuerunt
ultra alios ducatos 1000 cum pacto tamen, et conditione, ut Seminarium
teneretur alere duos alumnos a se, vel heredibus, et successoribus eligen-
dis in perpetuum, qui de facto hodie alit, ne Seminarium alibi possit
transferri. Seminarium non fuit erectum Aliphis ob insalubritatem aeris.
Ad praesens²⁷⁹ in Seminario sustentantur octo alumni, pro imbuendis iis
bonis moribusque disciplinis Philosophiae et humanarum litterarum. Val-
lata suam Ecclesiam habet, sub invocatione Sanctissimae Annunciationis;
eius Canonici quam diligenter, et cum populi edificatione, inserviunt di-
vinis. Vallata habet autem Monialium monasterium, proxime decursis an-
nis erectum, sub regula Sancti Benedicti.

²⁷⁸ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 101r.

²⁷⁹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 101v.

Prata. Prata habet Ecclesiam receptitiam, in qua Archipresbiter exercet Curam Animarum; habet Prata autem duo virorum Monasteria, alterum S. Francisci de observantia, alterum Sancti Augustini, quod tertium fuit declaratum suppressum per S. Congregationem, eiusque redditus fuerunt cum consensu Capituli applicati Clero eiusdem Ecclesiae, et applicatio fuit per Sanctam Congregationem admissa et approbata.

S. Angelus. S. Angelus²⁸⁰ habet quatuor Parrochiales Ecclesias, et unicum monasterium Celestinorum, in quo semper solitus fuit degere religiosus.

Letinum. Letinum Ecclesiam receptitiam habet, sub invocatione Sancti Ioannis Baptistae, cum Archipresbitero curam animarum exercente; habet focularia 280. Clerus pervenit ad numerum 40, inservit Ecclesiae exactissime, et cum maxima populi satisfactione, et totius Dioecesis admiratione; totus Clerus Letini in humanis litteris non mediocriter est versatus. Letinum habet aliam Ecclesiam, sub titulo Sanctae Mariae de Castello, cui idem Clerus hebdomatim inservit; dicta Ecclesia est de jure Patronatu Universitatis eiusdem oppidi, et eius redditus non exigui rite et recte administrantur per duos Oeconomos, qui ab Universitate eliguntur, et a nobis confirmantur.

Ailanum. Ailanum²⁸¹ habet Ecclesiam Parrochialem et receptitiam, cum Archipresbitero ceterisque sacerdotibus et Clericis, qui cum diligentia ei inserviunt.

Pratella. Pratella in dies habitantium immo lapsa est, et reducta modo ad focularia 13, nihilominus solus Archipresbiter cuius Ecclesiae praeest.

Vallis. Vallis similiter Ecclesiam receptitiam habet cum Archipresbitero, cum tribus aliis Sacerdotibus.

²⁸⁰ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 102r.

²⁸¹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 102v.

Calvisii. Calvisii propter Ecclesiae paupertatem non habebant prius Parrochum residentem; modo vero in ea creavimus perpetuum Curatum, in eaque pro animarum cura residente.

Ita ego retuli fideliter.

Petrus Paulus Medices, Episcopus Aliphanus.

Monsignor Sebastiano Dossena, relazione del 1659

1659

Aliphanensis Ecclesiae relatio²⁸² in primo triennio Praesulatus Sebastiani Dossena Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopi Aliphani.

Eminentissimi et Reverendissimi Domini²⁸³,

Antequam a Roma discederem ex benigna dispensatione Sanctissimi Domini nostri Alexandri Septimi Sacra Beatorum limina pro 23 - 24 - 25 trienniis personaliter visitavit cum onere a Sanctissimo Domino mihi iniuncto, ut posteaquam ad meam Ecclesiam pervenissem intra sex menses relationem eiusdem Ecclesiae ad Eminentias Vestras mitterem, ut modo ea qua potero diligentia, et brevitate praestare conabo. Civitas igitur Aliphana, quae sub temporali dominio Excellentissimi Ducis de Laurenzana vivit, antiquissima est, et quanta fuit, ipsa ruina docet. Nam platea viaeque omnes dirutae, aedificia devastata, conspicua arcis structura, quasi solo aequata, et omnia in loco horroris et vastae solitudinis posita conspiciuntur. Cives adeo pauci, ut vix centum inhabitantium domunculae enumerentur. Intra Regnum haec Civitas sita est in Terra Laboris in Provincia Beneventana, cuius Ecclesiae Metropolitanae Episcopus Aliphanus est suffraganeus. Olim dum eius cives florebant, praesentia Pastoris laetabantur; verum ad pauperiem et miseriam redacta etiam propter aeris intemperiem ab immemorabili tempore caret actuali Residentia

²⁸² ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 105r.

²⁸³ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 108r. Monsignor Sebastiano Dossena visitò le soglie degli Apostoli il 2 giugno 1659 ma, per concessione del papa Alessandro VII, scrisse la sua unica relazione sei mesi dopo. Cfr. ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 107r.

Episcopi commorantis Pedemontii tribus miliaribus distantis a Civitate. Cathedralis Ecclesia est sub invocatione Assumptionis Beatissimae Virginis. Praecipuum Patronum agnoscit Sanctum Sixtum Pontificem et martyrem²⁸⁴, cuius corpus a Roma ad Alphas translatum est anno Domini 1131, concessum a Sanctitate Anacleti Roberti Capuanorum Principis filio Comiti ob auxilium ei praestitum Romae contra hostes tunc temporis in Ecclesiam irruentes, conditumque a Roberto Alipharum Episcopo in Ecclesia in Sancti honorem constructa, ubi ad praesens veneratur. Apparet translatio ex veteribus monumentis praelodatis per Alexandrum Abbatem Thelesinum rogatu Rainulphi Comitis ut ex officio, et octavario ob dictam translationem recognito per Episcopum Aliphanum anno Domini 1552 apud me existente. Ecclesia est congruae formae, et magnitudinis sed adeo vetusta, ut permagna egeat instauratione, et pro mea exili parte cogitare cepi de mediis necessariis ne funditus corruat. Duae in ea adsunt dignitates: Archidiaconatus et Primiceriatus. Canonici sunt decem, in quorum numero duae supradictae dignitates comprehenduntur. Sunt etiam alii quatuor Clerici inservientes Cathedrali. Animarum cura totius civitatis in Vicariam perpetuam uni ex Canonicis Autoritate Apostolica concessa est. Adsunt aliae septem Ecclesiae quasi omnes semidirutae, Monasteria Regularium duo: unum Sancti Francisci iam suppressum, cuius tenuissimi redditus fuerunt Seminario applicati, ut patet ex litteris Apostolicis sub die 25 Augusti 1653. Alterum Sancti Petri Coelestini extra moenia sub titulo Beatissimae Virginis Mariae de Gratia²⁸⁵. Habet confraternitates duas, quae per laicos procuratores a dictis confratribus electos, administrantur, et singulis annis reddituum rationes Episcopo

²⁸⁴ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 108 v.

²⁸⁵ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 109r.

reddunt. Hospitale unum. Beneficia ad liberam collationem, unum. De jurepatronatus tria, et Commenda Sancti Joannis Equitum Melitensium. Animae sunt 343, et communionis 200. Dioecesis vero universa, quae longitudine 15 et latitudine 10 milliaribus praetenditur, Oppida, Terras et Castra duodecim suo ambitu comprehendit, nempe Pedemontii et Vallatae quarti Pedemontii, Castelli Terrae Pedemontii, Sancti Gregorii, Lethini, Sancti Angeli, Raviscaninae, Ailani, Vallis Pratae, Pratellae, Sancti Potiti, et Calvisi, quorum unumquodque habet suum Archipresbiterum Parochum, excepto Castro Pratae, Sancti Potiti, et Calvisi, quae ob tenuitatem reddituum, solum habent Oeconomum.

Pedemontii et Vallatae, quarti Pedemontii.

Terra Pedemontii insignis est, nedum in tota Dioecesi, verum etiam in toto Regno. Nam ante contagium duodecim mille animae, et ultra computabantur, licet hodie 3300 repertantur. Gaudet praesentia sui Pastoris, residentis in hoc loco supra hominum memoriam. Habet Ecclesiam Collegiatam Sanctae Mariae Maioris dicatam, cui inserviunt duodecim Canonici, in quorum numero Dignitas Archipresbiterialis comprehenditur, et duo ex illis inserviunt pro Parochis²⁸⁶, cum penes ipsos Canonicos remaneat consuetudo eligendi singulis annis duos ex ipsis pro servitio Parochiae, qui postea pro confirmatione Episcopo praesentantur. In hac Ecclesia adsunt insignes diversorum Sanctorum reliquiae, et singularem Patronum veneratur Sanctum Marcellinum martyrem, cuius caput ibi, pia et celebri veneratione colitur. Sunt ultra praefatos Canonicos Presbyteri 12 et Clerici 23. Sunt etiam aliae Ecclesiae 17, quarum octo sunt quasi totaliter dirutae. Monasteria Regularium sunt tria: Carmelitarum, Dominicanorum, et Capuccinorum. Monialium duo Ordinis Sancti Benedicti.

²⁸⁶ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 109v.

Confraternitates sex. Hospitale unum. Beneficia ad liberam collationem duo. De jurepatronatus septem. In hoc loco Excellentissimus Dux de Laurenzana suam habet residentiam. In Vallata, quarto Pedemontii, adest altera Ecclesia Collegiata sub titulo Sanctissimae Annuntiatae, in qua sunt sex Canonici, et ultra supradictos, quinque alii Sacerdotes, et Clerici 24 enumerantur, qui omnes iuxta sanctum ritum ordinationes Ecclesiae inserviunt. Animarum cura est penes Canonicos modo quo supra. Adest unum hospitale, et una insignis Confraternitas Sancti Philippi Nerii, quae per Ecclesiasticos saeculares administratur, et singulis annis rationes, dati et accepti, Episcopo reddunt.

Castelli, Terrae Pedemontii

Castellum habet Collegiatam Ecclesiam sub titulo Inventionis Sacrae Crucis, ubi inserviunt sex Canonici²⁸⁷ singulis diebus horas canonicas satis devote persolventes. Sunt etiam praeter Canonicos alii quinque Sacerdotes, et Clerici septem. In hoc loco est Seminarium a multis annis erectum, sed propter contagium a quatuor annis intermissum, licet ad praesens 12 alumnos intercludere curaverim, qui interim ob inopiam loci propriis aluntur impensis, cum eius annuus redditus sit adeo tenuis, ut tantum pro magistri salario sufficiat. Sunt etiam sex aliae Ecclesiae, quarum aliquae magna indigent instauratione. Confraternitates quinque. Beneficia ad liberam collationem duo, de jurepatronatus tria. Animae sunt 450, quarum 234 sacra communione reficiuntur.

Sancti Gregorii

Oppidum Sancti Gregorii habet suum Archipresbiterum Parochum in Ecclesia Sanctae Mariae de Gratia, quae Parochia fuit translata ab Ecclesia Sancti Gregorii funditus diruta cum onere construendi supradictam

²⁸⁷ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 110r.

Ecclesiam impensis Universitatis, et iam ad manus reperiuntur diversas elemosynas cum spe acquirendi alia media necessaria ad constructionem dictae Ecclesiae. Sunt alii tres Clerici dictae Parochiae inservientes. Confraternitas una. Beneficium unum ad liberam collationem. Animae sunt 296. Communions 190.

Lethini

Lethinum est oppidum celebre. Habet Ecclesiam Parochialem sub invocatione Sancti Ioannis Baptistae in qua satis devote 24 Sacerdotes²⁸⁸ inserviunt una simul cum Archipresbytero munia parochialia exercent. Praeter Sacerdotes sunt etiam Clerici 5. Est etiam altera Ecclesia valde insignis exornata diversis lapidibus miro artificio sectis, et pretioso marmore elaboratis sub titulo Sanctissimae Virginis de Castello. Confraternitates sunt duae. Beneficia ad liberam collationem 6, quarum unum Sancti Petri est unitum Mensae Episcopali. De iurepatronatus unum. Hospitale unum. Animae 805. Communions 655.

Sancti Angeli

Terra Sancti Angeli vivit sub dominio illustrissimi domini Francisci Grimaldi Marchionis de Petra. Ecclesia parochialis est dicata Sanctae Mariae de Valle sub cura Archipresbyteri. Inserviunt huic Ecclesiae alternis vicibus Sacerdotes 12 et Clerici 14. Sunt aliae duae parochiales Ecclesiae, quae ob tenuitatem reddituum videntur desiderare unionem. Sunt et aliae tres Ecclesiae, quae una simul cum suis redditibus fuerunt unitae supradictis Ecclesiis Parochialibus. Aliae quatuor Ecclesiae quasi solo aequatae conspiciuntur. Confraternitates quinque. Beneficia ad liberam collationem 3. De iurepatronatus 2. Animae sunt 410, et communionis 250.

Raviscaninae

²⁸⁸ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 110v.

Terra Raviscaninae est eiusdem supradicti Marchionis de Petra. Habet ecclesiam parochialem sub titulo Sanctae Crucis. In hac ecclesia serviunt sacerdotes 7 et clerici 11. Sunt etiam aliae tres ecclesiae ²⁸⁹, quae permagna indigent instauratione. Confraternitates duae. Beneficia ad liberam collationem duo. Animae sunt 243, communionis 126.

Ailani

Terra Ailani recognoscit suum utilem dominum illustrissimum Don Ferdinandum baronem de Penna. Habet ecclesiam parochialem sub titulo Sancti Ioannis Evangelistae, in qua sacramenta administrantur ab Archipresbytero, curam animarum gerente. Sunt et alii 6 Sacerdotes, et Clerici quinque, supradictae et aliis tribus Ecclesiis inservientes. Beneficia ad liberam collationem duo. De jurepatronatus 4. Hospitale unum. Animae 406, communionis 306.

Vallis

Terra Vallis habet ecclesiam parochialem Sanctissimae Annuntiatae dicatam, in qua ab Archipresbytero parrocho Sacramenta administrantur. Sunt et alii duo sacerdotes, et clerici duo. Adsunt aliae tres Ecclesiae semidirutae, unum Hospitale, duae Confraternitates. Beneficia ad liberam collationem 3. Animae 672, communionis 285.

Pratae

Terra Pratae recognoscit pro sua utili domina Excellentissima Domina Principessa de Colobraro. Ecclesia parochialis est sub titulo Sanctae Mariae de Gratia. Munia parochialia exercentur ab Oecono loco Archipresbytero, cuius beneficium ob inopiam reddituum vacat a multis annis. Sacerdotes sunt octo, et clerici 13. Adsunt aliae 15 Ecclesiae, partim dirutae, et partim solo aequatae. Beneficia ad liberam collationem 3. De jure-

²⁸⁹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 111r.

patronatus 5. Hospitale unum quasi penitus devastatum, monasterium unum Sancti Francisci de Observantia²⁹⁰, et alterum Sancti Augustini, iam suppressum, et aggregatum partim clero Pratae, et partim Parochiis Raviscaninae, et Vallis. Animae sunt 587, communionis 489.

Pratellae

Terra Pratellae est oppidulum parvum; habet Ecclesiam parochialem Sancto Nicolao dicatam, et per Archipresbytero administratam una simul cum altero sacerdote in subsidium parochiae. Confraternitates duae, beneficia 3, quorum duo sunt de jurepatronatu. Animae sunt 89, communionis 50.

Sancti Potiti

Terra Sancti Potiti vivit sub dominio Excellentissimi Ducis de Laurenzana. Ecclesia parochialis est sub titulo Sancti Potiti, et administratur ab Oecono ob inopiam loci. Animae sunt 374, et communionis 276. Habet unam Confraternitatem, una simul cum Ecclesia sub titulo Ascensionis Domini. Ultra parochum est etiam alter sacerdos, et clericus.

Calvisi

Oppidulum Calvisi est eiusdem supradicti Domini Ducis de Laurenzana. Ecclesia est sub titulo Sanctae Mariae de Carmelo, quae ob tenuitatem reddituum ab Oecono administratur. Confraternitas una. Animae sunt 113, communionis 79.

Haec omnia oppida personaliter visitavit, et ad ea quae pastoralis officii mei partes desiderare videbantur, animum converti. Nam praedecessorum meorum vestigiis inherens edicta omnia²⁹¹, quae ad cleri, populorumque disciplinam revocandam, et animarum salutem procurandam sa-

²⁹⁰ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 111v.

²⁹¹ ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.* 32A, 112r.

lubrius in Domino expedire videbantur, promulgavi, ac executioni mandavi quam diligentissime curavi, et quae potui absurda remove, clericorumque aliqualem licentiositatem corripere, emendare, punire, inobedientes coercere ea charitate, quae patrem decent, et Pastorem semper aliorum utens consilio id, et ore, et calamo per decreta, et statuta peregi. In hac visitatione ultra mille animas sacro crismate delinivi. Haec sunt, Excellentissimi Domini, quae relatu digna iudicavi; coetera vel elapsa, vel ut leviora praetermitto. Hoc unum addere liceat me in omnibus episcopalibus functionibus, quantum humana imbecillitas patitur, muneri meo satisfacisse. Deus optimus maximus ad maiorem militantis Ecclesiae exaltationem conservet Eminentias Vestras ad multos annos, et hic maneo semper Eminentiarum Vestrarum

Humillimus et obsequentissimus servus

Sebastianus Dossena, episcopus aliphanus.

Pedemontii Aliphis

9 decembris 1659